

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 8 - Palermo 24 febbraio 2014

ISSN 2036-4865

Affondo europeo





Cosa insegna l'antimafia dei comunisti

Vito Lo Monaco

Mentre Matteo Renzi concludeva le consultazioni e preparava la lista dei ministri da presentare al Presidente Napolitano, nella sala accanto del Mappamondo, alla Camera dei deputati, discutevamo della ristampa della relazione di minoranza della Commissione antimafia del 1976 firmata da Pio La Torre e Cesare Terranova, vittime di mafia. Il libro, curato dal giovane storico Vittorio Coco per l'Istituto Poligrafico Europeo, dell'altrettanto giovane editore siciliano Carnevale, è stato presentato a un folto pubblico dal Centro studi Pio La Torre e da autorevoli relatori quali Emanuele Macaluso, Giuseppe Pignatone, Sergio Boccadutri, Franco La Torre, Elio Sanfilippo e dal Presidente dell'attuale Commissione Antimafia Rosy Bindi. L'iniziativa trasmessa in diretta streaming dai siti della Camera dei deputati, dell'Ansa e del Centro La Torre ha suscitato grande interesse non solo per gli evidenti aspetti storici, ma soprattutto per le connessioni e i suggerimenti che fornisce per la lettura dell'antimafia del XXI secolo.

Nel 1976, a un secolo esatto dalla pubblicazione dell'indagine sulla Sicilia di Sonnino e Franchetti, si consolidava un'interpretazione culturale e politica della mafia che ha resistito sino a oggi. Scriveva La Torre "la mafia è un fenomeno criminale afferente alle classi dirigenti". Sonnino e Franchetti avevano scritto "la mafia ha dei "manutengoli" appartenenti alla allora classe dirigente dei baroni latifondisti" che saranno spazzati dal movimento contadino del secondo dopoguerra che con grande tributo di sangue conquistò la Riforma agraria. Quell'interpretazione guidò la proposta di legge che diventerà la prima legge antimafia del paese, la Rognoni-La Torre, che ha rivoluzionato l'impegno dello

Stato contro ogni organizzazione di stampo mafioso e che rimane operante ancora oggi. Infatti, la relazione come la legge antimafia furono il frutto di un'analisi corretta della società e della sua struttura socioeconomica caratterizzata da una organizzazione criminale segreta per accumulare ricchezza con sistemi extralegali e violenti e alla ricerca costante di rapporto organico, reciprocamente vantaggioso, col potere dominante, cioè con componenti disponibili della classe dirigenti. Così nasce il sistema politico mafioso capace di adeguarsi all'evoluzione del sistema, dal feudo al capitalismo finanziario e globale.

Coloro che oggi devono dirigere la lotta antimafia sia sul piano istituzionale sia sociale fruiscono del vantaggio di una percezione sociale negativa diffusa del fenomeno mafioso che coinvolge strati sociali diversi, governi, istituzioni nazionali e internazionali. Oggi la

lotta antimafia dispone di strumenti giuridici, ordinamenti e tecniche investigative sperimentate ed efficienti, dal 416 bis al 41bis alla gestione dei beni confiscati, dalle organizzazioni antimafia delle procure e delle forze dell'ordine sino a una legge anticorruzione, seppur ritenuta insufficiente.

La ristampa della relazione del 1976 è servita anche per sollecitare la Commissione Antimafia e il nuovo Governo a usare oggi quel metodo d'indagine sulla fenomenologia del moderno sistema politico mafioso. Il Presidente Bindi ha prontamente accolto l'invito; dal Governo ci aspettiamo impegni precisi da trasferire nella sua agenda politica. Il neoministro della giustizia Andrea Orlando ha preannunciato quale suo compito prioritario la Riforma della Giustizia affinché sia rapida e giusta, essa dovrà fare da cornice per il superamento delle criticità dell'attuale legislazione antimafia ripetutamente sollecitate dal movimento antimafia, dalle misure di prevenzione alla gestione dei

beni confiscati all'introduzione di norme penali per i nuovi reati finanziari e per i reati spia dell'area grigia (collusioni, corruzione ecc..) sino al perfezionamento della legge anticorruzione e sul conflitto d'interesse e alla sospensione della candidabilità del soggetto rinviato a giudizio per reati di mafia o contro la pubblica amministrazione fino a sentenza definitiva. Il ministro Orlando dovrà inoltre risolvere le gravi disfunzioni nella gestione dei beni sequestrati e confiscati garantendo governance democratica e rapido riutilizzo sociale, semplificazione delle procedure a cominciare dalla certificazione antimafia provvedendo a far funzionare la prevista anagrafe antimafia e dall'uti-

lizzo dei tre miliardi di euro confiscati ai mafiosi congelati nel FUG.

In conclusione qualsiasi governo italiano voglia contrastare mafie, corruzione, ogni forma di criminalità organizzata ha gli strumenti giuridici, seppur da perfezionare, dispone di apparati investigativi con alta professionalità, pur con mezzi insufficienti, per prevenirle e reprimerle, purché lo voglia. In tal caso sicuramente potrà avvalersi di quel fronte antimafia ampio che va dal mondo del lavoro all'impresa alla società civile e religiosa.

L'Italia attrarrà nuovi investitori riducendo farraginosità burocratica e accrescendo sicurezza sociale e stabilità economica e politica. Dovrà convincere il mondo che assieme alle bellezze naturali, archeologiche e architettoniche possiede anche una bellezza antimafia.

La relazione di minoranza della Commissione antimafia del 1976 firmata da Pio La Torre e Cesare Terranova, vittime di mafia, è ancora di attualità. Dal Governo ci aspettiamo impegni precisi da trasferire nella sua agenda politica.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 8 - Palermo, 24 febbraio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Michele Braga, Ian Bremmer, Teresa Cannarozzo, Luca Caviglione, Giuseppe Chiellino, Dario Cirrincione, Salvo Fallica, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Francesco Giubileo, Michele Giuliano, Roberto Iotti, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Francesco Pastore, Aldo Penna, Angelo Pizzuto, Chiara Serra, Maria Tuzzo.

Fondi Ue: in ripresa la spesa della Regione In Sicilia impegnati oltre 2 miliardi di euro

Michele Giuliano

Il piede sull'acceleratore sta funzionando. La spesa dei fondi europei in Sicilia va abbastanza bene secondo quanto accertato dal ministero per lo Sviluppo e la coesione economica. Nell'ultima ricognizione, targata ottobre 2013, la Regione ha fatto meglio rispetto agli obiettivi previsti sia per la spesa delle risorse relative al fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) sia per quelle a valere sul fondo sociale europeo (Fse). In totale la spesa certificata tra fondi Fesr e fondi Fse è di 2,312 miliardi. Per quanto riguarda il Fesr, il target era fissato in un miliardo e 212,6 milioni di euro pari al 27,8 per cento della dotazione attuale: il risultato certificato risulta pari a un miliardo 479,1 mln, il 33,9 per cento della dotazione, dunque con un incremento del 6,1 per cento rispetto al target. Sul Fse, il target (46,9 per cento) è stato superato del 4,2 per cento con una spesa certificata del 51,1 per cento: 833,8 milioni certificati rispetto all'obiettivo minimo di 765,9 milioni. Da maggio a ottobre del 2013 la Regione siciliana ha certificato una spesa pari a 450,8 milioni di euro di fondi comunitari 2007-2013 a valere su Fesr e Fse superando i target fissati a livello nazionale. In tal senso per accelerare le procedure ed evitare disimpegni automatici, nei mesi scorsi l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, aveva fissato l'obiettivo di 100 milioni di spesa al mese.

Ma se al presente si guarda con ottimismo per il futuro invece ci sono molti dubbi. Da una parte il ministero stesso pensa ottimisticamente che la Sicilia riuscirà a evitare il defianziamento, cioè la riduzione automatica dei finanziamenti della Commissione Europea per quanto concerne la chiusura di spesa al 2013. Situazione diversa invece per quel che sarà della futura programmazione: "La situazione resta comunque critica per il 2014 e il 2015 - ha precisato il ministro per lo Sviluppo e la coesione economica, Carlo Triglia -, gli obiettivi di spesa da raggiungere sono molto consistenti, confidiamo nel rapporto positivo di collaborazione con le strutture della Regione Siciliana di portare avanti un'operazione duplice: da un lato di sostegno e accompagnamento per portar avanti tutti i provvedimenti e le misure per cui sembra di ipotizzare un risultato positivo alla fine del 2015, ma discuteremo con la Sicilia e con altre regioni del Mezzogiorno sulla possibilità di utilizzare diversamente, fermo restando la destinazione territoriale, le risorse che invece saranno valutate più a rischio riconvertendole in interventi a



forte orientamento antirecessivo". Misure che possono riguardare la decontribuzione per il sostegno all'occupazione o l'erogazione di credito per le piccole e medie imprese o anche il credito d'imposta ai nuovi investimenti in ricerca. Insomma, interventi capaci di smuovere le economie locali, tra queste misure ce ne saranno anche alcune per la riqualificazione urbanistica e l'edilizia scolastica.

Ma non sono tutte rose e fiori anche le certificazioni di spesa attuali: "La Regione Siciliana, in qualità di Autorità di gestione dei fondi strutturali, - spiega l'europarlamentare Salvatore Iacolino - non avrebbe rispettato l'obbligo di destinare risorse al cosiddetto piano di comunicazione, strumento che prevede la promozione dei programmi esistenti a cittadini e imprese". Ha presentato anche un'interrogazione alla Commissione europea per accertare eventuali violazioni. Le associazioni di categoria chiedono un'ulteriore spinta per la spesa: "Non è necessario attendere i bandi - precisano Gaia Della Rocca e Leonardo Pinna, delegati di Confindustria a Bruxelles -. Bisogna farsi trovare già preparati, perché il rischio è quello di perdere il treno della crescita".

Spesa fondi Ue, momento cruciale per la crescita

Confindustria non ha dubbi: la Sicilia deve spendere per rivitalizzare la propria economico e il tessuto produttivo locale. "Stiamo attraversando un momento cruciale per la nostra economia - ha sottolineato il direttore di Confindustria Sicilia, Giovanni Catalano - perché, oltre alle risorse gestite direttamente da Bruxelles, ci sono anche i fondi strutturali 2014-2020. E la Sicilia non può permettersi di non sfruttare a pieno tutte le potenzialità dell'iniezione vitaminica di cui l'economia ha bisogno per riprendere tono. Tutto ciò necessita, però, di un disegno strategico e di capacità progettuale".

Effettivamente, anche se c'è stata un'accelerazione della spesa, non è svanito ancora il rischio di perdere almeno parte di quel mi-

liardo di euro di fondi Ue. Si tratta di una stima fatta dai funzionari del ministero e del dipartimento Politiche di sviluppo durante tre giorni di verifiche del Po-Fesr con il dipartimento Programmazione della Regione sulla spesa dei fondi strutturali. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, garantisce che non ci sarà alcuna perdita di fondi: "Nei prossimi mesi i fondi europei non rientreranno a Bruxelles, ma diventeranno lavoro concreto per la Sicilia. A chi dice che facciamo solo teorie, rispondiamo con le cifre di un lavoro instancabile che è stato realizzato con l'impegno di tutti, dagli assessori ai dirigenti e che determinerà quella svolta di cui ha bisogno la Sicilia".

M.G.

Fondi europei: in aumento la spesa italiana Ma continuano i ritardi di programmazione

Dario Cirrincione

L'Italia spende più fondi europei rispetto al passato. Ma continua a soffrire forti ritardi nella programmazione. I dati emergono dalla relazione dell'esame dei flussi finanziari tra l'Ue e l'Italia nel 2012 redatta dalla Corte dei Conti e inviata al Parlamento. Migliora la posizione di "Contributore netto" del nostro Paese: il saldo negativo tra versamenti effettuati ed accreditati ricevuti è di 5,7 miliardi di euro a fronte dei 6,6 miliardi del 2011.

I pagamenti però restano sotto la media. I due Fondi (Fondo europeo di sviluppo regionale-FESR e Fondo sociale europeo-FSE), attraverso cui si realizza l'Obiettivo Convergenza, hanno fatto registrare pagamenti per 12,9 miliardi di euro: il 38% del totale. Tale cifra testimonia "difficoltà attuative" e fa emergere la "necessità di recuperare i ritardi accumulati per scongiurare il rischio di perdita di risorse".

Anche i dati relativi all'attuazione finanziaria dell'Obiettivo Competitività regionale ed occupazione (che si realizza, anch'esso, attraverso il FESR ed il FSE) evidenziano una "situazione difficile". I pagamenti superano per entrambi i Fondi il 50%, ma appare necessario anche in questo caso mantenere alta l'attenzione al fine di poter pervenire al pieno impiego delle risorse.

La stessa situazione si verifica, sostanzialmente, sia per l'Obiettivo "Cooperazione territoriale europea" sia per gli interventi del Fondo europeo per la pesca.

IL PROBLEMA SICILIA

Nel 2012 continua a registrarsi un incremento complessivo di frodi e irregolarità. I maggiori importi da recuperare, in particolare, sono quelli dei Fondi strutturali e del FESR. L'ampio ricorso alla decertificazione, operato dalle Autorità di gestione, costituisce un enorme vulnus per l'Erario nazionale. Le risorse decertificate, infatti, non rilevano per il bilancio UE mentre il loco recupero rimane totalmente a carico dell'Erario nazionale. I Programmi maggiormente interessati sono quelli regionali, con somme da recuperare che incidono per il 56,4% sugli importi complessivi (il 94,2% è relativo a fenomeni riscontrabili nelle Regioni meridionali, l'1,9% in quelle centrali ed il 3,9% in quelle del nord).

Alla Sicilia spetta il primato, poco lusinghiero, di frodi e irregolarità nella gestione dei fondi Ue. Solo nell'isola, per il 2012, l'Erario deve recuperare per irregolarità 148,5 milioni di euro. Subito dopo la Sicilia ci sono la Campania con 17,4 milioni e la Calabria con 12 milioni.

Solo in 4 Regioni (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Molise e Lazio), scrivono i magistrati contabili, «non sono stati segnalati importi irregolari mentre in 8 Regioni (Lombardia, Provincia autonoma Bolzano, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Puglia, ndc) la spesa irregolare si attesta al di sotto del milione di euro». Le Regioni con irregolarità al di sotto dei 3 milioni ciascuna sono Basilicata, Veneto, Toscana e Sardegna. Per quanto riguarda le irregolarità in materia di politica agricola (Feaga/Feasr), la situazione nel 2013 è in lieve miglioramento rispetto al 2012. Molti degli importi da recuperare risultano a carico di Agea, che è organismo pagatore per molte Regioni. Un recente controllo della Sezione sulle irregolarità e frodi in Campania e Si-

Prospetto 14 - Sintesi audit FSE, al 18.9.2013

(euro)

Programmi operativi	Spesa certificata 31.12.2011 (a)	Spesa controllata (b)	% Spesa controllata su certificata (c) = (b/a)	Spesa irregolare (d)	% Tasso di errore nel campione (e) = (d/b)
PON Competenze per lo sviluppo	11.022.342,53	10.957.429,05	99,4	11.644,36	0,1
PON Governance e Azioni di Sistema	83.031.926,68	37.110.158,06	44,7	675.890,56	1,8
POR Campania	133.621.375,78	82.002.951,95	61,4	47.700,43	0,1
POR Puglia	140.358.508,80	22.723.157,02	16,2	159.109,45	0,7
POR Basilicata	64.938.889,50	7.525.215,28	11,6	87.680,93	1,2
POR Calabria	135.472.862,24	2.581.317,43	1,9	63.560,07	2,5
POR Sicilia	271.218.267,81	12.164.316,23	4,5	242.290,02	2,0
Totale	839.664.633,34	175.064.545,02	20,8	1.287.875,82	0,7

Fonte: Anst Aut MEF - DICI - ICDRIE

cilia, ha posto in luce che la parte più rilevante delle segnalazioni Agea è ascrivibile alla Regione siciliana, che incide per il 42,5% sugli importi complessivi da recuperare.

Per la Corte dei Conti il fatto che «gli importi più rilevanti da recuperare sono riferibili alle Regioni meridionali inserite nell'Obiettivo Convergenza (già Obiettivo 1) «è riconducibile alla circostanza che esse sono destinatarie di rilevanti risorse europee e sono influenzate dalla particolare situazione socio-economica locale, caratterizzata da vari fattori negativi connessi alla presenza sul territorio della criminalità organizzata ed a un più marcato ritardo nella crescita economica rispetto alle altre aree».

I FLUSSI FINANZIARI TRA ITALIA ED EUROPA

Nel 2012, si legge nella relazione della Corte dei Conti, l'Italia ha versato all'Unione, a titolo di risorse proprie, 16,4 miliardi. Somma che rappresenta il massimo storico del settennio 2006-2012 e costituisce un rilevante incremento rispetto ai precedenti esercizi, che già avevano mostrato una forte crescita (+ 4,9% nel 2011, + 6% nel 2010). La risorsa propria di peso prevalente è risultata quella basata sul reddito nazionale lordo, che ha segnato il maggior valore assoluto del settennio 2006-2012: 11,8 miliardi.

La risorsa basata sull'IVA si è collocata, invece, al terzo posto della graduatoria degli Stati membri (dopo Francia e Regno Unito) con il 15,4% sul totale, con un incremento di 3,2 punti percentuali rispetto al 2011.

Due anni fa l'Unione ha accreditato all'Italia 10,7 miliardi. Rispetto all'esercizio precedente, attesta un aumento di risorse a favore del nostro Paese del 14,7%, pari a 1,4 miliardi.

Nel 2006 il settore di spesa di maggior rilievo è risultato quello relativo alla Politica agricola, che ha assorbito oltre la metà del totale dei fondi erogati all'Italia (50,9%) e si è collocato, a livello europeo, al quarto posto, dopo Francia, Spagna e Germania. Nel sessennio 2007-2012, però, c'è stata un'inversione di tendenza e il miglior risultato è stato mostrato dalla rubrica "Citta-

dinanza”, che riguarda tematiche di grande interesse sociale, in particolare la protezione civile, oltre alla salute e alla tutela dei consumatori. Le risorse ricevute dall'Italia rappresentano il 60% del complesso delle somme erogate dall'Unione per questo gruppo di politiche e quindi sono ben al di sopra della media europea.

LA POLITICA DI COESIONE SOCIO-ECONOMICA

La politica di coesione socio-economica ha il compito di favorire, negli Stati membri, uno sviluppo equilibrato, armonioso e sostenibile e di ridurre i divari tra le diverse regioni europee, incidendo sui ritardi delle aree meno favorite attraverso l'assegnazione di specifiche risorse in un quadro di programmazione settennale. Tali risorse comunitarie sono da considerare “aggiuntive” alle risorse nazionali che gli Stati membri sono tenuti a stanziare.

La Programmazione 2007-2013 si articola su questi Obiettivi: Convergenza, Competitività regionale e occupazione, Cooperazione territoriale, Sviluppo rurale ed alla Pesca.

I Fondi comunitari complessivamente assegnati all'Italia, all'inizio del periodo di programmazione (con esclusione di quelli destinati allo Sviluppo rurale ed alla Pesca) ammontavano a 28,5 miliardi di euro.

C'è poi il capitolo “Obiettivo Convergenza” che ha lo scopo di accelerare la convergenza degli Stati membri e delle Regioni in ritardo di sviluppo con il sostegno alla crescita ed all'occupazione. Le Regioni interessate dall'Obiettivo Convergenza sono quelle con un Prodotto Interno Lordo pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria: la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia. Ad esse si aggiunge la Basilicata, che beneficia di un regime transitorio a sostegno della sua uscita dall'Obiettivo. La Sardegna, invece, uscita definitivamente dall'Obiettivo Convergenza, beneficia di un regime transitorio a sostegno del suo ingresso nell'Obiettivo Competitività regionale e occupazione.

Nel corso del 2012 tutti i Programmi dell'Obiettivo Convergenza finanziati dal FESR, con le sole eccezioni di quello a titolarità della Regione Basilicata e dei PON Istruzione e Reti e Mobilità, sono stati riprogrammati per ridurre la quota di cofinanziamento nazionale destinata al cofinanziamento del Piano di Azione Coesione. Per quanto riguarda il FSE, rispetto alla situazione al 31 dicembre 2011, nel corso del 2012 sono stati riprogrammati, per l'adesione al Piano di Azione Coesione, i Programmi della Regione siciliana (- 452 milioni di euro) ed il PON Governance e azioni di sistema (- 89,88 milioni di euro).

L'ammontare delle risorse nazionali (16,6 miliardi di euro) è finanziato dallo Stato attraverso il Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. Tra il 2011 e il 2012 l'attuazione finanziaria dell'Obiettivo Convergenza evidenzia un incremento di 7,5 miliardi di euro per gli impegni e di 3,2 miliardi di euro per i pagamenti. L'importo dei pagamenti del FESR (circa 9 miliardi di euro) e di quelli del FSE (circa 3 miliardi di euro) porta il totale dei pagamenti dell'Obiettivo Convergenza a quasi 12 miliardi di euro: una cifra che evidenzia un differenziale negativo di circa 26 miliardi di euro (- 69%) rispetto all'importo totale programmato per l'Obiettivo.

«Appare, pertanto – scrive la Corte dei Conti - non facile dare corso, nell'anno 2014, ad una massa di pagamenti FESR e FSE del valore del 71,2% e del 59,5% del totale. Anche se, va detto, negli anni finali della programmazione si registra sempre una crescita molto accelerata nei pagamenti».

COMPETITIVITÀ REGIONALE E OCCUPAZIONE

I Programmi dell'Obiettivo Competitività hanno lo scopo di assi-



stere le Regioni nel miglioramento del proprio tessuto produttivo e nella creazione di nuove attività. Sono, infatti, volti ad accelerare i cambiamenti economici e sociali sotto un duplice profilo: con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) si dà impulso all'innovazione, all'imprenditorialità, alla tutela dell'ambiente; con il Fondo sociale europeo (FSE) si contribuisce allo sviluppo del mercato del lavoro, migliorando la possibilità di occupazione. In Italia l'Obiettivo è articolato in 32 Programmi operativi regionali (POR), suddivisi tra Fondi FESR e FSE, ed in un Programma operativo nazionale (PON) “Azioni di sistema” a valere sul FSE. La dotazione finanziaria complessiva per il perseguimento delle succitate finalità, per il Periodo di programmazione 2007-2013, supera i 15 miliardi di euro.

Rispetto a tale importo, più di 9 miliardi di euro sono stati cofinanziati dallo Stato attraverso il “Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie”. Già nel corso del 2012 sono state poste in essere specifiche operazioni di riprogrammazione/riduzione dei cofinanziamenti nazionali e un primo risultato è stato l'alleggerimento dei Programmi che ha reso più agevole l'utilizzo delle risorse entro i termini previsti.

LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

La Politica Agricola Comune (PAC) assorbe circa il 40% delle risorse erogate dall'Unione Europea. L'assetto gestionale delle Misure base della Politica agricola comune (PAC) è strutturato in due Fondi: il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), comunemente definiti Primo e Secondo “Pilastro”.

Il Primo Pilastro della PAC, spiegano i magistrati contabili nella loro relazione, vede come regime prevalente quello del “Pagamento unico” nel quale è confluita una molteplicità di dispositivi di sostegno diretto svincolati dall'effettiva produzione (cosiddetti “aiuti disaccoppiati”), ed alcuni interventi per determinati tipi di agricoltura, di particolare importanza per ragioni economiche o sociali, connessi alla produzione (“aiuti accoppiati”). L'altro Fondo della PAC, ossia il FEASR, si presenta piuttosto come uno strumento di vero e proprio finanziamento sulla base di una specifica programmazione. Gli obiettivi sono raggruppati in tre specifici “Assi”, che perseguono: il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio; il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale.

Un forte segnale sul fronte della legalità, si legge nella relazione, proviene però dall'attivazione recentissima di un Comitato tecnico scientifico presso l'AGEA, che ci si augura possa fornire elementi anche per affrontare dal punto di vista strutturale le cause di ritardi nelle erogazioni e nei controlli.



Il record truffaldino della Sicilia in Europa

Franco Garufi

La Relazione annuale al Parlamento della sezione di controllo della Corte dei Conti per gli affari comunitari ed internazionali ha attirato l'attenzione dei media soprattutto per i dati relativi alla diffusione delle truffe ai danni dell'Unione. Essa contiene invece informazioni sullo stato dei rapporti finanziari tra Italia ed Unione rilevanti anche rispetto alla discussione in corso sull'utilizzo dei fondi europei. Perciò costituisce un documento di indubbia utilità anche nella prospettiva del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 per il quale è in corso di definizione l'accordo di partenariato, cioè lo strumento deputato a delineare la strategia di programmazione e dovranno essere approvati i programmi operativi nazionale e regionali. Se ne discute a volte a sproposito, perché grande resta l'ignoranza dei regolamenti europei e la politica tende a parlarne solo in relazione all'acquisizione di risorse da distribuire a territori e clientele piuttosto che come occasione di programmazione dello sviluppo. Mi ha colpito positivamente che dalla Conferenza Episcopale siciliana sia giunto un monito sul silenzio che circonda la costruzione del programma operativo regionale che avrebbe invece dovuto rappresentare l'occasione di un partenariato sociale ed economico largo e consapevole. La Relazione ha tra i suoi aspetti più interessanti l'analisi puntuale dei complessi meccanismi di regolazione finanziaria tra Bruxelles e gli stati membri. L'importo delle spese UE nell'esercizio 2012 ammonta a 138.633 milioni di euro, impegnati per il 34% per l'agricoltura cui va aggiunto l'11,5% per sviluppo rurale ambiente pesca e salute, per il 31% nelle politiche regionali energia e trasporti, per il 9,1% nella ricerca, per il 9% in occupazione e affari sociali, per il 4,8% per le relazioni esterne e gli aiuti all'allargamento. L'Italia è contribuente netto, cioè versa all'Europa più di quanto riceva. Nel 2012 l'Italia ha versato 16,4 miliardi di risorse proprie, un importo che rappresenta il massimo storico nel settennio 2006-2012. Gli accrediti ricevuti dall'Italia hanno raggiunto

la somma complessiva di 10,7 miliardi, un dato positivo in quanto rappresenta un aumento del 14,7% rispetto all'esercizio precedente. Ciò non ostante gli importi dei versamenti italiani a favore del bilancio comunitario, a titolo di risorse proprie, continuano a superare in modo significativo le quote di finanziamenti assegnate al nostro paese, con un saldo negativo per l'Italia pari a 5,7 miliardi di euro. Nei primi tre trimestri del 2013 l'Unione ha accreditato all'Italia un totale di 9.318 milioni di euro così suddivisi: il 44,8% al FEAGA (agricoltura), il 32,1% al FESR (sviluppo regionale), il 10% al FSE (tutela occupazione), il 10,6% al FEASR (sviluppo rurale), lo 0,7% allo strumento per le politiche della pesca e l'1,8% per altre risorse. Per il nostro paese, quindi, la grande maggioranza delle risorse europee si distribuisce tra le politiche agricole e di sviluppo rurale e le politiche di coesione, mentre scarsa è la presenza di altre voci, ad esempio quella relativa alla ricerca. Nel secondo capitolo della Relazione, dedicato alla politica di coesione socio-economica, sono presenti riflessioni di significativo interesse. Innanzitutto la conferma del ritardo nell'utilizzo dei fondi, particolarmente accentuato nelle aree dell'obiettivo convergenza: al 30 giugno 2013 l'attuazione finanziaria del FESR per le regioni meno sviluppate era pari al 35%, a fronte del 49,8% del FSE. In termini assoluti il confronto tra il dato del 31 dicembre 2012 e quello del 30 giugno 2013 registrava un progresso di appena 1,7 miliardi di euro, frutto in gran parte dell'accelerazione consentita dal piano azione coesione. In realtà i dati della Corte vanno aggiornati alla luce del monitoraggio del ministro della coesione da cui risulta la spesa certificata al 31 dicembre scorso. Rimando al sito per la tabella complessiva, mentre mi pare utile riportare nella tabella che segue i dati per la Sicilia.

Anche la nostra Regione ha partecipato al generale miglio-

Tabella 1

**Ministero della coesione Spesa certificata
Esecuzione del bilancio comunitario - Programmazione 2007/2013
Risultato al 31 dicembre 2013 del Por Sicilia**

risorse programmate	Importo cumulato scadenza	di cui UE	%	Spesa certificata	%
FESR 4359,7	1405,6	1054,2	32,2	1229,9	37,6
FSE 1632,3	870,3	575,1	53,3	582,5	54,0

mento della capacità di spesa dei fondi strutturali che è stata consentita soprattutto dall'abbattimento della quota di cofinanziamento nazionale e dalla destinazione a nuove scelte di investimento in funzione anticiclica delle risorse così sottratte alle rigide regole della programmazione comunitaria; con l'ulteriore risultato, essendosi determinata una riduzione della dimensione dei programmi, di una notevole diminuzione del rischio di disimpegno di risorse comunitarie.

Per quanto riguarda il dato nazionale, la maggior mobilitazione di risorse che la Corte dei Conti quantifica allo scorso giugno a 1,7 miliardi, supera i due miliardi alla fine dell'anno secondo i dati ministeriali. L'altro elemento da notare è che l'attuazione finanziaria del FSE appare più avanzata di quella del FESR e ha subito riduzioni per disimpegni (cioè restituzione a Bruxelles di risorse non spese) minori di quelle riscontrate per il fondo di sviluppo regionale. A mio avviso, tale miglior risultato è prodotto da un lato dalla maggiore presenza e capacità di spesa soprattutto nel FSE delle regioni competitive (79,5% il rapporto tra impegni e pagamenti al 31/12/2012), dall'altro dal miglioramento del tasso di utilizzo nelle regioni di convergenza, come è riscontrabile anche per la Sicilia dalla tabella qui sopra. Vengo, infine, al capitolo IV, che si occupa

delle frodi a danno del bilancio dell'Unione, per sottolineare che i programmi maggiormente interessati da irregolarità sono quelli regionali. Tra di essi il 94,2% si riscontra nelle regioni meridionali. In Sicilia la spesa irregolare ammonta a ben 148,5 milioni di euro, in special modo concentrata sul FESR con 147,3 milioni. nettamente inferiore sono le irregolarità nell'utilizzo del FSE che in Sicilia ammonta tuttavia ad un milione di euro, dato superato solo dal Veneto. La Sicilia è la regione che ha la percentuale assolutamente maggiore di irregolarità, pari a circa il 90%, se si fa mente al totale del Sud che ammonta a 182, 786 milioni di euro.

Ridurre il tasso abnorme di irregolarità e concentrare attorno a progetti significativi per la crescita economica e sociale i circa 10 miliardi di cui la Sicilia disporrà per il 2014-2020: questa è la scommessa per uscire dalla crisi che sta distruggendo il tessuto economico ed impoverendo le famiglie della nostra isola. L'argomento ha una dimensione centrale per il futuro della Sicilia ma Assemblea Regionale e Governo non sembrano coglierne pienamente l'importanza. Avremo modo di occuparcene di nuovo, perché si tratta delle uniche risorse che la Sicilia avrà disponibili per i prossimi anni: sprecarle sarebbe un delitto.

Tabella 2 Irregolarità e frodi in Sicilia per fondo. Comunicazioni 2012
Spesa irregolare

FESR	FSE	FEAOG-O	SFOP	FEP	FEAGA/FE ASR	TOTALE
147.320.625	1.021.751	232.119	-	-	-	148.574.495

Le nuove strategie europee per lo sviluppo dell'industria turistica

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che l'Unione Europea ha pubblicato una nuova strategia che punta ad affrontare le sfide legate all'espansione dell'industria turistica europea, per aiutarla a svilupparsi e diventare più competitiva.

L'Europa è la prima meta turistica al mondo, con 534 milioni di visite all'anno, il 52% di quelle mondiali, ed un fatturato pari a 356 miliardi di euro nel 2012.

Il turismo costiero e marittimo include sia le attività balneari (concessioni per spiagge, nuoto, surf, ecc.) che quelle nautiche (crociere, navigazione da diporto, sport nautici), nonché servizi sulla terraferma, come alberghi, cantieri navali e attività di noleggio.

Occupava quasi 3,2 milioni di persone e non è soltanto il maggiore sottosettore del turismo, ma anche il motore economico di numerose regioni costiere ed insulari europee. Tuttavia, la mancanza di finanziamenti, forme di collaborazione e qualifiche non gli consente di sfruttare pienamente le sue potenzialità.

Nella strategia per la "crescita blu" la Commissione ha messo in evidenza le elevate potenzialità che il settore del turismo costiero e marittimo ha in termini di crescita e posti di lavoro, definendo una serie di azioni per aiutare le regioni costiere a mettere a frutto tali potenzialità e garantire uno sviluppo a lungo termine sostenibile.

Le misure proposte includono:

- una maggiore collaborazione a livello dell'UE tra tutti i soggetti interessati (autorità portuali, società di navigazione, enti pubblici...)

- un ulteriore sostegno alle PMI, comprendente una guida online sui finanziamenti disponibili, campagne promozionali e la diffusione di nuove modalità gestionali

- la promozione dell'ecoturismo e della ricerca sulle strategie turistiche innovative per lo sviluppo delle isole e dei porti turistici. La Commissione auspica che la strategia possa completare le iniziative avviate a livello nazionale, regionale e locale. Si augura inoltre che le problematiche del turismo marittimo vengano integrate nei programmi e nelle politiche esistenti.

Il mondo imprenditoriale e altri operatori interessati saranno chiamati a sviluppare nuovi modelli commerciali e prodotti innovativi per sfruttare la capacità di crescita del settore e contenere l'impatto ambientale delle attività turistiche.

Prossime tappe

Il prossimo 10 marzo ad Atene la strategia sarà sottoposta a tutti i principali interlocutori del comparto turistico, in occasione di una conferenza organizzata con la presidenza greca. Nei mesi successivi si passerà all'attuazione delle azioni concrete previste.



Quantitative Easing per il finanziamento delle imprese europee

Giuseppe Ardizzone

Fra pochi mesi saremo chiamati all'appuntamento con le elezioni europee; ma, già oggi, in tutta l'Europa, i livelli di scetticismo e di sospetto sono elevatissimi. Le liste di euroscettici e di persone che porranno la richiesta di una revisione delle politiche europee e dei trattati sono enormi, pur presentando al loro interno, spesso, motivazioni differenti. Rispetto ad una valutazione razionale delle proposte, prevale la prevenzione e la sfiducia. Non si entra più nel merito delle questioni; ma, ci si affida più a quello che non si dice, ma si avverte. Si sente. Sta per arrivare anche il semestre italiano con M. Renzi molto probabilmente Presidente del Consiglio. Nel frattempo, tutti i paesi dell'eurozona con debito pubblico superiore al 60% del PIL dovranno iniziare un piano di ridimensionamento ventennale di questo rapporto, in un momento in cui l'intera area europea non sembra essere uscita, in maniera sostanziale, fuori dal "Rallentamento" dell'economia. Quasi tutti i paesi sono coinvolti, compresa la Francia e la Germania.

Possono la paura, il sospetto decidere del nostro futuro? No, la paura deve servire, come sempre, ad avvertirci dei rischi per consentirci di superarli.

Parliamo di questo e cerchiamo di capire quali sono le principali ipotesi in campo:

a) Una prima ipotesi si muove verso un'unità politica, fiscale ed economica europea che superi i nazionalismi, metta in comune i debiti pregressi e avvii una fase di sviluppo espansiva del continente, con un ruolo della BCE simile a quello della FED. Contemporaneamente, viene richiesta la revisione dei trattati (specialmente il Fiscal Compact) ed almeno il mancato conteggio degli investimenti all'interno del deficit di bilancio, con un rifiuto totale delle politiche d'austerità. In quest'ambito sembra riconducibile anche la lista Tsipras, recentemente proposta anche in Italia da un gruppo d'intellettuali e che sta gradualmente raccogliendo l'adesione di sempre più persone.

b) Ci sono poi molte posizioni euroscettiche che ritengono ormai insostenibile l'utilizzo di una moneta comune e che, pur comprendendo tutte le possibili conseguenze negative, ritengono inevitabile la fine dell'eurozona. C'è chi ritiene improcrastinabile, a questo punto, un'uscita unilaterale; c'è chi ritiene, invece, più opportuno predisporre un piano morbido e concordato per la sua fine.

c) Altre posizioni interlocutorie, si diversificano per la volontà di non liquidare l'esperienza della moneta unica. Richiedono delle politiche interne pubbliche più virtuose grazie ad una stagione importante di riforme strutturali, volte a consentire la migliore allocazione possibile dei fattori produttivi. Sul piano europeo, prendono atto della necessità di procedere sul cammino dell'unità senza prescindere dalle forti diversità d'interessi nazionali. Ritengono inevitabile limitare quindi il ruolo della redistribuzione di risorse nell'area; ma, auspicano una politica economica comune di sviluppo.

d) La posizione attuale prevalente, sia nelle istituzioni europee



che in molti governi, richiede che i paesi finanziariamente ed economicamente più deboli facciano i "compiti a casa", rientrino nei paletti rigidi del "fiscal compact", non assistiti da un piano di sviluppo importante a livello europeo che traini l'intera area fuori della crisi, ed operino un'adeguata svalutazione interna che li renda più competitivi in relazione al proprio livello di produttività.

All'interno dell'ipotesi C, è possibile pensare ad operazioni che realizzino una corretta sinergia fra gli interessi di tutti gli Stati membri ed uno sviluppo adeguato dell'intera area.

Abbiamo già avuto un importante precedente nell'operazione LTRO, messa in piedi dalla BCE sotto forma di prestito a lungo termine nei confronti del sistema bancario. Il punto positivo è stato costituito dall'immissione di liquidità nel sistema; l'aspetto negativo è stato quello della destinazione dei fondi diretti, quasi totalmente, verso l'acquisto, da parte delle Banche, dei titoli di Stato dei rispettivi Paesi ..

L'operazione che si potrebbe invece porre in essere è quella di un grande prestito verso il sistema delle imprese europee, con immissione di una liquidità di almeno 4.000 MM fornita dalla BCE. Una forma d'anticipazione o sconto del credito perfezionato dalle banche commerciali nazionali in sinergia con la BEI nei confronti del sistema delle imprese europee.

Quali potrebbero essere le caratteristiche dell'operazione da considerare?

- obiettivi e direttive
- modalità
- rischio a carico

Per quanto riguarda gli obiettivi essi dovrebbero perseguire quelli già prefissati nel piano programmatico EUROPA 2020 puntando sul risultato di uno sviluppo importante sia del PIL europeo, della produttività complessiva, del piano energetico, che

Uno sviluppo importante del PIL europeo, della produttività, del piano energetico

della maggiore integrazione possibile fra gli Stati e le classi sociali. Il Governo Europeo ha già stanziato 900 MM per raggiungere questi obiettivi in sette anni. Penso che oggi sia dovuta una forte accelerazione ed un cambiamento d'approccio metodologico. Mettere in campo 4000 miliardi per l'intera area, con la condizione di riservarne la metà alle zone meno sviluppate, pretendendo, inoltre, che ogni finanziamento preveda che l'impresa richiedente proceda ad un aumento delle risorse umane utilizzate in maniera stabile

Sul punto delle modalità, penso ad un modello che veda nell'utilizzo della rete europea delle banche commerciali il motore del processo. Posto 100 il progetto per cui viene richiesto il finanziamento da un'impresa, all'interno della progettualità europea, l'istruttoria dovrebbe essere a carico della banca commerciale in rapporto, che dovrà valutare la validità del progetto e la capacità di rimborso. A proprio rischio la banca dovrebbe concedere il 30% del finanziamento richiesto all'interno dell'80% finanziabile del progetto; mentre, il rimanente 70% dovrebbe essere concesso dalla BEI, che si ritroverebbe a fare da capofila di una rete commerciale vastissima e capillare (che avrà dato una prima valutazione del rischio sufficientemente obiettiva, considerando il fatto che rischia in proprio su di una parte dell'operazione). L'intero finanziamento verrebbe poi anticipato dalla BCE, (ottenendo a garanzia la cessione del credito nei confronti dell'impresa richiedente), come prestito alla BEI ed alle banche commerciali. Il costo del prestito concesso dalla BCE potrebbe essere non superiore allo 0,75% - 1%. La parte finanziata dalla BEI non dovrebbe superare il 2% mentre la parte concessa dalle banche commerciali dovrebbe tenere conto del rischio a carico e quindi con condizioni a tassi di mercato.

E', di fatto, un'operazione di Quantitative Easing. Una forzatura è presente nella tipologia del credito ceduto (che non è costituito da titoli di stato ma dal credito che nasce dai contratti di finanziamento alle imprese) che fronteggia il prestito. All'interno di questo quadro operativo nulla vieterebbe ulteriori interventi grazie ad accordi con fondi di Private Equity o possibili Prestiti Obbligazionari per permettere ad investitori privati di partecipare a questa grande operazione.

Dal punto di vista della gestione del rischio diciamo che quello da coprire è il rischio d'insolvenza, che prudenzialmente dovrebbe essere ipotizzato intorno al 15% del plafond accordato dalla BCE pari al 70% dei 4.000 MM ipotizzati e cioè 420 MM d'euro. Tale rischio può essere coperto dalla stessa BCE monetizzandolo. In realtà il mancato rimborso non costituirebbe altro che il mantenimento di quella quota marginale di liquidità immessa nel sistema. Non si potrebbe imputare alla BCE né di svolgere un'operazione che tenda a favorire una parte degli stati membri rispetto ad altri né di uscire fuori dai suoi compiti, con questa immissione di liquidità, quando la situazione attuale è caratterizzata da un livello medio d'inflazione ben al di sotto del limite del 2% posto come



obiettivo da perseguire e controllare. Tra l'altro trattandosi di un'operazione che prevede il suo rimborso nel tempo sfugge totalmente ad una possibile accusa di "azzardo morale".

Quali potrebbero essere i tempi di fattibilità e d'operatività di un'operazione di questo tipo?

In presenza di una forte volontà politica condivisa, il tutto potrebbe funzionare nello spazio di pochi mesi. Non c'è nessun bisogno di mettere in comune il debito, né di modificare dei trattati. Non comporta nessun sforzo finanziario e nessun trasferimento di fondi fra i Paesi membri. Permetterebbe di premiare le eccellenze presenti in tutto il territorio europeo per raggiungere gli obiettivi d'Europa 2020 e far ripartire un forte processo di crescita dell'occupazione e dell'economia dell'area. Si tratterebbe, comunque, di un prestito rimborsabile e non a fondo perduto.

Il sospetto e la paura reciproca fra gli stati membri stanno paralizzando l'area. Dobbiamo uscire dalla gestione nazionale e puntare sul credito commerciale e la capacità dell'impresa. Porre tutte le imprese europee nelle condizioni di partecipare alla realizzazione del programma 2020 (magari con qualche accentuazione su alcuni punti) di là dal territorio d'appartenenza, sollecitando la collaborazione fra imprese di più Stati membri. Per ogni singolo Stato nazionale diventa ancora più urgente la necessità di migliorare il più possibile la propria capacità d'utilizzo dei fattori di produzione, le economie esterne ed i servizi ed infrastrutture offerte nel suo territorio.

Certo, un'Europa di questo tipo, che non vuole abdicare al suo ruolo di protagonista nel mondo, presto o tardi dovrà riuscire a porre in essere un adeguamento dei fattori produttivi d'ogni impresa europea al di là dal territorio in cui si trova ad operare. Dovrà avere una comune forza federale ed una voce unica nel mondo; ma, il cammino è ancora lungo.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Fondi europei, accordo con le Regioni In Sicilia assegnati quasi 7 miliardi di euro

Giuseppe Chiellino

Accordo raggiunto tra il ministero per la Coesione territoriale e le regioni per la ripartizione degli oltre 31 miliardi di euro assegnati all'Italia con i fondi strutturali europei 2014-2020. Si tratta di uno degli elementi essenziali dell'accordo di partenariato in discussione con l'Unione europea, per la gestione dei fondi comunitari nei prossimi sette anni. Nella lettera che il ministro Carlo Trigilia ha inviato al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, sono indicati gli importi (si veda la tabella) risultanti dai criteri di riparto decisi a novembre scorso e che hanno chiesto tre mesi di trattative per superare le resistenze di qualche governatore che si riteneva penalizzato. A far discutere è stato il principio affermato da Trigilia che nessuna regione ricevesse meno risorse di quante ne avesse ottenute con la programmazione precedente. E così è andata. Le tre regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) che in base ai criteri base avrebbero perso 248 milioni, hanno potuto pareggiare i conti, attingendo per il 50% alle risorse delle regioni del Sud e per il resto a quelle delle regioni più sviluppate, già premiate dall'Unione europea con il Commissario Hahn.

«Ora uno sforzo ulteriore su capacità di gestione, Agenzia e trasparenza. Priorità a ricerca, sviluppo e innovazione» un aumento di 2,6 miliardi, +52% rispetto al 2007-2013 per far fronte alle difficoltà delle aree industriali colpite dalla crisi. Sciolto questo nodo restavano da compensare Calabria e Puglia che avrebbero perso rispettivamente 148 e 240 milioni. Si tratta di cifre relativamente modeste se confrontate con il totale dei fondi a disposizione (22,2 miliardi solo per le cinque regioni meno sviluppate), ma il confronto tra ministero e regioni è stato laborioso. La partita si è giocata tutta tra le cinque regioni del Sud e il "sacrificio" più grosso è stato chiesto alla Basilicata che ha dovuto rinunciare quasi a 300 milioni rispetto all'ipotesi di base che le assegnava 1,15 miliardi.

In realtà, Trigilia ha potuto imporre il "taglio" perché, rispetto alla programmazione precedente quando era tra le regioni in transizione, la Basilicata è stata "retrocessa" e si è vista assegnare - nell'ipotesi di partenza - risorse pari ad una volta e mezzo quelle



del 2007-2013. Nonostante il taglio, quindi, a Potenza e Matera arriveranno 863 milioni, più del doppio che nei sette anni passati. L'accordo sul piano di riparto rende ora più agevole il percorso dell'accordo di partenariato di cui Trigilia ha discusso martedì a Bruxelles con il commissario alle Politiche regionali, Johannes Hahn, il quale ha chiesto «uno sforzo ulteriore per completare il documento» entro la scadenza del 22 aprile. Anticipando i contenuti della lettera con le osservazioni ufficiali che i servizi della Commissione Ue invieranno a Trigilia (o al suo successore), Hahn ha posto come «questione centrale la capacità amministrativa delle autorità che gestiscono i programmi» cofinanziati con i fondi Ue.

In sostanza, Bruxelles chiede «un presidio forte a livello centrale (l'Agenzia, ndr.), standard di qualità ambiziosi e piena trasparenza e disponibilità dei dati sui progetti co-finanziati dall'Unione». Ricerca, sviluppo e innovazione, infine, dovrebbero essere «le priorità di una solida strategia per rilanciare l'economia italiana»

Iacolino: Horizon 2020 contribuirà alla creazione di posti di lavoro per i giovani

«Horizon 2020 contribuirà alla crescita, alla creazione di posti di lavoro e ad una migliore qualità della vita in tutta l'Europa, in particolar modo nelle Regioni meno sviluppate come la Sicilia», ha detto l'europarlamentare Salvatore Iacolino (Fi-Ppe), aprendo i lavori del convegno "Horizon 2020: innovazione e ricerca per la crescita della Sicilia".

«La crisi economica – ha sottolineato Iacolino – impone che ogni euro speso sia impiegato per una strategia di crescita di lungo periodo, in grado di far ripartire l'economia. I fondi messi in campo da Horizon 2020 verranno assegnati dalla Commissione europea, senza l'intermediazione delle Regioni. Ai bandi possono partecipare microimprese, pmi, istituti di ricerca, università, enti locali ed enti impegnati in ricerca e innovazione. Sono inoltre incoraggiate

forme di partenariato pubblico-privato: il modello deve essere quello dei distretti, dove enti quali le università piuttosto che le camere di commercio siano in grado di aiutare le piccole e medie imprese ad accedere ai fondi e a dare supporto per la ricerca.

L'obiettivo di Horizon 2020 è infatti quello di finanziare la ricerca per produrre beni o servizi destinati alla commercializzazione. Per questa ragione, saranno ammessi progetti che siano spendibili sul mercato».

«Horizon 2020 – ha concluso Iacolino – può rappresentare per i giovani talenti siciliani un'opportunità reale di lavoro e per il tessuto produttivo locale una spinta ad investire su ricerca e innovazione».

L'appello dei vescovi siciliani contro la crisi «Cambiare passo o la regione affonderà»

Alessandra Turrisi

Basta con ritardi e inefficienze della macchina amministrativa, basta con scelte dettate «da esigenze di protagonismo mediatico», bisogna «cambiare passo» per scongiurare «il tracollo dell'Isola». Stavolta i vertici della Chiesa siciliana vanno giù duro. Scelgono di parlare attraverso un documento unitario, approvato dalla Conferenza episcopale siciliana, sedici mesi dopo l'ultima nota sulla situazione economica, sociale e politica alla vigilia delle elezioni regionali. Bocciano numerosi provvedimenti assunti dal governo e dall'Assemblea in tema di welfare, famiglia e formazione, ma lodano lo sforzo compiuto nel ridurre i costi della politica.

I fondi europei

Nel corso dei lavori, svoltisi a Palermo, i presuli siciliani presieduti dal cardinale Paolo Romeo hanno analizzato la situazione asfittica della regione, sottolineando l'assenza di una visione di lungo periodo per lo sviluppo dell'Isola e puntando il dito soprattutto sulla «mancanza di un virtuoso e tempestivo utilizzo delle risorse dell'Unione europea, ancora a disposizione della Sicilia». «A monte di questa incapacità risiede un deficit di programmazione e di prospettiva progettuale, frutto di una logica miope fatta di localismi e frammentazione» scrivono. C'è la «necessità del buon funzionamento della macchina amministrativa regionale, le cui distorsioni, corrottele ed inefficienze vanno certamente corrette con decisione, ma in una prospettiva generale di valorizzazione e riconoscimento delle competenze personali. Una dirigenza pubblica continuamente delegittimata e resa precaria in funzione della fedeltà politica non costituisce di certo la chiave di volta verso l'efficienza e la stabilità organizzativa». Un'ulteriore preoccupazione per i vescovi siciliani è il prossimo ciclo di programmazione comunitaria 2014/2020. «Nulla o quasi è dato conoscere in ordine all'orizzonte strategico che l'amministrazione intende perseguire in questa delicatissima fase decisionale» dicono i vescovi, continua la rincorsa «alla gestione emergenziale del contingente».

L'abolizione delle Province

«Suscita allarme e preoccupazione l'irrisolta vicenda della tanto propagandata riforma delle Province, che finora ha prodotto solo l'abolizione dell'esistente e il protrarsi delle gestioni commissariali» aggiungono i vescovi.

Secondo la Chiesa siciliana, l'esecutivo regionale ha privilegiato un approccio «determinato essenzialmente da esigenze di protagonismo mediatico, gettando nel caos le amministrazioni provinciali siciliane con gravi disagi per taluni settori della vita sociale, come l'istruzione e le infrastrutture o le società partecipate, con ricadute sui cittadini».

Le politiche sociali e la famiglia

«Alle promesse e ai proclami volti a sostenere i tanti poveri della nostra Regione sono seguite scelte assolutamente parziali e insufficienti, se non contraddittorie, che mostrano una grave insensibilità verso il tema delle vecchie e nuove povertà, purtroppo in



costante aumento». L'attacco è alle recenti scelte del governo e dell'Assemblea regionale in tema di welfare e famiglia. Da un lato, la cancellazione dell'ex Tabella H, che «avrebbe dovuto garantire una gestione più trasparente e appropriata delle risorse», ma che al contrario ha "messo in ginocchio" le realtà del privato sociale più qualificate ed efficienti, vedi la fondazione Banco alimentare e altri enti. Dall'altro lato, l'introduzione nell'ultima legge finanziaria, falcidiata dal Commissario dello Stato, dell'estensione dei diversi benefici previsti per le coppie sposate anche a quelle di fatto. «Si tratta di una strada intrapresa all'insegna di una lettura alquanto approssimativa e inconsapevole dei bisogni più diffusi e delle urgenze più avvertite dal tessuto familiare siciliano, frutto probabile di qualche venatura ideologica accompagnata da una disarmante approssimazione giuridica, peraltro rilevata dallo stesso Commissario dello Stato» denunciano i vescovi siciliani.

La formazione

Il documento lancia l'allarme sul collasso che stanno vivendo gli enti di formazione professionale gestiti da congregazioni religiose, come i salesiani, «che hanno sempre ottenuto riconoscimenti significativi sul mercato del lavoro». «Alla doverosa denuncia di sprechi e malaffare consumati sul futuro dei nostri giovani - spiegano i vescovi, con riferimento alla riforma della formazione - ha fatto seguito un sostanziale vuoto di iniziative».

Lotta alla mafia

Ribadendo «l'assoluta e radicale incompatibilità del Vangelo con la mafia», condannano «l'eclatante riproporsi di gravissime e inquietanti intimidazioni mafiose che sembrano riproporre il ritorno a cupe stagioni del passato» ed esprimono solidarietà a tutti coloro che sono destinatari di queste minacce «per la sola circostanza di compiere il proprio dovere come servitori dello Stato».

Ragusa: la crisi continua del settore edilizio 4000 operai in meno, 700 aziende chiuse

Gianni Marotta

Quattromila operai in meno, più di settecento ditte chiuse e un monte ore lavorate che insieme alla massa salari hanno segnato una contrazione superiore al 50%. E' una radiografia drammatica e impietosa quella effettuata dalla Cassa edile di Ragusa sul settore delle costruzioni nell'arco dell'ultimo quinquennio in tutta la provincia. Dai 56 milioni di euro di massa salari del 2008, che volevano dire 1840 imprese attive, 7561 operai al lavoro per un totale di ore lavorate pari a 6.693.246 si è passati nel 2013 a 25 milioni di euro di massa salari, 1096 imprese attive, 3674 operai al lavoro per un monte ore di 2.567.359. A confermare un quadro a tinte fosche anche i dati raccolti dalla Filca-Cisl che prendendo in esame le gare di appalto pubbliche in provincia rileva che a fronte di 48 gare espletate nel 2012 ne sono state espletate ben sedici in meno nel 2013, ovvero 32. Un dato che pone la provincia iblea quale fanalino di coda tra le provincie siciliane con un 33 per cento di calo. Molto negativo anche il saldo delle gare aggiudicate perchè da 52 milioni si è passati a poco più di sei milioni nel 2013, l'88 per cento in meno. "Una situazione drammatica che mostra in tutta evidenza il calo di uno dei settori più significativi del nostro pil a Ragusa come nel resto dell'isola", ha commentato il presidente della Cassa Edile, Giuseppe Grassia (nella foto). Tutte le grandi opere infrastrutturali attese sono ferme. E' il caso dei lotti della autostrada Siracusa-Gela, da Rosolini a Modica, della superstrada Ragusa-Catania, dello svincolo Dente Crocicchia a Modica, del porto di Donnalucata. Senza dimenticare che l'appalto per la costruzione della bretella di collegamento tra la strada statale 115 e l'aeroporto di Comiso, rappresenterebbe un'altra opera dalle grandi ricadute, ma sui tempi per il bando di gara regna ancora l'incertezza.

Secondo il sindacato cislino degli edili l'avvio di queste opere potrebbe dare occupazione a 2.500 persone con tutte le ricadute positive del caso. Per Grassia, il nodo cruciale sta innanzitutto nella farraginosa burocrazia regionale. "Spiace dirlo ma la causa dei nostri mali risiede nel titolo V della Costituzione. - ha sottolineato il presidente della Cassa Edile - Abbiamo dato tutto in mano ai burocrati i quali non vogliono assumersi responsabilità. Lo snelli-



mento della burocrazia appare una chiave imprescindibile per lo sviluppo. Non si possono perdere milioni di euro di finanziamenti europei perché i progetti presentati dalle amministrazioni non sono adeguati agli standard voluti dall'Unione Europea". Il presidente provinciale dell'Associazione nazionale costruttori, Sebastiano Caggia, punta l'indice sulla paradossale situazione che si è creata in provincia. "In provincia sono ferme al palo da mesi, gare d'appalto per oltre 6 milioni di euro. Tutto questo a causa della normativa regionale sugli Urega, Uffici regionali per le gare d'appalto, che invece di semplificare e velocizzare le procedure di aggiudicazione creano barriere insuperabili". I motivi sono da addebitare ad una normativa che affida alle Commissioni di gara, composte da professionisti esterni agli Urega, non solo la valutazione delle offerte tecniche ma anche la verifica amministrativa di ammissibilità delle imprese partecipanti. Il presidente dei costruttori iblei suggerisce di introdurre "una modifica che permetta agli Urega di procedere con le verifiche amministrative e lasciare alle Commissioni il compito esclusivo della valutazione tecnica delle offerte".

Filca Cisl Sicilia, "Governo Crocetta vari un 'Piano Marshall' per l'edilizia"

Il governo Crocetta, da un anno a questa parte, sbandiera sempre lo stanziamento di 95 milioni destinati a finanziare opere per i Comuni. Lo ha fatto sino a qualche giorno fa, dimenticando ancora una volta di dire che passeranno mesi prima che questi investimenti si traducano in cantieri e nuovi posti di lavoro, tra verifiche progettuali, gare d'appalto e apertura di cantieri passeranno almeno 12 mesi. Dobbiamo accelerare gli investimenti, aprire nel più breve tempo possibile i cantieri e centralizzare le gare d'appalto in un'unica stazione regionale, dando un tempo massimo ai possibili contenziosi amministrativi. Non abbiamo che fare dei proclami ciclici, serve un piano straordinario per l'edilizia". A dirlo, Santino Barbera, segretario generale della Filca Cisl Sicilia che aggiunge: "L'esecutivo regionale parla sem-

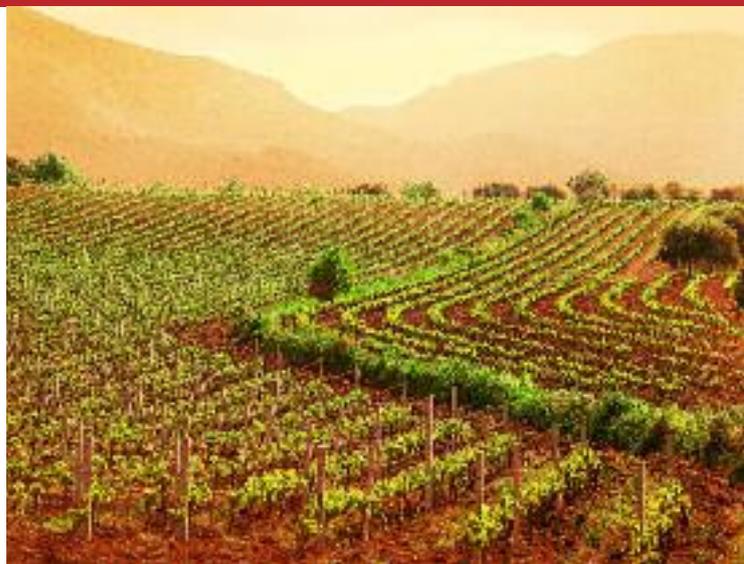
pre al futuro, senza affrontare mai il tema del presente. Il risultato di questo modus operandi è che tutti gli investimenti annunciati potrebbero vanificarsi, persi nei meandri burocratici, e vivere soltanto nelle dichiarazioni del momento". Il segretario generale del sindacato degli edili della Cisl torna a lanciare un appello alle istituzioni regionali affinché "si dia vita ad un piano straordinario per le costruzioni". "E' necessario - conclude Santino Barbera - varare una sorta di Piano Marshall per l'edilizia perché ad un momento straordinario come quello che stiamo vivendo, si risponde con misure straordinarie. Soltanto con interventi eccezionali si può far ripartire l'edilizia e, di conseguenza, tutta l'economia della Sicilia".

Settore agroalimentare in grande crescita Sicilia seconda in Italia per numero d'impres

Viva la tavola, viva il cibo. A quello i siciliani difficilmente rinunciano. Lo hanno capito anche gli imprenditori tanto che molti, in questo periodo di crisi, si stanno buttando in questo settore che meno degli altri risente delle enormi contrazioni di mercato. Sotto questo aspetto la Sicilia si può davvero considerare la regina dell'imprenditoria agroalimentare.

Lo dicono i numeri resi noti da Confartigianato nazionale che ha evidenziato come nell'Isola esistano ben 9.997 imprese dell'agroalimentare, seconda soltanto alla Lombardia con le sue 11.147 aziende ma è un dato quest'ultimo "fisiologico" dal momento che in termini di abitanti ne conta il doppio dell'Isola. Una Sicilia quindi assolutamente in buona salute in questo versante economico-produttivo: è stato mandato in archivio appena il Natale ed il bilancio è sicuramente positivo per il consumo di prodotti alimentari se si considera il contesto di depressione e crisi economica. Di sicuro il comparto artigianato alimentare è una delle eccellenze del Made in Italy ed in particolare della Sicilia che insieme ad altre regioni, come ad esempio l'Emilia Romagna, vanta il maggior numero di prodotti Dop e Igp a livello nazionale.

"Le vendite di dolci natalizi della tradizione italiana hanno avuto ottime performance all'estero – spiega l'esponente di Confartigianato Marco Granelli – con un aumento delle vendite del 13,8 per cento rispetto al 2012. Secondo i dati del nostro centro studi i Paesi più golosi sono Francia, Germania e Regno Unito". I francesi hanno comprato 69,6 milioni di euro di dolci natalizi italiani (con un aumento del 38,2 per cento rispetto al 2012); in Germania sono stati esportati 41,7 milioni di pasticceria, mentre nel Regno Unito l'export di dolci di Natale è pari a 26,4 milioni (+ 30,3 per cento tra il 2012 e il 2013); in forte crescita anche le vendite negli Stati Uniti (+21,9 per cento). Se il food made in Italy va forte sulle tavole di tutto il mondo il merito è anche delle 90.577 aziende artigiane del settore alimentare che, rispetto al 2012, sono aumentate dello 0,6



per cento, pari a 574 imprese in più.

In particolare, quello degli artigiani della pasticceria è un 'esercito' di 43.517 produttori specializzati in nicchie d'eccellenza, come ad esempio la cioccolateria in cui operano 375 laboratori artigiani che si dedicano esclusivamente alla lavorazione del cacao.

La buona tenuta del settore alimentare fa bene anche all'occupazione: nell'ultimo anno è aumentata di 10.700 addetti, pari al +2,5 per cento. Secondo il rapporto di Confartigianato a far crescere la passione degli stranieri e dei connazionali per i prodotti della buona tavola made in Italy è anche il numero di specialità alimentari italiane riconosciute e tutelate dall'Unione Europea con i marchi Dop, Igp e Stg.

L'Italia è leader nell'Ue per quantità di prodotti difesi da questi marchi di qualità: ben 248, realizzati da 7.015 imprese di trasformazione; ci seguono in classifica la Francia (192), la Spagna (161), il Portogallo (118).

L'Isola si distingue per la sua biodiversità che arricchisce le tavole

Secundo un report realizzato dall'assessorato regionale all'Agricoltura in Sicilia oggi, le migliori produzioni siciliane di qualità, vini, oli, frutta, ortaggi, formaggi, cereali e carni, sono ancorate ad una biodiversità differenziata e non omologata che ne esalta le caratteristiche qualitative e coniuga la conservazione delle risorse genetiche e del germoplasma con la qualificazione delle imprese e dei prodotti.

"Ciò è strategico – scrive l'assessorato - dopo quarant'anni di politica agricola comunitaria finalizzata verso lo stoccaggio del grano, del burro e della carne, la distillazione del vino e la distruzione delle arance e delle pesche congiunto ad una esasperazione produttiva con il sostegno della chimica e della tecnologia dannosa

per l'ambiente e l'uomo, attraverso l'utilizzo di fitofarmaci mortali, farine di carne veicolo di Bse e ancora diossina nei mangimi".

L'agroalimentare è risorto dalle sue ceneri puntando all'identità di gusti e sapori, troppo a lungo standardizzati e omologati. L'elenco dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare per i quali non è obbligatoria

l'indicazione d'origine, è consistente e comprende, tra gli altri: pasta, formaggi, latte a lunga conservazione, carne di maiale e ovicaprine, derivati del pomodoro, frutta e verdura trasformate, derivati dei cereali.

M.G.

Sviluppo del Mezzogiorno e del Partito

Le priorità di Raciti per il Pd Sicilia

Davide Mancuso

Sviluppo del Mezzogiorno e una maggiore autorevolezza del Partito. Mettere al centro i cittadini nei processi decisionali della politica e liberare la Sicilia da un tipo di organizzazione societaria che dà spazio alla criminalità organizzata. Queste le priorità della linea programmatica di Fausto Raciti, neo-segretario del Pd Sicilia, che ha concesso un'intervista al nostro giornale.

Quali sono gli obiettivi che si pone nel suo mandato da segretario?

L'obiettivo principale è quello di cercare di restituire al Partito Democratico uno dei requisiti fondamentali per cui riesca a svolgere la propria funzione, quello dell'autorevolezza. Costruire un partito che è un Partito, che non è semplicemente il Gruppo parlamentare in Assemblea Regionale, restituirgli l'unità, la capacità di condividere le sue scelte con il suo popolo, restituire a quel popolo la possibilità di incidere sui processi decisionali. Quelli che riguardano il Governo di questa Regione e che riguardano le amministrazioni locali anche in molti casi, dato che il Partito Democratico è stato chiamato al governo di molte delle città siciliane nel corso di questi ultimi anni.

Questo processo attraverso quali mezzi sarà attuato?

Attraverso la politica. Credo che questa missione riuscirà se sveleniamo i pozzi del Partito Democratico e rompiamo la logica delle satrapie di questo partito e attraverso il progetto, l'idea di cambiamento della Sicilia e dei suoi territori siamo in grado di far valere il primato della politica sugli interessi piccoli e localistici che a volte si sono annidati anche all'interno del PD. Essere consapevoli di vivere in un contesto nel quale da un lato, anche nel Pd, c'è una fortissima cultura conservatrice, abituata al primato della spesa pubblica e all'utilizzo della spesa pubblica ai fini della conquista del consenso politico. Dall'altro vedo il rischio dell'affermarsi di una cultura per la quale la politica è sostanzialmente ancella di una funzione riformatrice delle procure. Io credo che in mezzo ci sia lo spazio per le riforme e che il tema principale sul quale si misura la capacità riformista del Governo sia quello dello sviluppo di questa Regione che significa da un lato mettere in moto meccanismi per cui questo partito e questa Regione tornino a pesare come priorità nazionale in un quadro che complessivamente il Mezzogiorno ha bisogno di tornare tra le priorità di sviluppo nazionale e dall'altro di mettere a valore il ruolo delle autonomie locali come perno dello sviluppo locale che non è più l'industrializzazione decisa a Roma ma è uno sviluppo fatto dal protagonismo dei territori.

Come farà pesare la Sicilia nell'Agenda politica del Governo Nazionale e dell'Europa?

Complessivamente il Mezzogiorno e in particolare la Sicilia ma questa volta non per curiosi esperimenti politicistici ma perché la Sicilia può avere qualcosa da dire nella discussione sullo sviluppo di questo Paese che terrà banco nei prossimi quattro anni. Perché gli anni di Renzi, a cui auguro di fare il Presidente del Consiglio, saranno gli anni in cui il tema centrale sarà il rapporto tra lo sviluppo e l'Europa, tra l'Europa e i meccanismi dello sviluppo interno nel nostro Paese. In questo credo che la priorità del Mezzogiorno e della Sicilia viste anche le sue caratteristiche e il fatto di essere rimasta una Regione a Obiettivo Convergenza è fondamentale.



Come intende rafforzare il Pd in Sicilia?

La Politica è quella dei territori. Non penso però a forme di localismo all'interno del Pd né di rifugiarmi all'interno di una logica militante per cui il partito è solo di quelli che in quel momento ne occupano la sede, la segreteria. Io credo che il Pd siciliano abbia molto bisogno di crescere, ma che non possa farlo se non gli si restituisce la sua funzione che è quella di mettere in relazione la società e le istituzioni. E mi piacerebbe che anche le nostre strutture territoriali lavorassero in questa logica, quella di essere luoghi nei quali si discute, si decide e incide sui processi decisionali anche delle amministrazioni locali. Noi al contrario abbiamo avuto un partito molto elettoralistico ma anche molto chiuso sulle proprie dinamiche interne piuttosto che sulle relazioni con i cittadini e le istituzioni.

Con la sua elezione a segretario cambia qualcosa nel rapporto del Pd col Governo Crocetta e col Governo nazionale?

Spero che si possa segnare una fase nuova su entrambi i fronti perché a me piacerebbe fare una grande battaglia sul Mezzogiorno. La discontinuità sul Governo Letta si misura su questo tema, altrimenti non ha senso affrontare il tema dello sfioramento sul 3%, sulla revisione dei Trattati nazionali. Devi spiegare a cosa servono quelle risorse che richiedi e io credo che il Mezzogiorno sia il terreno su cui si debba consumare il più veloce passo di crescita. Nello sviluppo rientra anche il welfare. Non è solo questione di quante imprese si riaprono ma di come vivono i cittadini. Sul piano del Governo regionale vorrei che questo mandato segnasse il superamento dei limiti precedenti. Quello che ho rappresentato a Crocetta nel nostro primo incontro dopo la mia elezione è che ora ha di fronte un partito unito, determinato a contare nei processi decisionali, non nei termini di misurazione delle quote all'interno del Governo ma nei termini di un contributo decisivo sul terreno delle riforme e dello sviluppo economico di questa Regione.

Questo significa anche una rimodulazione del rapporto. Che il Governo necessiti di un rapporto col Pd, di un rapporto con l'Aula e soprattutto ricreare il rapporto con i siciliani. Noi ab-

Il neo-segretario: “I cittadini al centro dei processi decisionali delle politiche”

biamo vinto le elezioni da minoranza perché gli altri erano divisi, la metà non è andata a votare e in più con l'affermazione del M5S. Ma noi non siamo la maggioranza dei siciliani e nel nostro operare di partito e di governo dobbiamo tenere conto di questo elemento. Quindi le riforme più importanti vanno condivise il più possibile, costruite facendo parlare, respirare il dibattito alla cittadinanza, non per decreto.

La riforma più spinosa attualmente è quella delle Province.

Io penso che su questa questione si stia scaricando una tensione che non è solo quella delle riforme delle province ma quello che riguarda l'assetto del Governo e il rapporto con l'Assemblea Regionale. Io vorrei che il Pd desse un contributo importante al superamento di questo stallo perché sulle riforme non si può scherzare o approvare emendamenti per gioco. Stiamo parlando della vita dei siciliani, della qualità dei servizi pubblici oltre che dei conti della Regione. Io credo che serva cercare un'intesa larga su questo tema perché altrimenti la riforma ne uscirebbe indebolita.

L'unità attorno al suo nome prefigura un superamento delle contrapposizioni tra correnti e il superamento delle stesse?

Io non penso che un partito grande come il Pd possa fare a meno del pluralismo non mi va nemmeno di presentarmi come il segretario puro che combatte le brutte, sporche e cattive correnti. La trovo una rappresentazione ipocrita. Io penso che noi dobbiamo regolare il nostro pluralismo interno. E questo è un fatto politico. Costringere le anime, i territori del Pd, anche le sue leadership territoriali ad un confronto sul terreno della politica. Perché il confronto non può continuare ad essere centrato sulle convenienze tattiche del momento. Se noi facciamo questo riusciamo anche a superare la condizione di crisi e divisione nel nostro partito.

C'è un secondo elemento che mi sta a cuore e che può rappresentare un contributo utile per superare la fase di stallo e cioè che il segretario regionale di questo partito, così come chi occupa ruoli di rappresentanza del Pd deve cominciare ad operare in una logica non di organizzare per sé il salto dentro le istituzioni, ma nella logica di rafforzare complessivamente il ruolo e la funzione e allargare la base elettorale del Pd. Noi abbiamo vissuto una fase così controversa perché abbiamo oscillato attorno a questioni che non erano di natura politica ma di bottega. Sulle nomine di un assessore. Ma non si può orientare così la vita di un partito. E un partito che si presenta così è un partito più debole nei confronti del Governo Regionale, che riesce a trovare meno spazio per impostare una discussione. Metterla sul terreno del progetto è anche un modo per creare una fase nuova nella vita del Pd.

Intende promuovere un tavolo di confronto con le associazioni antimafia, di volontariato e culturali, con i sindacati e le associazioni di impresa?

Il prossimo obiettivo è quello di fissare una grande Conferenza programmatica del partito. Che non significa organizzare un appuntamento interno bensì riorganizzare le relazioni del Pd con i corpi intermedi della società siciliana sul modello nuovo di sviluppo. Quella conferenza può servire a intrecciare rapporti con quella parte di società siciliana che vuole dare una mano per voltare pagina ma che ha bisogno degli strumenti per poterlo fare



perché necessita di un rapporto “organico” con le forze che vogliono intestarsi questo processo di cambiamento.

Il Pd ha un proprio specifico programma anticorruzione e antimafia oltre l'appoggio alle azioni anticorruptive e antimafia del Governo Crocetta?

Quello sarà uno dei capitoli della nostra Conferenza Programmatica perché la battaglia per la legalità, contro la corruzione, lo spreco, l'affarismo diffuso, anche in politica, vive se a quel modello offri un'alternativa che deve essere di carattere etico ma non solo, anche di concretezza dell'azione politica. Di capacità di restituire un respiro a quel modo di intendere la Sicilia e credo che su questo avremo uno spazio ampio di lavoro.

Cuffaro definitivamente prima e Lombardo in primo grado adesso sono stati condannati per concorso esterno alla mafia, pensa che il Pd, ora guidato da Lei debba affinare i propri sensori antimafia?

Il partito giudica la politica, è più difficile che abbia accesso agli atti di indagine e ai casellari giudiziari. Noi abbiamo vissuto una fase lunga di questo partito, anche politicamente rilevante, nella quale abbiamo cercato tramite l'esperienza Lombardo di aprire un percorso di riforme. Più che sui processi e sui dati che emergono su quella vicenda, mi interrogo sul se siamo riusciti poi effettivamente ad aprire quella fase e a costruire su quel binario quel percorso di cambiamento oppure no. Secondo me questo più del singolo processo che è un fatto politicamente molto rilevante e me ne rendo benissimo conto, ma del quale è difficile fare un elemento di giudizio sul merito di una linea politica adottata dal Pd, senza nulla togliere alla gravità della sentenza. Liberare la Sicilia da quel tipo di organizzazione criminale, significa liberare la Sicilia da quel tipo di organizzazione della società, è su questo che si misura la capacità antimafia di una proposta politica e questo deve essere il metro sul quale misurare le scelte. Se sono destinate a cambiare l'assetto della nostra società oppure a consolidarlo. Pretendere dal Pd che sapesse nei dettagli le attività del Presidente del Regione questo forse è troppo ed è un po' più complesso.

Salvi: la mafia ora ha paura, attenti a reazione Sarebbe pericoloso sottovalutarne le risposte

Salvo Fallica



«**L**a sentenza di condanna per concorso esterno in associazione mafiosa di Raffaele Lombardo è importante ed è il frutto di un impegno sinergico fra la procura della Repubblica di Catania e le forze dell'ordine. È la dimostrazione che il lavoro dell'intero ufficio è stato fondato in maniera rigorosa sull'accertamento dei fatti. È la prima volta che un ex presidente della Regione viene condannato per questo specifico reato». Così il procuratore capo della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, risponde alla domanda sulla notizia giudiziaria di questi giorni, la condanna dell'ex governatore Lombardo. Salvi, uno dei protagonisti in prima linea nella lotta contro la mafia in Sicilia, delinea il contesto della battaglia dello Stato per la legalità: «La mafia sta tentando di rialzare la testa. I segnali negativi che abbiamo visto di recente a Catania, la scritta contro lo scrittore Saviano, le minacce contro il sindaco Enzo Bianco, ma ancor più alcuni omicidi e alcuni progetti di attentati, sventati dalla prontezza delle indagini, possono essere segno della rabbia dei clan mafiosi che vogliono nascondere le loro sconfitte. Bisogna tenere alta la guardia ma non farsi impressionare, i mafiosi reagiscono al fatto che interi clan vengono sgominati. Va invece colto l'aspetto inquietante del loro messaggio subliminale, vogliono dimostrare soprattutto al loro mondo che non hanno perduto del tutto il controllo del territorio».

Può fare un bilancio della situazione degli ultimi anni?
«Le vittorie riportate contro le mafie, soprattutto in Sicilia, stanno creando un forte senso di rabbia nei clan mafiosi, sarebbe pericoloso sottovalutare le loro reazioni. Ma sarebbe sbagliato anche lasciarsi scoraggiare, la mafia ha costruito il suo potere sulla paura della gente. La mafia si è alimentata del mito dell'invincibilità, ma la decapitazione dei vertici di Cosa Nostra e di tanti clan mafiosi dei territori hanno dimostrato e dimostrano che non sono invincibili».

Ma la battaglia è ancora lunga e difficile...
«La battaglia è complessa ma bisogna prendere coscienza dei risultati e confrontarli con il passato. Negli ultimi lustri magistratura e forze dell'ordine hanno inanellato un successo dopo l'altro. Chi avrebbe mai pensato che Riina, Provenzano, Santapaola e tutta

una schiera di quadri della mafia in tutta l'isola venissero catturati? Non solo interi clan vengono sgominati ma appena tentano di ricostruirsi siamo in grado di colpirli nuovamente. Di recente a Catania vi sono state una serie di operazioni che hanno dato nuovi duri colpi alla mafia etnea

Le recenti operazioni antimafia di Catania mostrano però anche la rapidità dei clan di riorganizzarsi o tentare di farlo. Quali sono le ragioni profonde di questo fatto?

«Ma il fatto che recuperino facilmente manovalanza non vuol dire che trovino subito nuovi "uomini d'onore". La formazione dei boss non avviene nel giro di poco tempo, non è casuale che alcuni di loro cerchino di continuare a comandare dalle carceri nonostante siano all'ergastolo o al 41 bis. I clan sono indeboliti dai continui arresti, colpiti anche nella struttura di comando, ma hanno ancora un potere di attrazione verso un certo mondo, questa è una sfida da combattere anche sul piano della prevenzione, con la cultura della legalità. Bisogna smitizzare i mafiosi, riusciamo a catturarli molto più facilmente che in passato, fanno una vita dura, nascosta».

Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, ha spiegato che a Catania vi è la migliore imprenditoria del Sud ma anche la peggiore, se molti competono lealmente ve ne sono diversi collusi con la mafia. Come stanno le cose allo stato attuale? «Vi è una imprenditoria sana, positiva, ma vi è un pezzo di imprenditoria malata, collusa con la mafia. Non vi sono solo casi di grandi imprenditori accusati di concorso esterno ma anche colletti bianchi organici ai clan mafiosi. Il caso Catania per gli intrecci fra economia, politica e mafia è già stato alla luce dei riflettori nazionali, non v'è alcun dubbio che occorre indagare con rigorosa determinazione, cosa che stiamo facendo, senza guardare in faccia a nessuno».

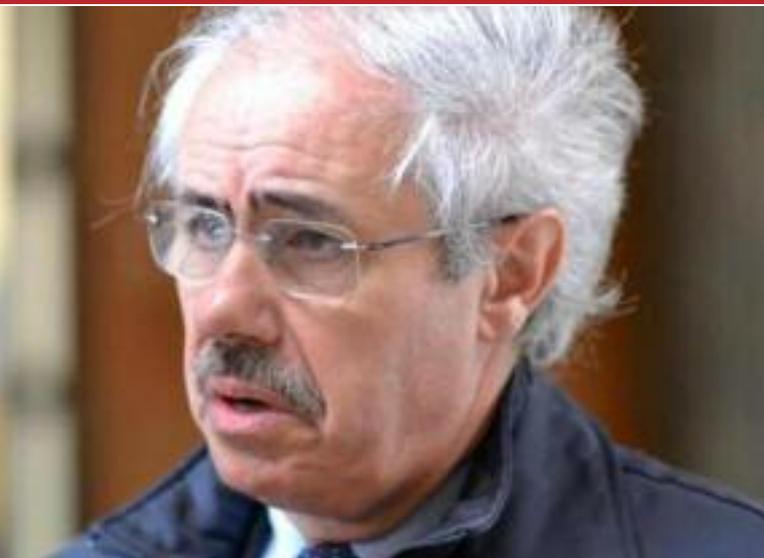
Torniamo alle minacce contro lo scrittore Saviano ed il sindaco Enzo Bianco. Qual è la sua interpretazione?

«Non possiamo ancora fare attribuzioni certe. Agganciandomi alle riflessioni precedenti, lo definirei comunque un fallo di reazione e di frustrazione. Nel caso della scritta contro Saviano si vuole colpire un simbolo della legalità per la sua efficace forza comunicativa. Nel caso di Bianco, non solo è un sindaco che si è pronunciato a favore della legalità, ma che concretamente ha fatto atti importanti, dalla battaglia contro l'abusivismo ai rifiuti. Vorrei ricordare che a Catania, spesso l'illegalità diffusa si lega alla criminalità organizzata. Di recente in sinergia con la Procura, il sindaco ha proceduto a far abbattere case abusive. Ma la nostra attenzione è alta ed indaghiamo su tutti i fronti. Dato che il sindaco Bianco ha invitato Saviano a venire in città, non solo rafforzo l'invito, ma dico allo scrittore che è importante che venga. Venga tranquillamente a discutere di libri e legalità, sarebbe un segnale molto forte».

(L'Unità)

Governatori siciliani: la maledizione mafiosa

Anche Lombardo condannato: vicino ai boss



Raffaele Lombardo, 63 anni, è stato sempre un democristiano. E, a modo suo, lo ha ribadito nell'accogliere la sentenza di condanna a 6 anni e 8 mesi di reclusione per concorso esterno all'associazione mafiosa: "Me l'aspettavo, è l'epilogo naturale del primo grado di giudizio, ma non finisce qui: seguiremo tutte le strade legali per dimostrare la mia innocenza".

Nato a Catania nel 1950, Raffaele Lombardo, riceve un'istruzione cristiano-democratica dai padri salesiani e si iscrive alla facoltà di Medicina e chirurgia laureandosi con una tesi in Psichiatria forense sul "nesso tra tradizioni popolari e costruzioni deliranti".

Negli anni '70 inizia la sua attività politica con il Movimento della Gioventù della Dc catanese. Consigliere, assessore al Comune di Catania, deputato alla Regione Siciliana e assessore regionale agli Enti locali, alla fine degli anni '90 è eletto per due volte al Parlamento Europeo per il Centro cristiano democratico. Nel 2000 è vice sindaco di Catania. Nel 2003 è eletto presidente della Provincia di Catania.

Nel 2005, dopo essere stato segretario generale regionale dell'Udc fonda il Movimento per l'autonomia (Mpa). In occasione delle elezioni politiche dell'aprile del 2008 il Mpa ufficializza l'alleanza con il Popolo della libertà e la Lega Nord. La coalizione vince con il 46,81% dei voti alla Camera e con il 47,32% dei voti al Senato e il Mpa elegge otto deputati e due senatori. È in predicato più volte di diventare ministro del governo Berlusconi.

Nell'aprile del 2008, dopo le dimissioni di Salvatore Cuffaro per problemi giudiziari, Lombardo diventa governatore della Regione Sicilia ottenendo il 64% delle preferenze, avendo la meglio sulla senatrice del Pd Anna Finocchiaro. In quattro anni vara diversi governi regionali. Nel settembre del 2010 cambia maggioranza che lo sostiene, e forma un governo con 12 assessori tecnici e d'area del Pd.

Il 31 luglio del 2012, indagato dalla Procura di Catania nell'inchiesta Iblis per presunti rapporti con esponenti di Cosa nostra che lo avrebbero appoggiato in cambio di voti, si dimette dall'incarico di governatore e successivamente annuncia il ritiro dalla vita politica. Adesso la sua battaglia continua sul piano giudiziario.

«Una sentenza storica». È il commento del procuratore Giovanni

Salvi la valutazione della condanna a 6 anni e 8 mesi di reclusione che il Gup di Catania ha comminato all'ex governatore della Sicilia e leader del Mpa, Raffaele Lombardo, per concorso esterno all'associazione mafiosa, accusa che assorbe anche la contestazione del voto di scambio con Cosa nostra. Per il giudice sarebbero quindi provati 10 anni di contatti con il clan Santapaola-Ercolano, ma non quelli con il clan Cappello, reato dal quale Lombardo è assolto.

È la prima volta che per un presidente della Regione Siciliana è emessa una sentenza di condanna per concorso esterno all'associazione mafiosa. Quando l'inchiesta Iblis dei carabinieri del Ros viene a galla, nel novembre del 2010, Lombardo è un politico in ascesa, da possibile ministro del governo Berlusconi passa alla guida della Regione e con il suo Mpa è corteggiato dal centrodestra, col quale vince le elezioni nel 2008, e dal centrosinistra, col quale fa un accordo e vara una giunta 'tecnica' appoggiata dal Pd ricevendo l'accusa di 'ribaltonista' dai suoi ex alleati. Forte di consensi popolari, che per i suoi detrattori sono frutto di 'clientelè', Lombardo ottiene voti in crescendo.

Per la Procura di Catania in parte arrivano anche da Cosa nostra. Nata da uno stralcio dell'indagine Iblis dei carabinieri del Ros di Catania su presunti rapporti tra Cosa nostra, politica e imprenditori, l'inchiesta era sfociata in un processo per reato elettorale davanti al giudice monocratico per Raffaele Lombardo e suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. La Procura ha poi presentato una richiesta di archiviazione per concorso esterno all'associazione mafiosa che il Gip Luigi Barone, in camera di consiglio, ha rigettato disponendo l'imputazione coatta.

Nel frattempo i pm hanno contestato l'aggravante mafiosa per il reato elettorale, atto che ha di fatto concluso il processo davanti al giudice monocratico. Così le accuse dei due fascicoli sono confluite in un unico procedimento davanti al Gip Marina Rizza, dove la Procura ha depositato nuove accuse. Per l'ex governatore Raffaele Lombardo la Procura di Catania aveva chiesto la condanna a 10 anni reclusione «ritenendo che ci siano elementi solidi per affermare la sua responsabilità nell'aver contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009». E oggi, osserva il capo dell'ufficio Giovanni Salvi, raccogli i frutti di «un lavoro importante», fatto da una «procura unita».

«Man mano che la tensione si attenuerà - ritiene Lombardo - nei passaggi successivi affermeremo la verità anche perché i reati che mi vengono contestati sono assurdi e ridicoli». Nell'inchiesta Iblis era entrato anche il fratello dell'ex governatore, Angelo Lombardo, deputato nazionale del Mpa, che ha seguito l'iter giudiziario tradizionale e per il quale il Gup ha disposto il rinvio a giudizio per gli stessi reati.

La prima udienza del processo sarà celebrata il prossimo 4 giugno davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Catania. Il suo legale, Piero Granata è certo di «potere dimostrare la sua innocenza in aula». Dove Angelo Lombardo cercherà di continuare a separare, oltre che politicamente anche giuridicamente, il suo cammino da quello del fratello.

Pmi, la malavita sfrutta il credit crunch

Roberto Iotti

È un fenomeno ancora più subdolo di usura e racket. È un fenomeno figlio di oltre cinque anni di crisi, recessione, credit crunch, disperazione. Ed è un fenomeno che spiega un ulteriore salto di qualità delle mafie (mafia siciliana, camorra campana ma soprattutto 'ndrangheta calabrese) ormai saldamente radicate nel Nord Italia.

Forte di finanziamenti praticamente illimitati e davanti all'esigenza di diversificare le fonti pulite di reddito, la malavita sta entrando nel capitale delle aziende. Come un "Alien" che si impossessa di un corpo e lo utilizza per i propri scopi. Motivo? «Semplicemente perchè l'obiettivo delle mafie è il profitto», spiega Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. «Non abbiamo – aggiunge – segnali di un radicamento forte nelle attività manifatturiere. Sappiamo che questo fenomeno coinvolge il turismo, l'edilizia, il movimento terra, il commercio e anche le telecomunicazioni. Con la crisi economica – spiega ancora De Lucia – e soprattutto con la pesante crisi degli appalti e dei lavori pubblici, le mafie hanno indirizzato il loro interesse verso altri settori, certamente più redditizi. C'è una progressiva finanziarizzazione delle mafie e questo ci lascia pensare che nel futuro, i proventi leciti potrebbero essere maggiori di quelli illegali».

Il meccanismo è semplice. La 'ndrangheta – ma anche mafia e camorra – ha necessità di riciclare e reinvestire i flussi di denaro che derivano da attività illecite. Al riciclaggio e pulizia provvedono soprattutto commercio e turismo, dove il turnover del contante è elevato e quotidiano. Ma successivamente, questi milioni di euro "puliti" vanno reinvestiti per generare profitto, come dice De Lucia. Prendono così la strada del prestito a usura o del mercato delle aziende. Cosa c'è di meglio di un'azienda per investire? «Con questi passaggi – dice De Lucia – le mafie entrano nel mercato pulito attraverso l'acquisizione di quote o in toto di aziende, giocando tuttavia una partita truccata. Perchè la malavita non ha problemi di credito bancario, di rating. Abbiamo così aziende che distorcono la concorrenza, che danneggiano il mercato stesso».

Non è tutto. Un'altra grande porta aperta ai capitali malavitosi in cerca di legalità, è l'acquisizione dei debiti delle aziende. Acquisizione che potrebbe poi trasformarsi in acquisizione di quote sociali. Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa: «C'è un rischio che deriva dalla cessione a fondi speculativi delle rate non pagate di prestiti e mutui. Si tratta di soggetti che non di rado, per rientrare dalle esposizioni, si rivolgono a società attive nel recupero crediti che spesso hanno legami e rapporti con la criminalità organizzata».

Poco più di un anno fa, la Camera di commercio Monza Brianza – 160 aziende per chilometro quadrato, il più alto tasso di concentrazione della manifattura in Italia – fece un sondaggio tra più di mille imprenditori dal titolo «Economia, crisi e illegalità». Molto significative due risposte. La prima alla domanda se la crisi avvantaggia le organizzazioni criminali: il 57% degli imprenditori risponde sì «perchè offrono credito facile». La seconda alla domanda perchè gli imprenditori diventano collusi con organizza-

zioni criminali in Lombardia: il 33% risponde «per poter lavorare e non chiudere l'attività»; il 35,3% dice invece «per incrementare gli affari».

Davanti a questi risultati resta di attualità la polemica di metà gennaio tra il pm della procura di Milano, Paolo Storari e Assolombarda, quando il magistrato dichiarò a margine dell'illustrazione di una operazione contro la 'ndrangheta in Lombardia: «Ora sono gli imprenditori che cercano l'aiuto della 'ndrangheta». A queste parole replicò Antonio Calabrò, consigliere incaricato di Assolombarda per la legalità «Nessun serio imprenditore degno di questo nome, nè per le difficoltà fiscali né per quelle bancarie, può e deve rivolgersi alle mafie».

Dal sondaggio della Camera di commercio di Monza e Brianza, così come dalle relazioni delle Dda, si comprende che il fenomeno sta emergendo. Oltre alla Brianza, segnali importanti arrivano da Torino, Milano, Brescia, Genova e Mantova. «Due esigenze di fondo spingono alcuni imprenditori verso questa strada senza ritorno – dice Renato Mattioni, segretario generale della Camera di commercio Monza Brianza –. La prima è l'esigenza di consolidare con credito senza merito aziende in difficoltà; la seconda è quella di aziende che devono ripensare la propria funzione, che hanno necessità di investire ma non hanno fondi. Davanti alla richiesta di credito bancario con garanzie, davanti alla revoca dei fidi, davanti a qualsiasi necessità finanziaria pur di non chiudere l'azienda, ci sono imprenditori che cedono. La crisi ha indebolito gli anticorpi sociali, ha proletariato le imprese. Per questo istituzioni, sistema camerale, Confidi e associazionismo devono tenere la guardia alta e vigilare».

(IISole24Ore)



La Dna si preoccupa del processo Trattativa "Nessun intento critico su procura Palermo"

Una bacchettata ai magistrati palermitani che hanno promosso il processo sulla trattativa Stato-Mafia, un allarme sulla mancanza di carceri 'a misura di 41 bis', la conferma del crescente interesse della criminalità organizzata per il comparto dei giochi, la terza 'azienda italiana dopo Eni e Fiat. Sono alcuni degli spunti contenuti nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, che offre una panoramica sulle attività dei clan criminali.

PROCESSO TRATTATIVA PREOCCUPA - Alla «cosiddetta» trattativa - così viene chiamata - è dedicato un paragrafo del consigliere Maurizio de Lucia. La Direzione distrettuale antimafia di Palermo, si legge, «ha ritenuto di dover inquadrare alcune delle condotte da provare nei confronti di alcuni degli imputati nella fattispecie astratta di cui all'art. 338 c.p. (Violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, ndr), ponendo in tal modo nuovi problemi di natura giuridica e fattuale al giudice che dovrà decidere sulla corretta ricostruzione dei fatti operata nell'inchiesta». La Dna evidenzia quindi l'importanza della sentenza che ha assolto il prefetto Mario Mori ed colonnello Mauro Obinu dalle accuse per la mancata cattura di Bernardo Provenzano nel 1996. «Tale processo - si sottolinea - presenta significativi momenti di collegamento sia probatorio che sostanziale con quello in argomento ed il suo esito non può non destare oggettivi motivi di preoccupazione in relazione all'impostazione del processo c.d. trattativa».

Successivamente, il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è intervenuto con una precisazione. «Nessun intento critico nei confronti della Procura di Palermo - ha sottolineato - può e deve essere letto» nella relazione, ma la Dna «ha inteso soltanto evidenziare la complessità del processo in relazione alle inedite problematiche giuridiche e fattuali che esso presenta».

AUMENTANO 41 BIS, MA MANCANO CARCERI ADEGUATE - La Dna affronta poi il tema dei detenuti sottoposti al carcere duro, il 41 bis, che sono in aumento. Ma le strutture che li ospitano, lamenta la relazione, «sono nate spesso come strutture carcerarie femminili, nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il 41 bis, di promuovere la so-



cialità tra le detenute e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti)».

L'appello è dunque quello di individuare nel piano carceri «nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis, e da destinare in via esclusiva a tale scopo».

MANI CLAN SUI GIOCHI, 3/A 'AZIENDA' ITALIANA - I tentacoli dei clan, prosegue il documento della Direzione nazionale antimafia, si stringono sempre di più sul comparto dei giochi, che rappresentano il 4% del Pil nazionale e, considerato globalmente, la terza azienda del Paese dopo Eni e Fiat. I giocatori abituali sono 15 milioni, di cui 800mila patologici. Il settore, viene osservato, «è di altissimo interesse per la criminalità organizzata».

Mafia. Messineo a Radio 24: "Ingerenze da Dna. Rischi per sicurezza pm"

Illecita ingerenza su un processo in corso. E delegittimazione dei pm, col rischio per la loro sicurezza". Il Procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, intervistato da "A Ciascuno Il Suo" di Radio24, non esclude "questo rischio" a proposito delle "preoccupazioni" espresse ieri dalla Direzione Nazionale Antimafia sull'impianto del processo sulla trattativa Stato-mafia. Sui dubbi mossi dalla relazione della Dna, il procuratore Messineo dice a Radio 24: "le argomentazioni mi hanno sorpreso, perché una discussione su un processo in corso non rientra tra i compiti della Direzione Nazionale Antimafia. Criticare pubblicamente l'operato dell'ufficio dei pm - prosegue Messineo - è qualcosa che sorprende. Non c'è dubbio che additare i magistrati come coloro che fanno qualcosa di sbagliato in un ambiente come quello siciliano

è una forma di delegittimazione e non contribuisce alla sicurezza degli stessi magistrati. Ma siamo in presenza di legittime opinioni sia per le opinioni dei professori che quelle della Dna. Il mio timore è che possano influire sui giudici che devono pronunciarsi sul processo. Si entra pienamente nel processo". Il Procuratore dice di aver "parlato col Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti".

"Ho apprezzato la sua dichiarazione, riequilibra la situazione rispetto alla perentorietà delle affermazioni precedenti (della relazione, ndr), ma non ha fatto venire meno la nostra sensazione di disagio per una pubblica critica che non crediamo di meritare". "Palermo è lontana da Roma e questo non ci sorprende", conclude il procuratore Messineo.

«Trattativa Stato-mafia era lecita» Uno storico e un giurista «contro» i pm

“La mafia non ha vinto - Il labirinto della trattativa è un saggio, scritto dal giurista Giovanni Fiandaca e dello storico Salvatore Lupo (ed. Laterza), che mette in discussione il processo sulla trattativa Stato-mafia. Non si parla più di trattativa “presunta” o “cosiddetta”. Dai due saggisti il patto viene non solo ammesso ma addirittura definito “legittimo” in quanto far cessare le stragi era uno stato di necessità.

Scrivono infatti che: “Qualcuno può avere avviato, più o meno autonomamente, trattative con la leadership dell’organizzazione mafiosa, o con qualche sua fazione, o qualche suo satellite...la scelta politico-governativa di fare concessioni ai mafiosi in cambio della cessazione delle stragi risulterebbe legittima perché legittimata, appunto, dalla presenza di una situazione necessitante che impone agli organi pubblici di proteggere la vita dei cittadini”. E quindi bollano il processo, che vede alla sbarra capimafia (Riina e Bagarella), pentiti (Brusca), il figlio di Don Vito, Massimo Ciancimino, ex carabinieri (i generali Mori e Subranni ed il colonnello De Donno), ex esponenti politici come Mannino e Dell’Utri, (a cui si aggiunge l’ex ministro Mancino imputato di falsa testimonianza), come un colossale errore giuridico in quanto “non esiste il reato di trattativa”, pur sapendo che il quid del procedimento di Palermo è proprio quello di dimostrare se la trattativa, che c’è stata, implichi il reato di “violenza o minaccia a corpo dello Stato” che si è poi concretizzato nelle stagioni di bombe. Per i due saggisti è quindi pacifico che “la trattativa c’è stata, solo che purtroppo (per i boss, ndr) qualcuno si è rimangiato la parola”. Lupo argomenta che non c’è scandalo in quanto non va confuso il piano storico-politico con quello etico-giudiziario.

Ed è così che la mancata proroga di 334 decreti di “carcere duro” per altrettanti detenuti mafiosi diventa un atto “insindacabile penalmente” e di “discrezionalità politica”. Un atto, a loro parere, giustificato dagli eventi. Se così fosse come va interpretato lo “svuotamento progressivo” del regime carcerario 41-bis avvenuto negli anni? E la chiusura delle carceri di Pianosa e l’Asinara?

E le leggi sui pentiti, sull’ergastolo e gli scudi fiscali che hanno permesso il rientro “pulito” dall’estero di capitali mafiosi? Anche queste sono scelte politiche lecite? Sarebbe questo il modo con cui lo Stato si è rimangiato la parola sancita nel “patto” con Cosa nostra? Non è possibile dimenticare poi i tentativi di realizzare leggi per la dissociazione mafiosa e la revisione delle sentenze passate in giudicato, atteggiamenti che hanno reso in questi anni l’immagine di uno Stato tutt’altro che vittorioso, addirittura connivente più che sconfitto.

Non solo. I due non tengono conto di un altro aspetto, ovvero che la stagione delle stragi, iniziata con l’omicidio Lima nel marzo 1992, doveva essere seguita da altre morti, ovvero quelle dei politici visti come “traditori” dei patti precedenti così come è stato raccontato da numerosi collaboratori di giustizia. Invece il mirino di Cosa nostra si spostò sul giudice Falcone. I due saggisti dovrebbero trovare il modo di spiegare per quale motivo Falcone non fu ucciso dal commando inviato a Roma, composto dai fratelli Graviano e da Matteo Messina Denaro, richiamato solo all’ultimo da Riina, ma dalla bomba di Capaci nel maggio 1992. Il collaboratore di giustizia, oggi defunto, Cancemi disse che Riina, per le stragi del 1992, Falcone prima e Borsellino poi, “fu portato con la manina”.



E nel mezzo, tra maggio e luglio, lo Stato avviò il dialogo con Cosa nostra per tramite degli uomini del Ros. C’è anche una sentenza di Corte d’assise che certifica come il dialogo fu proprio cercato e condotto dai militari e il risultato non fu certo la “salvaguardia delle vite umane”.

Dopo la morte di Borsellino vi furono anche altri attentati. In maggio quelli di via Fauro a Roma e via dei Georgofili a Firenze, quindi in luglio via Palestro a Milano e le basiliche di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano a Roma. E solo un puro caso non ha permesso l’esecuzione della strage progettata e poi annullata allo stadio Olimpico di Roma nel gennaio 1994. Morirono 15 persone, tra cui due bambine, una di 50 giorni e l’altra di nove anni, Caterina e Nadia. Vi furono decine di feriti a cui si aggiungono i danni al patrimonio artistico e alla sicurezza nazionale. I politici iscritti alla lista di morte di Cosa nostra, invece, ebbero salva la vita.

Senza entrare nel merito delle considerazioni storiche e giuridiche espresse da Lupo e Fiandaca “da cittadino” risponde Antonino Di Matteo, il pm di punta dell’inchiesta sulla trattativa, semplicemente ponendo a sua volta una domanda: “Mi piacerebbe sapere che ne pensano i familiari di coloro i quali, anche in quel periodo, sono stati uccisi perché pensavano che in nessun caso, per nessun motivo e a nessuna condizione si potesse scendere a patti, o anche solo interloquire, con l’organizzazione mafiosa”.

E senza entrare nel merito dei contenuti del libro il pm, condannato a morte da Riina nei mesi scorsi, aggiunge: “Mi pare che accettare l’idea dell’opportunità di un tentativo di dialogo con l’organizzazione mafiosa possa aprire a scenari incerti e indefiniti, in cui si rischia di accettare che la mafia diventi una controparte, o addirittura un interlocutore”. Anche per il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che coordina le indagini del pool, ritiene “riduttivo limitare l’analisi al segmento ristretto di una singola fase della trattativa, soffermandosi su un atto singolo del governo per rasserenare il clima. Dopo l’omicidio Lima e le minacce di regolare i conti con altri politici, rappresentanti delle istituzioni cercarono di capire che cosa volesse la mafia in cambio, e da un episodio all’altro, dalla strage di via D’Amelio alle revoche del “carcere duro”, furono alimentate le aspettative della mafia. Attraverso l’interlocuzione ricostruita nell’indagine, la mafia è stata rafforzata nei suoi intendimenti e nelle sue aspettative, e questo viene contestato agli imputati non mafiosi”.

Anche l’ex pm Antonio Ingroia, che per anni è stato impegnato proprio nelle indagini sulla trattativa, ha commentato: “Emergono dei gravi fraintendimenti da parte dei due autorevoli studiosi, che forse sono il frutto di un pregiudizio contro un certo modo di fare i processi; non c’è stata alcuna confusione tra il piano etico-politico e il piano giuridico. Ma al là di tutto, mi pare sbagliato anche il titolo del libro, perché non è vero che la mafia non ha vinto. Certo, hanno perso gli irriducibili corleonesi, come hanno perso uomini dello Stato intransigenti come Falcone e Borsellino; ma hanno vinto la mafia degli affari e la vecchia politica delle connivenze”. E se Antonino Di Matteo chiedeva l’intervento da parte dei familiari vittime della mafia ecco che non si è fatta attendere la risposta da parte di Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell’Associazione familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili: “In passato il giurista Fiandaca diceva che la trattativa non era esistita. Oggi, assieme allo storico Lupo, dice che è esistita ma che questa è stata portata avanti per ‘stato di necessità’ a ‘fin di bene’. Dire questo però è un fatto gravissimo che dovrebbe generare la rabbia di tutti i familiari che hanno perso qualcuno in quelle stragi. C’è la volontà di dare un’immagine pulita di quella parte di storia che noi non possiamo accettare. Di fronte all’uscita in libreria di questo saggio io ci vedo la forte volontà di falsare il dato storico e far passare la trattativa, e le stragi che ne sono conseguite, come un bene.

Noi vogliamo sapere perché sono morti i nostri figli, vogliamo sapere perché sono stati resi invalidi. E’ nella storia che alle 21.30 di sera del 14 maggio ci fu il tentativo di attentato a Costanzo. Due ore dopo l’allora ministro degli Interni Mancino telefona al conduttore e gli dice: ‘E’ stata la mafia’. Come faceva ad essere tanto sicuro Mancino? Possibile che già fosse a conoscenza delle intenzioni di Cosa nostra riguardo a nuove stragi in continente? Appena quattordici giorni dopo c’è stata la strage di via dei Georgofili. Si sapeva che la mafia avrebbe colpito anche lì? Sono queste le nostre domande”. E poi aggiunge: “Secondo noi prima di intervenire su certe questioni i processi devono essere conclusi. Spetta alla corte di questo processo stabilire se qui morti siano stati il prezzo alto da pagare in cambio delle vite ‘salvate’ di cinque ministri. E’ forse questo l’obiettivo di Lupo e Fiandaca, ovvero far passare come normale un tale sacrificio di Caterina, Nadia, Dario, Fabrizio, ed Angela, assassinati, così come 48 persone sono state ferite e invalidate irrimediabilmente il 27 maggio 1993 e non solo dalla mafia ‘cosa nostra’? E’ questo che vogliono? Se è così se la dovranno vedere con noi”.

Quindi conclude: “E’ per questo motivo che noi torniamo a chiedere il cambio di imputazione anche nel sentire comune da ‘trattativa stato mafia’ a ‘concorso in strage’. Un processo quello per ‘concorso in strage’, che da 20 anni chiediamo a Firenze in aula



bunker, la sede naturale del processo per le stragi del 1993, per portare in giudizio quanti a vario titolo sono coinvolti nella strage di via dei Georgofili, carte alla mano”.

Altrettanto forte e critico il commento di Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso in via d’Amelio, assieme ai ragazzi della scorta, il 19 luglio 1992 anche in merito alla presa di posizione della Dna che ha espresso preoccupazione per l’impostazione del processo di Palermo sulla trattativa Stato-mafia: “Quello che sta accadendo in questo momento lo vedo come un tentativo di condizionare la futura sentenza di questo processo. Non potendo più definire inammissibile il procedimento, in quanto esiste, e non potendo più appellare la trattativa come presunta, fantomatica o cosiddetta, in quanto avvenuta, ora si cerca di dimostrare che di fronte a questo grave fatto il ‘reato non sussiste’. E’ per questo che sentiamo storici e giuristi dire che la trattativa è stata a fin di bene, come se vi fosse una ragione di Stato superiore. Ma dire questo è un’offesa ai morti che la trattativa stessa ha prodotto. E’ come uccidere nuovamente Paolo, che quella trattativa ha cercato di impedirgli ad ogni costo fino a sacrificare la propria vita, ma anche le vittime innocenti delle stragi successive in via dei Georgofili e in via Palestro. Vite sacrificate per salvare chi? Ex potenti democristiani? E quelle vite valgono più di quella di mio fratello, delle vittime di Firenze e Milano? Tutto questo è qualcosa di osceno, sconvolgente ed ignobile”. Borsellino ricorda di aver vissuto la stessa sensazione “leggendo le motivazioni della sentenza al processo Mori, relativo alla mancata cattura di Provenzano. Dire che il fatto, ovvero non intervenire nel blitz che avrebbe potuto portare all’arresto del boss corleonese ben prima del 2006, non costituisce reato è come legittimare un certo tipo di azioni. Già allora dissi che se avessi dovuto ascoltare una cosa simile al processo trattativa avrei preferito non essere più in vita. Ed oggi stiamo assistendo ad interventi propedeutici affinché si arrivi nell’immaginario collettivo, e in quello dei giudici, a pensare che quella trattativa ignobile, era davvero un atto necessario di fronte ad una ragione di Stato”.

“Eppure – prosegue Borsellino – lo Stato piegò la testa di fronte al diktat di Cosa nostra. L’armistizio fu firmato portando avanti proprio i punti del papello, dall’abolizione dell’ergastolo, all’indebolimento del carcere duro, quindi il tentativo di far passare la dissociazione mafiosa anziché la collaborazione. Il tutto sotto la minaccia dei criminali portata avanti a colpi di bombe e stragi. E se dopo il fallito attentato all’Olimpico di stragi non ve ne sono più a mio avviso è perché la trattativa si era conclusa”.

Beni confiscati: un network della legalità da contrapporre alla criminalità mafiosa

Alida Federico

Un forte network della legalità da contrapporre a quello criminale. Una schiera di rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni di categoria e delle organizzazioni antimafia, tutti insieme impegnati sullo stesso fronte, in una guerra contro le organizzazioni mafiose che si gioca anche sul filo del tempo. L'auspicio, dunque, di «un'antimafia pluralista» e non «plurale che ha prodotto dei blocchi organizzati che rischiano di trasformarsi in un'antimafia degli interessi»- sintetizza Costantino Visconti, dell'Università di Palermo.

Un unico coro è quello giunto dai numerosi interventi che si sono succeduti nella sede di Confindustria Sicilia, lo scorso 21 febbraio, in occasione del convegno "Gestione dei beni sottratti alle Mafie e Riforma dei mercati". Magistrati, ricercatori e imprenditori si sono confrontati sul tema della governance dei patrimoni sequestrati che deve perseguire, al contempo, ripristino della legalità e migliore efficienza, senza così dover rinunciare, davanti ad una serie di criticità, all'efficace strumento della confisca quale elemento realmente penalizzante per i mafiosi. «Creare delle sinergie tra autorità civile, giudiziaria e organizzazioni antimafia» è una delle soluzioni prospettate da Antonio Balsamo, presidente della Corte di Assise e della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, per dare una risposta alle difficoltà incontrate oggi nella gestione dei beni sequestrati. E ancora, seguendo l'esperienza a Milano del "tavolo per la giustizia", Balsamo ha proposto anche la creazione di «una cabina di regia» in cui si confrontano diversi soggetti istituzionali, magari affiancati dalle associazioni così «da farne uno strumento ausiliario a servizio della gestione delle aziende sottratte alla mafia». A queste proposte fa eco l'analisi di Giovanbattista Tona, Consigliere della Corte di Appello di Caltanissetta, che sgrava il settore delle misure di prevenzione dall'essere unico potenziale responsabile del miglioramento nella gestione dei beni, auspicando «un vero cambiamento del mercato», senza il quale «non è possibile evitare il condizionamento e le pesanti pressioni sulle imprese». E, a contribuire al «rispetto delle regole a presidio della libera concorrenza», è chiamata in causa anche l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, il cui presidente, Giovanni Pitruzzella, intervenendo al dibattito, ha assicurato un controllo vigile soprattutto sui «cartelli di imprese criminali».

In occasione dell'incontro, Costantino Visconti, responsabile Scientifico del Corso di Alta Formazione in Amministrazione e Destinazione dei Beni Confiscati, ha argomentato le risposte che la Commissione Ministeriale presieduta dal Prof. Fiandaca, incaricata dal Ministero dell'Interno nel giugno dello scorso anno, ha dato ai problemi legati all'interdittiva prefettizia e alla prevenzione giurisdizionale. Per quanto concerne il primo tema, la Commissione ha suggerito che «i prefetti obbligatoriamente sentano la parte interessata» e che poi, una volta che l'interdittiva è stata emessa, «le imprese possano chiedere l'aggiornamento, presentando un'attività documentata» che consenta al prefetto di verificare l'eventuale modifica dei comportamenti dell'azienda. Sul versante delle misure di prevenzione, invece, è stato proposto l'istituto del "controllo giudiziario" che, «a differenza di tutti gli altri, non determina lo spossessamento gestorio dell'azienda, ma il



semplice controllo della stessa» mediante la nomina di un commissario giudiziario che dovrebbe assolvere ad una funzione di vigilanza. Proposte, queste, che si inseriscono in un quadro più ampio di strumenti in materia di lotta alla criminalità organizzata, come l'autoriciclaggio, sintetizzate nella sede di Confindustria dallo stesso Fiandaca.

Dei problemi legati alla gestione dei beni sequestrati ha parlato anche il magistrato Silvana Saguto, presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, intervenendo al seminario. «È difficile ripristinare la legalità senza fermare l'impresa» ha ammesso la Saguto, facendo accenno anche alle criticità legate ai contributi pregressi non versati e che difficilmente potranno essere pagati. Le difficoltà sono anche di tipo relazionale, come quelle tra l'amministratore giudiziario e il sindacato «che a volte ha creato dei problemi». Per il magistrato «la priorità non è l'occupazione, ma il ripristino della legalità», soprattutto davanti a situazioni in cui «i costi sono superiori alle entrate dichiarate».

Un inevitabile misunderstanding ha scatenato l'immediata replica del segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, per il quale «la difesa del lavoro in un bene confiscato rappresenta l'obiettivo principale da perseguire». Lo stesso Pagliaro, però, ammette che non sempre tale scopo è raggiungibile «proprio a causa delle nefandezze prodotte dalla gestione mafiosa».

Sul tema della gestione dei beni sottratti alle mafie si sono confrontati anche Giuliana Merola - Presidente della Sezione di Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Milano, Guglielmo Muntoni- Presidente della Sezione di Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Roma, Piero Grillo- Presidente della Sezione di Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Trapani, Stefano Becucci- ricercatore in Sociologia Generale dell'Università di Firenze, Antonio Purpura- Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche dell'Università di Palermo e Giuseppe Di Chiara- Preside della Facoltà di Scienze Economiche e Giuridiche dell'Università Kore di Enna.

La sanità ma anche l'estrazione dei minerali tra i maggiori settori di interesse per la mafia

Nell'ottica di elaborazione di politiche di recupero alla legalità e al mercato delle imprese confiscate, va annoverato anche il contributo di Antonio Purpura, Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche dell'Università di Palermo, intervenuto al convegno organizzato da Confindustria Sicilia il 21 febbraio sulla "Gestione dei beni sottratti alle mafie e Riforma dei mercati". Presupposto di fondo dell'analisi realizzata è la convinzione che la relazione tra collocazione settoriale e territoriale delle imprese mafiose e gli obiettivi di ingresso condiziona sia la possibilità che le modalità di reinserimento dell'impresa nel circuito dell'economia legale. Così, partendo dai dati forniti dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata del 2012 e da quelli del Pon Sicurezza del 2013 pubblicati da Transcrime, e legandoli alle valutazioni dei motivi e degli scopi che spingono un'impresa mafiosa ad entrare in un determinato settore e in uno specifico territorio, Purpura ha indicato una possibile strada per un'azione di riqualificazione del mercato.

E' proprio sui dati territoriali e settoriali che Purpura si è soffermato. Dati che mostrano che il maggior numero totale delle aziende confiscate è concentrato in Sicilia (623) e in Campania (347), ma c'è una presenza significativa pure in Lombardia (223). Mentre, però, nelle regioni meridionali la percentuale che pesa di più è rappresentata dalle imprese ancora in gestione (86,45% in Sicilia e 72,6% in Campania), in Lombardia, invece, è quella delle società ritornate ad operare nel mercato in piena autonomia (54,3%). Risultati che non sorprendono perché «a Milano il contesto è recettivo rispetto ai percorsi di risanamento delle imprese. In Sicilia, invece, è più difficile riportarle sul mercato»- ha osservato Purpura.

Soffermandosi sui dati relativi ai settori di attività, che collocano ai vertici quello delle costruzioni e del commercio (rispettivamente 27,9% e 27,6%), seguiti da alberghi e i ristoranti (10,1%) e dalle attività immobiliari e servizi imprese (8,2%), l'elemento che maggiormente incuriosisce è l'indice di «intensità di attrattività dei settori» costruito «rapportando le aziende confiscate al totale delle aziende per ogni 10.000 imprese registrate»- spiega Purpura. Secondo questo studio, i settori più appetibili dalle organizzazioni criminali sono l'industria dell'estrazione dei minerali, la sanità, le costruzioni, gli alberghi e i ristoranti. Ancora più interessante è l'indice sintetico di concentrazione settoriale (ISCS) delle aziende mafiose per settori e province, ottenuto dal rapporto tra il numero delle imprese confiscate in un settore sul totale delle imprese confiscate nella provincia. E' lo stesso Purpura a fornire la chiave di lettura di questo indice: «Quando è uguale a 1 ci dice che la percentuale di imprese mafiose confiscate in quel settore è in linea con la presenza del settore in quel territorio». Se, invece, il valore è superiore a 1 «vuol dire che le aziende confiscate rappresen-



tano una quota percentualmente molto più grande di quanto non sia presente quel settore in quel dato territorio». In base a tali dati, il settore agricolo è uno dei più puliti (nelle diverse province prese in considerazione, da Nord a Sud, ha valori compresi tra 0 e 1), mentre quelli che presentano un ISCS allarmante sono il comparto estrattivo nelle province meridionali (Agrigento 56,6%, Cesena 47,7%), e quello degli alberghi e ristoranti al nord (Lecco 11,9%).

Tenuto conto dei dati territoriali e settoriali analizzati e considerato che in alcuni settori, quali quello delle costruzioni ovvero dell'estrazione di minerali, c'è un avviamento illegale fortissimo e uno legale basso, se non addirittura nullo, Purpura si chiede se conviene mantenere queste imprese sul mercato dato che «la ricostruzione del tangibile di quella impresa a valore legale è un'operazione costosissima, difficilissima e fortemente reversibile». Allora sarebbe meglio concentrare gli sforzi su quelle aziende che hanno un valore di avviamento illegale alto, ma al contempo un valore sempre di avviamento legale medio-alto che le rende più facilmente recuperabili (è il caso del settore della sanità piuttosto che della filiera del turismo). Per quelle che potremmo definire irredimibili, invece, la strada individuata da Purpura ipotizza l'uso le risorse provenienti «dalla vendita comunque obbligata in liquidazione» per la riqualificazione del personale.

A.F.

La Palude che investe il Paese può esser prosciugata solo con la verità

Aldo Penna



Non riuscendo a imitare Walter che con caparbia convinzione, tanta faccia tosta e un'overdose di autolesionismo provocò la caduta di Prodi favorendo la seconda lunga ascensione al potere dell'incandidabile, Renzi ha deciso di divenire il Massimo.

Ma se D'Alema incaricò altri di essere i killer di Prodi, Matteo esibisce la pistola fumante che ha decretato la fine di Letta il giovane. Per rintracciare un precedente di tale stile occorre teletrasportarsi al tempo della Prima Repubblica, Democrazia Cristiana egemone, con i suoi compositi e mutevoli equilibri.

Con una congiura di Palazzo, sostenuta e protetta da, per ora, invisibili e potenti sponsor, il segretario del Pd ha dato il benservito a Letta. Tra pochi giorni, al minimo del gradimento personale e con notevoli dubbi sulla possibilità di essere davvero discontinuo rispetto al suo predecessore, diverrà Presidente del Consiglio, ma porterà con sé un gigantesco interrogativo: quanto vale la sua parola?

Certo nella politica italiana la parola data non è mai stata un valore, ma assicurare con tweet, dichiarazioni, interviste e incontri personali che mai avrebbe tirato per i piedi il suo compagno di partito alla guida del governo per poi smentirsi platealmente la dice lunga su quello che ci aspetta.

Il 12 gennaio dichiarava:

"Io voglio dare una mano a Enrico. Mi sento legato a un vincolo di lealtà: diamo l'ultima chance alla politica di fare le cose. Le mie ambizioni personali sono meno importanti delle ambizioni del Paese: io sono in squadra".

"Enrico non si fida di me, gliel'ho detto l'altro giorno. Ma sbaglia. Io le cose le dico in faccia. E sono le stesse che dico in pubblico: non uso due registri diversi. Impareremo a conoscerci. Quindi, sì, certo, il governo proseguirà per tutto il 2014".

Fraasi che si commentano da sole e rimarranno scolpite a ogni intervista che il nuovo Presidente rilascerà. Renzi ha detto che non sa che farsene del bilancio dei 100 giorni, che il segno del cambiamento dovrà divenire percepibile al massimo tra un mese. Ai sondaggi negativi ha risposto che la gente dimentica in fretta. Ha ragione, ma forse no.

Invece di lasciare che la corrente della storia portasse via i detriti che hanno compromesso lo sviluppo italiano e corroso le istituzioni, ha concesso a chi ha sempre detto di avversare un posto in prima fila sulla riva del fiume.

Il governo Letta non ha brillato in questi mesi, i problemi italiani sono rimasti eguali e il miglioramento dei conti pubblici non si è trasformato in migliori condizioni di vita per la gente. Un drappello di uomini e donne nuovi non prosciugherà la palude in cui è sprofondato il Paese con le buone intenzioni e le belle parole, ma con la verità.

Potrà il re che finalmente impugnerà lo scettro gridarla forte dopo aver afferrato il potere con la bugia?

Sta tutto qui il dramma italiano che ancora una volta si appresta ad andare in scena.

Abusi edilizi, 26mila immobili illegali nel 2013, record in Sicilia

Nel 2013, secondo la stima del Cresme, sarebbero stati costruiti 26mila immobili illegali, tra ampliamenti e nuove costruzioni: oltre il 13% del totale delle nuove costruzioni. Significa che, grosso modo, una nuova casa su dieci di quelle sorte nell'ultimo anno è fuorilegge. L'Associazione ambientalista evidenzia che gli abusi edilizi, oltre a sfregiare il paesaggio, alimentano una vera e propria filiera del cemento illegale (dalle cave, agli impianti di calcestruzzo, fino alle imprese edili), quindi a prezzo ridotto per il committente. Tutto è pagato in nero - i materiali, la manodopera, zero spese alla voce sicurezza del cantiere - e arricchisce in molti territori le casse dei clan. Nel settore è molto forte anche la connivenza delle pubbliche amministrazioni

con la criminalità organizzata. La Sicilia, guida la classifica 2013 dell'abusivismo edilizio nelle aree demaniali costiere, con 476 illeciti, 725 persone denunciate e 286 sequestri. Nella regione, ci sono sempre state enormi difficoltà ad applicare la legge che prevede l'acquisizione e la successiva demolizione degli immobili: sono ancora in piedi le circa 5mila case costruite sulle spiagge di Castelvetro-Selinunte e di Campobello di Mazara (solo una piccola parte delle circa 50mila stimate su tutte le coste siciliane), le 560 case nella zona di massima tutela della Valle dei Templi, le oltre 400 della Riserva della Foce del Simeto a Catania, i circa 360 immobili di Pizzo Sella, la famigerata "collina del disonore" a Palermo, di cui 300 sono scheletri.

Il "Cronogramma" di Renzi nell'opinione degli italiani

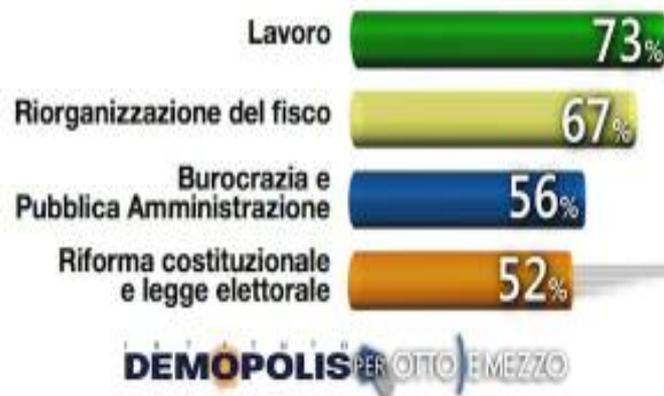
Subito dopo il conferimento dell'incarico da parte del Capo dello Stato, il segretario del PD ha fissato un ambizioso cronogramma per i primi 4 mesi del suo Governo: si tratta di obiettivi che – secondo i dati del Barometro Politico Demopolis – coincidono ampiamente con le priorità degli italiani: il lavoro al primo posto, indicato dal 73% degli intervistati, seguito al 67% dalla riorganizzazione del sistema fiscale. Seguono la riforma della pubblica amministrazione e della burocrazia, segnalata dal 56%, e l'approvazione della nuova legge elettorale.

Problemi decisamente complessi, mai risolti negli ultimi anni. Su che cosa il Governo Renzi riuscirà davvero ad incidere? All'approvazione della legge elettorale – secondo il sondaggio dell'Istituto diretto da Pietro Vento per il programma Otto e Mezzo – crede il 58%, mentre maggiore scetticismo si rileva sugli altri nodi indicati dal Premier incaricato. Appena un quarto degli italiani immagina che si riformerà davvero la burocrazia, il 21% crede ad una effettiva trasformazione del sistema fiscale, solo il 16% ipotizza un cambiamento nel mondo del lavoro con una ripresa dell'occupazione.

Secondo l'indagine di Demopolis per LA7, sono tre i punti di forza che i cittadini, senza significative differenze di collocazione politica, riconoscono soprattutto a Matteo Renzi: il 70% la sua assoluta determinazione, il 53% il carisma, il 42% la rapidità nelle decisioni. Nella percezione dell'opinione pubblica, Matteo Renzi otterrà comunque nei prossimi giorni la fiducia alla Camera ed al Senato: ne è convinto il 75%. Di parere diverso è il 9% degli italiani intervistati dall'Istituto Demopolis.

Nota informativa - L'indagine è stata condotta il 17 e 18 febbraio 2014, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

Il "cronogramma" di Renzi nel giorno dell'incarico Gli impegni per i primi 4 mesi di Governo nelle priorità dei cittadini italiani



L'impatto del nuovo Governo nella percezione dei cittadini Su quali dei 4 obiettivi Renzi riuscirà davvero ad incidere?



Il pm Gratteri: "La criminalità si sta comprando l'Europa"

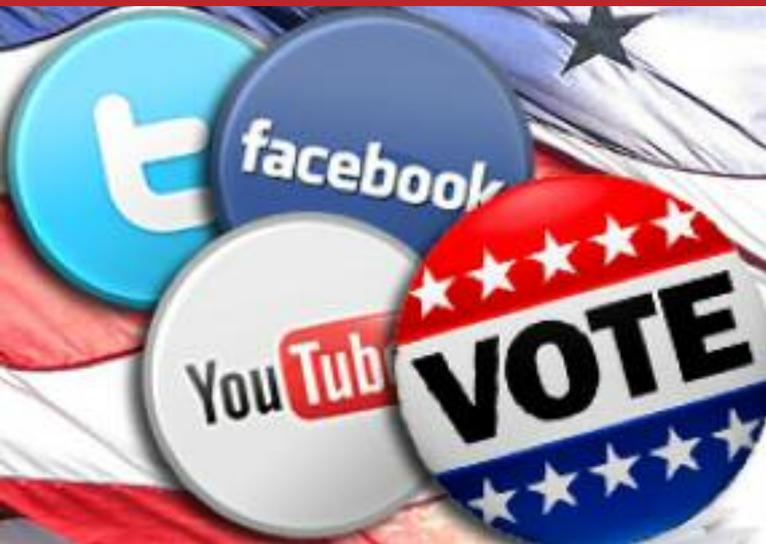
La Spagna è il ventre molle dell'Europa perché ha un sistema giudiziario debole, perché la corruzione è diffusa più che in Italia, perché le autorità spagnole collaborano con le nostre con difficoltà e per breve tempo. Non dimentichiamo che in Spagna c'è un terzo delle banconote da 500 euro di tutta Europa. La Spagna è un luogo di stoccaggio della cocaina ed è anche il luogo di scambio delle operazioni finanziarie che portano poi al pagamento della cocaina in Sud America". Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ospite insieme al presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, della trasmissione di Radio 1 Rai "Start, la notizia non può attendere", commenta così la notizia riguardante la catena di ristoranti spagnoli chiamata "Mafia" su cui

il giornalista Attilio Bolzoni di Repubblica ha incentrato una sua video-inchiesta.

"Circa la commissione europea antimafia siamo in ritardo - aggiunge Gratteri -. Ho partecipato ad alcune riunioni a Bruxelles e ho visto deputati di tutta Europa negare la stessa esistenza della mafia. Perché si ha paura di due cose: primo di dover ammettere l'esistenza di una cosa che fino ad oggi hanno sempre negato di fronte al proprio popolo. E secondo di far scappare gli investitori esteri. L'Europa è in ritardo e mancano cose come il reato europeo di associazione mafiosa. L'Europa purtroppo esiste solo a livello commerciale. E infatti le associazioni criminali si stanno comprando l'Europa...".

Social media, i nuovi oracoli della politica

Luca Caviglione



I social media sono uno strumento irrinunciabile per il dibattito politico moderno e hanno sovvertito la comunicazione monodirezionale, tipica di radio, tv e stampa. Fa ormai parte del quotidiano commentare le scelte dei “palazzi”, o interagire attraverso Internet con politici, giornalisti e conduttori. Il prototipo di success story della politica fatta sul web è la prima elezione di Barack Obama grazie al raggiungimento di una platea sostanzialmente impermeabile ai mass media tradizionali. Spostandoci in Italia, concetti come “democrazia digitale”, e “votazioni on-line” sono ormai parte della quotidianità delle persone, sintomo che la politica si fa – e si deve fare – anche attraverso Internet. Ma i social media possono misurare il sentimento politico delle persone?

L'analisi dei blog, forum e newsgroup per valutare le intenzioni di voto, o il gradimento di alcuni provvedimenti, è ormai prassi consolidata. E il massiccio utilizzo delle piattaforme social come strumento di comunicazione e condivisione, le rende particolarmente attraenti per chi si occupa di politica. Ad esempio, nel 2008 Christine Williams e Girish Gulati hanno esaminato le pagine personali di Facebook, rilevando che il numero di apprezzamenti manifestati può essere un valido indicatore di voto. (1)

Sebbene Facebook sia ancora il social network di riferimento, molti esperti individuano in Twitter, una piattaforma di microblogging basata su brevi messaggi, un valido teatro per le misurazioni politiche. A differenza di servizi simili, infatti, quasi tutte le informazioni di Twitter sono pubbliche; i tweet hanno una dimensione massima prefissata (140 caratteri) e contengono prevalentemente testo (o link a risorse); i contenuti sono catalogati mediante un semplice marcatore denominato hashtag (dal simbolo #).

L'ANALISI SUI TWEET

Come per i sondaggi classici (tipo intention poll), gli elementi principali per compiere una previsione sono un campione di dati e un modello.

I tweet degli utenti sono la prima componente, e la loro raccolta è analoga all'indicizzazione del web da parte dei motori di ricerca. In sintesi, alcuni software (detti crawler) percorrono la rete sociale collezionando le informazioni d'interesse. Nel caso specifico, per ogni utente una squadra di “lettori meccanici” acquisisce un numero predefinito di tweet, li immagazzina e passa al profilo successivo. Il processo è reiterato fino al soddisfacimento di un criterio di arresto, generalmente il raggiungimento di un volume di dati che garantisce la rilevanza statistica desiderata. Per dare un'idea quantitativa, l'università di Monaco, studiando le elezioni tedesche del 2009, ha preso in esame 100mila tweet .

Una volta ottenute le informazioni, si passa alla fase di analisi, agevolata rispetto a piattaforme simili dalla natura testuale e strutturalmente costante dei tweet e dagli hashtag. I tipici indicatori estratti sono le occorrenze del nome di un personaggio politico o di un partito; analisi del testo in cui il soggetto politico è citato per valutare emozioni negative o positive; metriche di popolarità (distribuzione dei tweet su/di un politico in confronto al numero di utenti), oppure il trend (popolarità in relazione a un intervallo temporale). In questi due casi è fondamentale considerare anche il retweet, ossia la “ri-pubblicazione” del tweet di un altro utente ai propri lettori (o follower). Il retweet non è esclusivamente indice di approvazione. Tuttavia, rappresenta un segnale d'interesse per quel messaggio che potrebbe meritare un'analisi più approfondita, o un peso diverso.

In seguito, come per la sondaggistica tradizionale, questi “criteri freddi” potranno confluire in opportuni modelli statistici essenziali per ottenere una stima rigorosa di un parametro, ad esempio, la previsione dell'esito di una tornata elettorale.

LIMITI E RISCHI

I limiti maggiori dell'analisi politica basata su dati social derivano dalla sua natura parzialmente ignota.

In particolare, non si comprendono ancora completamente le dinamiche di creazione e propagazione dei contenuti all'interno di un social network. Inoltre, è ancora ampiamente dibattuto se l'utilizzo di un avatar renda le persone meno sincere, oppure verbalmente più aggressive, falsando ad esempio criteri basati sull'analisi dei testi o dei volumi. Proprio in quest'ottica, Lu Chen, Wenbo Wang e Amit Sheth della Wright University di Daytona, studiando le primarie per le presidenziali Usa del 2012 attraverso i social, suggeriscono che non tutti gli utenti vanno considerati nella stessa maniera. (2) Altro nodo da dirimere è l'impatto della “gerarchia sociale” che può instaurarsi con il tempo in una determinata rete. Per ciò che riguarda Twitter, i tweet di alcuni utenti (a volte denominati “influencer”) possono essere fonte di approvazione, imitazione e retweet per fenomeni di emulazione o di stima incondizionata (soprattutto nel caso di personaggi famosi). In alcuni casi, un influencer po-

Scuola: in Sicilia saranno assunti 528 insegnanti di sostegno

In Sicilia saranno assunti 528 insegnanti di sostegno. La cifra è stata ufficializzata con una nota del ministero dell'Istruzione. Complessivamente in tutta Italia l'assunzione a tempo indeterminato riguarda 4.447 docenti di sostegno per l'anno scolastico in corso. Viale Trastevere specifica che si tratta "di posti aggiuntivi che non si sommano a quelli attualmente vacanti, residuati dopo le precedenti immissioni in ruolo, che confluiranno nel prossimo piano triennale di immissioni in ruolo". Alla nota ministeriale sono allegati una serie di tabelle che riportano, per ciascuna provincia, la ripartizione dei posti, la cui entità è stata determinata in proporzione all'organico di diritto. A farla da padrone la Regione Lombardia (con 830 immissioni), segue per l'appunto la Sicilia (528), l'Emilia Romagna (446), il Lazio (430) e il Veneto (420).

Già l'Anief aveva anticipato il numero delle assunzioni nelle scuole siciliane azzeccando la previsione. Secondo l'associazione professionale e sindacale dei docenti le 528 immissioni in ruolo sono un'inezia in confronto a quelle disposte a livello nazionale. L'attacco al ministero è frontale perché reo di avere promesso per quest'anno le nuove assunzioni in cambio del via libera ad un piano di tagli dello scorso anno. Adesso, però, non avrebbe mantenuto i patti tagliando anche sui nuovi ingressi in ruolo. E nella generale vertenza nazionale si inserisce quella siciliana.

La scuola nell'isola potrà contare solo sul 5 per cento delle assunzioni fatte nel paese e fronte di un numero di alunni che sono pari circa al 10 per cento dei giovani che studiano nello stivale. In pratica la Sicilia verrebbe discriminata con un numero di assunzioni pari a circa la metà del dovuto. Un problema reso ancor più grave dalla vicenda dell'abolizione delle province che rischia di far piombare nel caos i licei provinciali e dunque di causare il taglio dei posti di lavoro dei precari di quegli istituti facendo confluire nei ruoli statali gli insegnanti di ruolo.

L'Anief ha già annunciato ricorso alla Corte di Giustizia europea: "Speravamo di non doverci stupire più di nulla – dice Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir – ma stavolta il teatrino messo su dal ministero dell'Istruzione ha del-

l'incredibile: prima mette i posti a concorso, poi realizza delle lunghe e dure selezioni, ma alla fine premia solo una parte dei vincitori perché nel frattempo i posti non ci sono più. È un'ingiustizia, perché i posti vacanti solo per i docenti sono almeno 50 mila e ogni anno vengono assegnate 100 mila supplenze annuali". Intanto manca un mesetto alla sentenza che presto potrebbe aprire le porte per l'assunzione a titolo definitivo nei ruoli dello Stato dei 140 mila docenti precari della scuola italiana: la Corte di Giustizia Europea ha fissato per il prossimo 27 marzo la decisione sull'abuso di precariato che si attua in Italia nei confronti dei lavoratori che hanno svolto un impiego a tempo determinato, anche non continuativo, per almeno 36 mesi. È stata quindi reputata pertinente la linea intrapresa prima di tutti dall'Anief, nel 2010, di considerare illegittima l'assunzione reiterata nel tempo su posti vacanti disponibili fino al 30 giugno o al 31 agosto di ogni anno scolastico.

M.G.



Resta aperta anche la vertenza giudiziaria

Un insegnante di sostegno per ogni bambino disabile nelle scuole. Il Tar di Palermo torna sull'argomento della carenza di docenti di sostegno nelle scuole dell'obbligo, dopo l'ennesimo ricorso presentato da diverse famiglie del comprensorio partinicese, confermando che negli organici deve essere rispettato il rapporto di un docente ogni bambino disabile.

Ma c'è una svolta nelle ultime sei sentenze emesse dal tribunale amministrativo presentate da altrettante famiglie di Partinico, Borgetto e Montelepre: a loro è stato riconosciuto un indennizzo di mille euro per ogni mese di ritardo nell'attivazione dell'insegnante di sostegno in via esclusiva. Inoltre, sempre i giudici amministra-

tivi, hanno disposto che tale trattamento dovrà essere garantito anche negli anni scolastici prossimi. "In questo modo – afferma l'avvocato Antonio Scianna (nella foto sopra), che ha assistito nel ricorso le sei famiglie – viene a mutare anche il precedente indirizzo giurisprudenziale".

"Ne deriva la fondatezza del disagio – si legge sempre nelle sentenze del tribunale – e il conseguente riconoscimento all'insegnante di sostegno secondo il rapporto 1/1 con condanna dell'amministrazione a garantire il servizio".

M.G.

Quanti sono gli invisibili?

Michela Braga, Chiara Serra

Siamo il paese con più case di proprietà eppure il numero di persone che non le ha, o la perde, è in aumento. Sarà l'inverno mite, ma, della popolazione invisibile che vive in strada poco si è parlato se non per deprecabili fatti di cronaca.

I dati sui senzatetto a livello internazionale sono scarsi e incompleti. Grazie agli sforzi di alcuni Istituti di Statistica e centri di ricerca indipendenti, si sta progressivamente cercando di colmare il gap conoscitivo su questa parte della popolazione per la quale vengono allocate ingenti risorse pubbliche soprattutto per interventi di emergenza.

I dati raccolti nelle principali capitali europee nei conteggi annuali segnalano un trend fortemente crescente del fenomeno. Tra il 2008 e il 2011, in tutti i paesi europei ad eccezione di Finlandia, Paesi Bassi e Danimarca, il numero di senza dimora è aumentato significativamente. Se a Londra il numero di senza tetto (rough sleepers) è aumentato del 20 per cento tra il 2009 ed il 2012, a Barcellona il numero di senza dimora (sia rough sleepers che persone nei dormitori/centri) è aumentato del 38,6 per cento tra il 2008 ed il 2011, a Lisbona del 23,6 per cento tra il 2009 ed il 2012, a Budapest del 32,3 per cento tra il 2008 ed il 2013, a Bruxelles del 12,8 per cento tra il 2008 ed il 2010.

L'ESPERIMENTO DI MILANO

Anche in Italia negli ultimi anni non sono mancate le ricerche su questa popolazione. La fotografia più aggiornata è quella di Milano e si riferisce alla notte dell'11 Marzo 2013 quando è stato condotto il secondo Censimento Completo della popolazione dei Senza Fissa Dimora della città (il primo venne condotto nel 2008 grazie alle borse Riccardo Faini).

Grazie all'aiuto di oltre 600 volontari è stato possibile mappare tutte le vie della città censendo la popolazione dei senza dimora. Rispetto al 2008 il fenomeno è aumentato complessivo del 69 per cento così che l'incidenza sul totale della popolazione residente nella città è passata dallo 0,12 per cento al 0,21 per cento. È diminuita però la percentuale di chi dorme in strada – i cosiddetti rough sleepers – grazie al significativo aumento di forme di accoglienza emergenziale nei mesi invernali.

CHI SONO I SENZATETTO

I circa mille questionari raccolti consentono di identificare i tratti salienti della popolazione e la loro evoluzione nel tempo. I senza fissa dimora sono prevalentemente uomini nella parte centrale – e potenzialmente produttiva – della loro vita (l'età media è di 41,2 anni e il 46 per cento della popolazione censita ha tra i 25 e i 44 anni). Se la struttura per genere e per età non è cambiata rispetto al 2008, vi è stato un lieve incremento della componente immigrata, così come degli individui che dichiarano di essere sposati o di avere un partner. Gli immigrati sono prevalentemente in strada rispetto alle strutture di accoglienza. Individui con un livello di istruzione (e quindi di capitale umano) non trascurabile se si pensa che circa il 10 per cento possiede un diploma terziario (laurea o equipollente) ma individui che non posseggono un lavoro (il 78 per

cento) sebbene attivi sul mercato. Il trend negativo per quanto riguarda il mercato del lavoro è evidente considerando i dati del 2008 quando circa il 33 per cento degli intervistati affermò di aver svolto un lavoro nel mese precedente. I termini contrattuali degli occupati sono estremamente precari: il 49 per cento degli occupati lavora in nero ed in media il salario orario è di circa 6 euro. La precarietà delle condizioni di lavoro è particolarmente acuta tra immigrati e donne.

La perdita del lavoro è la causa principale dello status di homelessness, anche se tra gli italiani determinanti sono le rotture delle relazioni familiari (vedovanza/divorzio), la dipendenza da droga e alcool, l'uscita dal carcere. Il rischio maggiore connesso alla perdita della casa e alla vita in strada sembra essere però la cronicizzazione della situazione e la dipendenza dal circuito assistenziale. In media infatti gli Italiani si trovano senza una casa da 5 anni mentre per gli Immigrati da 2. Gli individui dichiarano di attivarsi per uscire dalla loro situazione cercando un lavoro (il 75 per cento) con un'incidenza maggiore tra gli immigrati, i più istruiti, chi dorme in una struttura di accoglienza e le donne. La pressoché totalità degli occupati (92 per cento) cerca comunque un lavoro alternativo a riprova del fatto che i rapporti contrattuali (formali o informali) di cui beneficiano siano percepiti come provvisori o dall'orizzonte temporale incerto.

QUALI POLITICHE PER I SENZA DIMORA?

La percentuale di individui con insufficienti risorse economiche e situazioni di disagio che ottengono dei sussidi è particolarmente basso. Oltre un terzo della popolazione dichiara di non essersi mai rivolto ai servizi preposti e i due terzi non erano a conoscenza dell'esistenza dei servizi.

Questi dati suggeriscono l'importanza di ripensare gli interventi e le politiche in modo da intercettare il disagio economico (e abitativo) nel più breve tempo possibile in modo da evitare la cronicizzazione. L'obiettivo delle politiche di inclusione sociale deve essere duplice: favorire la prevenzione sociale e identificare gli interventi per fronteggiare i processi che possono condurre verso la povertà e l'esclusione. Le risposte che purtroppo troppo spesso vengono date sono di tipo emergenziale e, solo raramente, si identificano interventi tesi a prevenire o a intervenire nelle fasi iniziali del processo di esclusione sociale. L'assistenza e il soccorso rappresentano il primo e fondamentale elemento della rete di servizi. Per essere efficaci dovrebbero però essere pensati come interventi strutturati che possano rappresentare una porta di accesso a un secondo livello più specializzato. Intercettare immediatamente il bisogno e intervenire selettivamente mette in moto un circolo virtuoso con vantaggi rilevanti in termini di riduzione dei costi diretti e indiretti, privati e sociali. Il primo passo per intervenire in maniera efficace su questa fascia della popolazione rimane la conoscenza approfondita del fenomeno, invisibile ai più.

(info.lavoce)

Siamo il paese con più case di proprietà ma il numero dei senzatetto è in costante aumento. Spicca la mancanza di politiche di sostegno adeguate in favore dei senza dimora

Politiche del lavoro: ecco da dove ripartire

Francesco Giubileo, Francesco Pastore



Come cambierà la strategia del Governo di Matteo Renzi sulle politiche del lavoro? Molto dipenderà dal nuovo ministro del Lavoro. È probabile, però, che la creazione di nuovi posti di lavoro sarà uno degli obiettivi prioritari, oltre che la sfida più difficile che il nuovo esecutivo ha di fronte a sé. Non è un caso che, insieme a legge elettorale, riforma del Senato e Titolo V della Costituzione, la spinta riformatrice di Renzi si sia concentrata finora proprio sul Job Act.

Può essere, allora, utile per il prossimo ministro del Lavoro riflettere su alcune linee guida della strategia che il Governo precedente aveva dichiarato di voler perseguire in attuazione dello Youth Guarantee, il programma di intervento per favorire l'occupazione giovanile proposto dall'UE. (1)

Due erano gli obiettivi prioritari: aumentare le opportunità di lavoro di chi è disoccupato o inattivo, in specie i più giovani; accrescere la "ri-occupabilità" di chi fruisce di ammortizzatori sociali attraverso politiche attive più efficaci.

I nodi critici sono evidenti già in questa semplice presentazione degli obiettivi: non si comprende, ad esempio, il "nesso" del secondo obiettivo con l'attuazione dello Youth Guarantee.

La paura è che si possano traghettare risorse destinate ai giovani in programmi di politica attiva per "target" di soggetti differenti, come i cassaintegrati in deroga. Anche perché le politiche attive realizzate tra il 2009 e il 2011, più che collocare i beneficiari di ammortizzatori sociali, si sono rivelate essere un "ricco banchetto" per gli enti formativi. Non sono mancati neppure clamorosi fenomeni di "parcheggio" in attività di accompagnamento al lavoro che non avevano alcun riscontro con le poche esigenze provenienti dalla domanda di lavoro. (2)

LE POLITICHE PUNTO PER PUNTO

Fatta questa premessa, per portare il sistema dei servizi per l'impiego al livello medio europeo, condizione necessaria per il successo dello Youth Guarantee, il precedente Governo intendeva

conseguire una serie di obiettivi specifici nel biennio 2014-2016. (3) Molte di quelle proposte sono interessanti e certamente condivisibili. C'è, però, un piccolo problema: la stragrande maggioranza dei punti sono già realizzati oppure esistono sotto altre forme.

Per esempio, il punto "definire i servizi minimi da erogare e quelli opzionali rendendo operativo il sistema continuo di monitoraggio delle attività" rappresenta un cardine dei servizi pubblici per l'impiego già da quando si è convertito il vecchio collocamento in centri per l'impiego. È stato ripreso anche nei cosiddetti livelli essenziali di prestazione (Lep-Spi) dalla riforma Fornero del 2012. Oggi, si assiste a una "balcanizzazione" regionale dei Lep connessa alle diverse risorse messe a disposizione in ciascuna Regione. Calabria e Trentino possono avere gli stessi Lep, ma è opportuno accertare la loro applicazione attraverso un adeguato monitoraggio, il più obiettivo possibile. Per essere più chiari, le auto-dichiarazioni dei responsabili dei Cpi non bastano. Vanno definiti Lep oggettivi e verificabili e il monitoraggio va affidato a una autorità indipendente.

A ciò si aggiunge, che non mancano i dubbi neanche sul fatto che la semplice applicazione dei livelli essenziali corrisponda a una maggiore efficacia dei Cpi (v. Giubileo F. e Marocco, Servizi per l'impiego. Non bastano i livelli essenziali). Senza la definizione di principi sanzionatori o incentivanti in termini di collocazioni realizzate, potrebbe prefigurarsi l'ennesimo parcheggio in formazione professionale e questa volta con tanto di certificato di qualità.

Altro punto cardine per l'attuazione della Youth Guarantee è "valutare l'appropriatezza dell'attuale distribuzione dei Centri per l'impiego sul territorio nazionale". È un punto assolutamente condivisibile, soprattutto perché dal monitoraggio fatto dal ministero del Lavoro nel 2013 risulta una distribuzione territoriale del personale assolutamente disomogenea. (4) La Regione Sicilia rappresenta uno dei casi estremi: con poco più della metà delle persone disponibili al lavoro, ha tre volte il numero di dipendenti della Lombardia. A ciò si aggiunga che ha la più elevata quota di personale dedicato al back-office (51 per cento) rispetto a una media nazionale del 29 per cento (in Umbria siamo appena al 10 per cento). La domanda sorge spontanea: cosa fanno queste persone? L'efficienza dei Cpi può essere di molto accresciuta con una riorganizzazione interna del personale. Alla definizione dei Lep si può far corrispondere una definizione di livelli organizzativi minimi uguali in tutti i Cpi: le medie nazionali possono essere punto di riferimento importante per la riorganizzazione degli uffici meno efficienti.

I dubbi maggiori emergono, però, su un altro obiettivo: "sviluppare, a partire dal portale Cliclavoro, una piattaforma web nazionale per facilitare l'incontro domanda-offerta di lavoro". In teoria, si ribadiscono i compiti affidati al portale Cliclavoro, che costa milioni di euro e si spera realizzi già queste attività. (5) Ma

Tra le priorità del nuovo Governo la creazione di posti di lavoro, ma con quali politiche?

una piattaforma nazionale di incontro domanda-offerta rischia di risultare inutile e dispendiosa, visto che sul mercato esistono già strumenti analoghi e molto diffusi tra i disoccupati (come Infojobs). Per essere più efficace, Cliclavoro deve essere conosciuto di più (soprattutto dalle imprese) e il suo impiego promosso non solo all'interno dei Cpi.

E perplessità emergono anche su "definire un piano di formazione degli operatori del sistema e favorire, attraverso i social network, la creazione di una comunità degli addetti ai lavori". È certamente un punto importante: per il successo della riforma, occorre che gli operatori discutano e facciano propri i suoi contenuti. La formazione dei dipendenti è una condizione necessaria per la sburocratizzazione dei servizi. Tuttavia, conoscendo il contesto, possiamo assicurare che questo avviene già. E ci mancherebbe altro: sorprenderebbe, e non poco, che debba essere una norma a invitare gli operatori a fare qualcosa che dovrebbero fare ormai da anni per tenersi aggiornati.

L'ultimo punto riguarda il sistema di "accreditamento" dei soggetti privati. In questo momento il quadro italiano è estremamente "variopinto", per così dire, con Regioni che non hanno neppure una legge regionale di riferimento e altre che hanno introdotto innovazioni che, se opportunamente migliorate, sono esportabili a livello europeo.

Un modo più diretto di raggiungere l'obiettivo prefissato, sarebbe formulare una legge nazionale che definisca il rapporto con i fornitori profit e non profit in modo più dettagliato di quanto non è già stato fatto dalle riforme Biagi e Fornero, prevedendo la possibilità che leggi regionali subentrino su alcune materie (dato il noto conflitto di attribuzioni tra Stato e Regioni in materia di politiche attive del lavoro). Per la prima volta da anni i soldi non mancano. Alle politiche attive del lavoro e ai servizi pubblici per l'impiego saranno destinati in due anni più di 3 miliardi di euro (dai fondi nazionali e comunitari). Forse questi obiettivi non saranno in grado di annullare la disoccupazione (l'impatto sarà relativamente debole), ma almeno prefigurano orientamenti di riforma che dai tempi della



legge Treu non hanno mai visto una concreta attuazione a livello nazionale

.(info.lavoce)

(1) Seguendo il modello scandinavo, lo Youth Guarantee prevede l'obbligo per lo Stato di offrire a ogni giovane un'occasione lavorativa, di istruzione o di formazione professionale entro i primi mesi della loro esperienza di disoccupazione.

(2) Su lavoce.info si veda: Giubileo F., "I tanti problemi della formazione professionale". Per maggiori informazioni su YGE, si rimanda a Giubileo F. e Pastore F., "Una garanzia europea per i giovani".

(3) Ministero del Lavoro, "Dalla garanzia giovani al rilancio delle politiche attive del lavoro: realizzazioni e piani per il 2014-2015", del 14 gennaio 2014, www.lavoro.gov.it

(4) Ministero del Lavoro, 2013, "Indagine sui Servizi per l'impiego". www.lavoro.gov.it

(5) Per maggiori informazioni si veda: "Come intercettare la domanda di lavoro?", lavoroeimpresa.com

Lavoro: Sicilia firma convenzione Ue, dal 1 marzo le misure di sostegno

Ci sono la bellezza di 400 milioni in ballo, tanto per cominciare, tutti da destinare ad assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 30, per tirocini formativi, per finanziare l'autoimprenditorialità. Un pacchetto di risorse che sta dentro quello che si chiama "Youth guarantee", ovvero il progetto varato dall'Unione Europea chiamato Garanzia per i giovani. E a potere usufruire di questa pioggia di risorse sono qualcosa come 270 mila giovani, un bacino sterminato che corrisponde, purtroppo, a quell'area sempre più vasta di ragazzi alla ricerca di una prima occupazione, di chi ha smesso di studiare e non studia, di chi, spesso, ha anche smesso di sperare.

Altre regioni italiane hanno già avviato gli iter per il progetto "Youth guarantee", la Sicilia, come sempre un po' più lenta e sempre un po' in ritardo, ci sta pensando adesso. E ieri sono stati convocati a Palermo tutti i soggetti che, a vario titolo, potrebbero diventare protagonisti di questa svolta.

«Per la prima volta l'Italia e la Sicilia si allineano ai tempi dell'Ue, aprendo per i giovani le opportunità della Garanzia per i giovani: un fatto estremamente positivo che vede nella nostra regione 270 mila potenziali fruitori», dicono Ferruccio Donato, della segreteria della Cgil Sicilia e Andrea Gattuso, responsabile per le politiche giovanili.



Centro storico: contrastare l'emergenza con misure d'emergenza

Teresa Cannarozzo

Tutto il centro storico di Palermo, negli anni 90, è stato disciplinato da norme urbanistiche derivanti da piani particolareggiati di cui il più famoso è il PPE commissionato da Orlando a Benevolo e Cervellati alla fine degli anni '80 e approvati dalla Regione nel 1993. Condizione ottimale dal punto di vista urbanistico ed estremamente rara in Italia.

La filosofia di fondo del PPE si basava sullo studio della storia della città e dei suoi processi di trasformazione come matrici delle scelte progettuali, ispirate prevalentemente alla conservazione del patrimonio edilizio e degli spazi ineditati così come consegnati dal passato. Gli altri piani, ispirati da principi più permissivi rispetto alle trasformazioni operabili, sono stati attuati in minor misura.

Il recupero del centro storico è stato avviato, ma ancora oggi si configura come un obiettivo non facilmente raggiungibile senza la manifestazione di una forte volontà politica e senza un impegno straordinario e convergente delle istituzioni pubbliche (prima fra tutte l'Amministrazione Comunale) in grado di formulare programmi organici di intervento e sistemi di priorità su cui incardinare una strategia di lungo periodo. Si tratta di organizzare una serie di politiche pubbliche, concertate tra i diversi soggetti interessati, che stabiliscano di quali ingredienti debba essere costituito il recupero della città storica, a partire da una ulteriore riflessione sul ruolo che il centro dovrà svolgere nel contesto urbano e territoriale, al di là di una ritrovata funzione residenziale.

Da questo punto di vista, l'amministrazione Orlando continua a sbagliare ritenendo di potersi occupare del centro storico come di un problema "ordinario" senza capire che la gravità dei fenomeni in atto (conseguenze del terremoto del 2002, collasso statico degli edifici, frequenza dei crolli, degrado sociale ed economico, spopolamento e sovraffollamento a chiazze, assenza di dati sulla proprietà e quindi sui soggetti da coinvolgere, tutte le criticità rappresentate dai grandi mercati all'aperto) avrebbe dovuto comportare la progettazione di un'azione amministrativa "straordinaria", caratterizzata da una grande sinergia tra comune, enti sovra-ordinati, università, forze produttive, categorie professionali, associazioni culturali e di cittadini.

Per altro l'attuazione del recupero del centro storico e la prefigurazione dell'assetto urbanistico generale della città non possono essere considerati separatamente, ma devono far parte di una strategia unitaria, in grado di dislocare adeguatamente risorse e interessi, in un disegno organico di riqualificazione della città, in grado di ridare dignità urbana sia al centro che alle periferie. Di tutto ciò non c'è traccia, né si è fatto carico di tale problema il nuovo PRG approvato dalla Regione nel 2002.

Nel settembre 2003 i piani particolareggiati hanno completato il loro decennio di vita, ma certo non è stato completato il recupero del centro storico.



I crolli recenti che hanno interessato zone molto frequentate del centro storico (la Vucciria, il Capo) oltre a rappresentare un rischio per la pubblica incolumità, rischiano di penalizzare anche l'attività che si svolge nei grandi mercati all'aperto, nei banchi collocati al di sotto di edifici in condizioni statiche assai precarie. Si dice che i crolli avvengono anche perché vengono rubate le strutture di puntellamento: indice di disperazione e di miseria che affligge come non mai la parte più debole della comunità.

Inoltre, quasi ogni giorno, ascoltiamo le denunce del degrado degli edifici scolastici e della pericolosità dei locali in cui mandiamo, con preoccupazione crescente i nostri figli.

Si è configurata una situazione di straordinaria emergenza a cui bisogna rispondere con misure di emergenza: l'Amministrazione comunale dovrebbe costituire un tavolo tecnico che chiami gli ordini professionali degli ingegneri e degli architetti a formare squadre di volontari che facciano al più presto una mappa del rischio aggiornata degli edifici del centro storico, come si fece dopo il terremoto del 1968, estendendo la ricognizione al patrimonio edilizio scolastico.

A questo dovrebbe seguire l'immediata messa in sicurezza degli edifici. E per evitare che si rubino puntelli e quant'altro si chiedi al Prefetto e alle forze dell'ordine di vigilare notte e giorno gli edifici puntellati.

In attesa di poter entrare in un regime "ordinario", di ripresa di restauri e aggiornamento delle norme urbanistiche, queste misure potrebbero rassicurare la cittadinanza, dando anche il segnale di una nuova consapevolezza da parte dell'Amministrazione Comunale della straordinaria gravità della situazione.

Almeno 2000 indagati nel centro storico Palermo: i crolli fanno paura, mancano risorse

Maria Tuzzo

Potrebbe a breve superare i duemila indagati l'inchiesta della Procura di Palermo sugli immobili a rischio crollo nel centro storico. Per circa 1.200 proprietari di palazzi segnalati dal Comune come pericolanti i pm hanno già chiuso l'inchiesta. Ma la lista degli indagati va allungandosi con il proseguire dell'attività di monitoraggio dei magistrati. Un lavoro di prevenzione, quello della Procura, a cui si aggiungono le indagini per i crolli: due nelle ultime settimane. Dopo quello dell'edificio di piazza Garraffello, alla Vucciria, ieri è venuto giù un immobile di via Cappuccinelle.

Per la Vucciria sono state iscritti nel registro degli indagati in 10, mentre per l'ultimo episodio si procede ancora a carico di ignoti. Inizialmente gli edifici inseriti nell'area rossa, quella per cui sono necessari interventi immediati, erano circa 300. L'avvio delle indagini e i sequestri di 106 edifici hanno indotto alcuni proprietari a procedere coi lavori di messa in sicurezza. Al momento nella lista nera ci sarebbero 228 edifici.

«Ma il problema — spiega il procuratore aggiunto Leonardo Agueci — è soprattutto politico. Non possiamo continuare a sperare nella buona sorte e nel fatto che gli ultimi crolli, per fortuna, hanno interessato solo edifici disabitati. Qualcuno deve assumersi la responsabilità, laddove è necessario, anche di abbattere».

È una guerra senza quartiere, quella condotta dalla Procura contro il degrado e l'abbandono. Davanti a un centro storico che si sbriciola, inesorabilmente, ogni giorno un pool di esperti e di vigili urbani — coordinati dal pm Daniele Paci — individuano edifici a rischio, ne ricostruiscono la storia, cercano proprietari, locatari o responsabili dei lavori e infine applicano i sigilli. In tre anni sono già stati aperti 190 procedimenti e disposti 106 sequestri, con l'iscrizione di centinaia di persone sul registro degli indagati: «Ma attenzione — aggiunge Agueci — rispetto alla mappa del rischio che ci ha fornito il Comune, siamo ancora a un terzo del totale. Dobbiamo ancora procedere su 228 edifici e, di conseguenza, gli indagati potrebbero essere potenzialmente il triplo». Dunque, se 1.300 vi sembravano tanti, pensate che sono invece quasi 4 mila in tutto (tra privati, funzionari del Comune, dello Iacp e rappresentanti della Curia) i titolari che dovranno rispondere del reato di «omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina».

«A noi — spiega ancora Agueci — interessa far rimuovere le situazioni di pericolo e avviare le ristrutturazioni dei palazzi. Chi sana la propria posizione alla fine può cavarsela con una sanzione, altrimenti dal sequestro si arriva inesorabilmente al processo».

Per capire meglio qual è l'entità del rischio, basterebbe soffermarsi su alcuni dati. Tra il 2010 e il 2011 il Comune ha avviato un censimento in cui sono stati individuati più di 1.300 edifici e tre livelli di pericolo: degradato (circa 300), pericolante (poco più di 700) e pericolante urgente (360). La Procura, anche per una questione di tempi e di forze a disposizione, ha deciso di intervenire solo su quelli più a rischio, ma con singoli provvedimenti e non in blocco: «Sequestrarli tutti insieme — precisa Agueci — sarebbe stato impossibile oltre che inutile e dispendioso. Per ogni edificio bisogna infatti capire quali sono le esigenze, verificare se sono abitati o meno, se hanno all'interno attività commerciali, e così via...». Anche per questo non c'è stata nessuna inchiesta con grandi numeri e non è stato montato nessun maxiprocesso, ma tanti fascicoli, ognuno con la sua storia: «Il nostro intervento — spiega ancora il procuratore aggiunto — si articola in più fasi. Intanto, una

volta individuati gli edifici a rischio, facciamo scattare i sigilli e l'isolamento, poi avviamo lo sgombero e invitiamo i proprietari a mettere in sicurezza l'immobile».

Alcuni l'hanno già fatto, ma nei casi in cui si è intervenuto solo per tamponare il problema è destinato a riproporsi. Un altro aspetto sul quale la Procura sta cercando di far luce, riguarda i contributi per il recupero del centro storico, avviati alla fine degli anni Novanta dal sindaco Leoluca Orlando, proseguiti con le amministrazioni guidate da Diego Cammarata e arrivate adesso al sesto bando. «Ci sono palazzi importanti nel centro storico i cui proprietari — ha detto nei giorni scorsi Orlando — hanno chiesto e ottenuto i contributi e non hanno mai iniziato le opere e non hanno neanche messo in sicurezza l'immobile». Anche per loro le indagini potrebbero presto riservare sorprese amare.

«Il crollo della Vucciria è una ferita sulla pelle dei palermitani. Sbracciamoci assieme per sanarla e per tutelare il centro storico», dice Claudia La Rocca, deputata del Movimento 5 Stelle all'Ars che ha scritto al sindaco Orlando, per mettere sul piatto dei possibili interventi «una serie di strumenti finanziari che il Comune di Palermo potrebbe utilizzare in questa fase critica». Da uno screening del bilancio regionale e degli strumenti economici operativi della Regione, effettuato dalla deputata, sarebbero saltate fuori somme che potrebbero essere utilizzate per rifare il look e consolidare sia le abitazioni private che gli edifici pubblici del centro storico palermitano, recentemente sfregiato dall'ennesimo crollo. «Dalle informazioni in mio possesso - scrive La Rocca al primo cittadino - sono disponibili circa 8 milioni di euro, relativi al progetto 'Jessica', che consente alle Regioni di utilizzare parte dei Fondi strutturali, già assegnati, per effettuare interventi di sviluppo e riqualificazione delle aree urbane. Trenta milioni, invece, sono presenti nel fondo per il social housing, già stanziati nel bilancio regionale. Sembra, però, che questa norma non sia ancora attuata e pertanto ho sollecitato formalmente gli assessorati regionali, con un atto parlamentare, a completare tempestivamente l'iter attuativo per rendere queste somme disponibili».



Trasformare la creatività in impresa

Quarta edizione del premio Sementor

Gilda Sciortino

C'è tempo ancora sino a domani, martedì 25 febbraio, per iscriversi alla quarta edizione del progetto "Sementor", quest'anno dedicata agli spazi verdi, che l'associazione "neu [nò] spazio al lavoro" apre a coloro i quali hanno un'idea imprenditoriale legata all'agricoltura, all'orticoltura o all'uso, fruizione e valorizzazione di spazi "green" in genere. L'intento di questo particolare percorso progettuale e formativo è, infatti, quello di aiutare a trasformare la propria creatività in un progetto imprenditoriale.

Gli obiettivi dell'iniziativa, varata da questa giovane associazione di promozione sociale, nata con lo scopo di riproporre nel contesto palermitano un modello di lavoro innovativo e partecipato, sono sostanzialmente quelli di: incentivare la creatività e lo sviluppo di idee innovative, come anche la traduzione di conoscenze e competenze in progetti concreti; avere una ricaduta positiva sul territorio; promuovere i principi alla base di uno sviluppo sostenibile sul piano ambientale, sociale ed economico, con un'alta attenzione alla legalità.

I partecipanti al progetto, che in questa edizione conta su un partner d'eccellenza come la Bocconi Alumni Association, saranno coinvolti in una serie di incontri, durante i quali qualificati mentori li aiuteranno ad approfondire la propria idea di business. Per iscriversi, bisogna compilare entro le 23.59 di domani il relativo formulario sul sito www.sementor.neunoi.it, indicando i propri dati e una breve descrizione dell'idea imprenditoriale.

Tra gli iscritti, saranno selezionati 15 innovatori che verranno condotti all'interno del mondo dell'imprenditoria, vivendo un'avventura che li aiuterà a conoscere gli strumenti fondamentali per passare da un'idea a un progetto concreto. Ma anche, molto realisticamente, per capire che non sempre le proprie idee possono essere tradotte in progetti vincenti.

Il "viaggio" avrà inizio alle 19 di martedì 11 marzo, negli spazi di "neu [nò]", in via Alloro 64, con la presentazione del corso. Mar-



tedi 18, invece, Antonio Arcodia e Massimiliano Guttadauro parleranno di come preparare un business plan, mentre venerdì 28 Giovanni Battista Dagnino e Giovanna Di Girolamo di come reperire fondi e finanziamento.

Di ricerca di mercato e di digital marketing in ambito verde parlerà il coideatore del progetto, Francesco Passantino, mercoledì 2 aprile, mentre di come fare comunicazione verde Antonio Giancontieri il 9.

L'ultimo appuntamento di "Sementor" sarà quello di martedì 15 aprile con Libera Terra, sui percorsi di legalità. Tutti gli incontri si terranno dalle 19 alle 21. Il percorso si concluderà il 5 maggio con un evento pubblico, durante il quale i partecipanti presenteranno i loro progetti alla città. Ulteriori informazioni, sullo stesso sito www.sementor.neunoi.it.

Amianto: a rischio la festa dei bimbi al Parco Cassarà

Dovrebbe essere una mattinata di festa, intitolata "Io non mi rifiuto gioco riciclando", quella che la Quarta circoscrizione del Comune di Palermo, intende offrire alla città di Palermo domenica 2 marzo al Parco Ninni Cassarà in occasione del Carnevale, ma si potrebbe trasformare in una giornata di protesta a causa del "rischio amianto" paventato già dall'inaugurazione, nel lontano novembre del 2011, di quest'area di 280mila metri quadrati, 13mila dei quali verdi, con un laghetto, aree attrezzate per i bambini e una pista di pattinaggio.

A dare battaglia è il consigliere di Forza Italia, Nicola Buscemi, alla guida di un gruppo di "colleghi" di centrodestra, per i quali la festa va sicuramente bene, ma solo dopo avere scongiurato ogni possibile pericolo, soprattutto per i più piccoli. Per i quali, domenica prossima, è prevista una mattinata di giochi, sfilate in maschera e tante tante sorprese.

"Quello che conteso al presidente e ad alcuni consiglieri della sua area politica - tuona Buscemi - è che, intanto, la festa si è decisa senza sentire tutti. Ma soprattutto il fatto che, a oggi, non c'è una risposta ufficiale scritta, da parte dell'Aspe, circa l'inesistenza di ogni pericolo. Certo, rimuovere l'amianto costa, ma non dovrebbe

venire prima di qualunque interesse? Per questo dico che sono pronto a fare ferro e fuoco, se prima di domenica non avrà una risposta ufficiale. "Ma che pericolo e pericolo. L'area in cui c'era amianto è stata circoscritta - risponde il presidente, Silvio Moncada - e non si rischia nulla. Figuriamoci se ci muoveremmo inconsciamente sapendo che i nostri bambini giocano lì sopra e vicino. C'è anche da dire che a breve partirà un intervento del Comune per la rimozione di ogni residuo di amianto, qui ma anche in altri siti della città. Magari si è perso più tempo, ma è tutto sotto controllo. Non vedo, quindi, il perché di tanto baccano, che tra le altre cose crea solo scompiglio e paura tra la popolazione". Baccano che il consigliere Buscemi intende continuare a fare, sino a quando non avrà certezze.

"Sono disposto a fare un passo indietro, se mi diranno che è tutto ok. Diversamente, io e gli altri consiglieri organizzeremo un sit in, che avrà il suo culmine proprio davanti al Parco Cassarà, domenica prossima. Quello che ci preme è la salute dei nostri figli, come anche la nostra. Non credo di essere fuori dal mondo".

G.S.

L'antimafia nella storia della Chiesa

Quarta conferenza del Progetto Educativo

Antonella Lombardi

«**L**a Chiesa non deve guardare a padre Puglisi come a un trofeo, ma come a un pungolo per tutto quanto non è stato fatto». Lo ha detto don Francesco Michele Stabile, intervenuto al cinema Rouge et Noir, a Palermo, in occasione della quarta conferenza del Progetto educativo antimafia del centro Pio La Torre. All'incontro, intitolato «L'antimafia nella storia della Chiesa. Da Ernesto Ruffini al beato Pino Puglisi», hanno partecipato anche lo storico Salvatore Lupo, il giornalista Franco Nicastro, il presidente del centro studi Vito Lo Monaco, 500 studenti presenti in sala e 30 scuole, tra cui cinque all'estero, collegate in videoconferenza. Al centro dell'iniziativa luci e ombre di un rapporto prima strumentale poi conflittuale: si comincia analizzando la lettera indirizzata dal cardinale Ernesto Ruffini al segretario di Stato vaticano e intitolata 'Il vero volto della Sicilia'.

Ruffini scrive per «dissipare pregiudizi e rettificare concezioni le quali più della carità offendono la giustizia – premette il cardinale arrivato in Sicilia da Mantova - In questi ultimi tempi si direbbe che è stata organizzata una grave congiura per disonorare la Sicilia – scrive Ruffini - e tre sono i fattori che maggiormente vi hanno contribuito: la mafia, il Gattopardo, Danilo Dolci. Una propaganda spietata, mediante la stampa, la radio, la televisione ha finito per far credere in Italia e all'estero che di mafia è infetta largamente l'Isola, e che i Siciliani, in generale, sono mafiosi, giungendo così a denigrare una parte cospicua della nostra Patria, nonostante i grandi pregi che la rendono esimia».

Era il 1964, un anno prima c'era stata la strage di Ciaculli e a manifestare per prima contro la mafia, a Palermo, era stata la comunità valdese. Un'iniziativa che fu bollata come «un ridicolo tentativo di speculazione protestante». L'esistenza della mafia veniva dal cardinale Ruffini, in un documento ufficiale, negata e assimilata dunque alla delinquenza comune. Un rapporto complesso e altalenante, quello tra Chiesa e mafia, che negli anni si è alimentato di ritualità strumentali alla legittimazione nella società e nella politica. Lo storico Lupo a questo proposito ha sottolineato anche una ragione linguistica nel processo di assimilazione e accettazione del mafioso: «Siccome tutto il popolo è cattolico, non occorre un regime di comportamento particolare per far parte della tradizione. Se la religione è strumento di identità non c'è bisogno che la persona si comporti secondo i dettami della religione stessa; anche linguisticamente, infatti, non si riesce a scindere la persona qualunque dal praticante, lo si chiama 'cristiano'».

«La transumanza dei mafiosi all'interno della Democrazia cristiana



nel dopoguerra – ha aggiunto padre Stabile - è avvenuta senza alcuna opposizione da parte della Chiesa. Un processo reso possibile da un ritardo culturale e dalla mancanza di una vera coscienza religiosa: ciò ha segnato il 'peccato originale' della chiesa permettendo alla forza liquida della mafia di penetrare rapidamente in quello che all'epoca era il partito più forte e quindi determinante».

Le parole di Ruffini, secondo i tre relatori, avevano contrassegnato un'era nella quale la Chiesa aveva giocato una partita cruciale nei blocchi della guerra fredda, mostrandosi più interessata alle spinte anticomuniste che alla promozione sociale della chiesa e della comunità. Anni bui, come ha ricordato Nicastro, «nonostante già nel '58 L'Orsa avesse pubblicato un'inchiesta sui nuovi capimafia - ha ricordato il giornalista - e il 30 giugno 1963 una Giulietta imbottita di esplosivo avesse ucciso a Ciaculli sette militari». «Ma è storicamente impensabile concepire il movimento antimafia senza la componente cattolica», ha precisato Lupo.

A segnare in modo planetario la rottura con le complicità del passato, infatti, sono state per prime le dure omelie contro cosa nostra del cardinale Salvatore Pappalardo e l'anatema di papa Wojtyła ad Agrigento e poi di Ratzinger a Palermo, dopo l'uccisione e la beatificazione di don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio. Vito Lo Monaco ha poi ricordato che il 26 febbraio, in concomitanza con l'anniversario della prima marcia popolare antimafia Bagheria-Casteldaccia la strada provinciale 88 che collega i due paesi e inizialmente utilizzata dai killer di mafia come via di fuga verrà intitolata proprio a quella tappa del movimento antimafia avvenuta nel 1983.

Quando i libri diventano case

“C'era una volta, in mezzo ad un bosco, una casetta fatta di libri dove viveva un mago burlone che sapeva trasformare ogni cosa in legno...” Inizia come una fiaba la storia della straordinaria creazione di Livio De Marchi, artista e mago del legno che ha dato vita all'abitazione da sogno di tutti i booklover, la Casa dei libri di S. Anna, frazione di Tambre d'Alpago, in provincia di Belluno.

UNA CASA DA FIABA – Immersa nel verde, tra i monti dell'Alpago, dalla forgia del tetto ai mobili che arredano le stanze la deliziosa casetta richiama nei dettagli la forma del libro. L'impressione è di trovarsi davvero in una fiaba – qualcosa come la casetta fatta di dolci di Hansel e Gretel, ma senza l'incubo della strega cattiva –, o anche in un bel sogno che qualcuno ha saputo trasformare in realtà. Ci voleva qualcuno di davvero speciale perché questo fosse possibile, e chi meglio di uno scultore famoso in tutto il mondo, un maestro della lavorazione del legno come il veneziano Livio De Marchi? La casa dei libri, realizzata nel 1990, è dedicata ai bambini di S. Anna di Tambre d'Alpago, dove l'artista trascorreva le sue vacanze da piccolo, ed è come una visione di tutto ciò che i libri sono in grado di fare per noi.

Ci riparano dalle intemperie della vita, insegnandoci a stare saldi nelle tempeste che la attraversano e talvolta, come in questo caso, offrendoci letteralmente un tetto sopra la testa!



I libri ci nutrono...



Ci tengono compagnia nei momenti del relax...



Ci cullano nel sogno...



Livio de Marchi nasce a Venezia e inizia a scolpire da bambino, in una bottega artigiana. Studia arte all'Accademia e rivela un straordinario talento nel lavorare la materia, creando sculture spontanee ma curate nei minimi dettagli. Dopo essere passato dal marmo al bronzo, approda finalmente al legno, sua materia d'elezione. Con opere inconsuete come la gigantesca barchetta di carta scolpita nel 1985, o la gigantesca scarpa da donna galleggiante del 1986, ha dato vita a un nuovo modo di fare scultura, esprimendo uno sguardo ironico e divertito sulla vita. Attraverso le sue opere, esprime uno sguardo ironico sulla vita. Alla Casa dei libri n. 01, sono seguite anche una Casa dei libri n. 02 in Germania e una Casa dei libri n. 03 in Giappone. Il suo progetto è di realizzare 10 Case dei libri sparse per il mondo.

“La via italiana al risanamento energetico” Libro sugli edifici a consumo quasi zero

E' una casa di Mondello, in Sicilia, completamente risanata e oggi a consumo quasi zero a comparire sulla copertina del nuovo eBook di Mario Pagliaro sul risanamento energetico degli edifici disponibile da oggi su tutti i principali bookstore della Rete. Mentre a firmare la prefazione sono l'architetto Demis Orlandi, manager della principale azienda italiana dell'edilizia alto efficiente con i materiali naturali; e il chimico Stefano Mazzotti, tecnologo della più grande azienda italiana del 'termocappotto'.

Il libro è una sintesi realizzata attraverso lo studio delle svariate soluzioni adottate per risanare edifici di tutta Italia, inclusi molti esempi del Meridione e della Sicilia. “Il risultato di questo studio -- dice Pagliaro -- ci dice chiaramente che esiste una via italiana al risanamento energetico e alla solarizzazione degli edifici che è sostanzialmente complementare a quella degli edifici tedeschi”.

“Vivere e lavorare in edifici energeticamente efficienti e che utilizzano l'energia solare -- aggiunge Pagliaro -- non è più un privilegio per ricchi ecologisti. E non è più una prerogativa dei soli edifici altoatesini”.

“Al contrario -- conclude il coordinatore del Polo Fotovoltaico della Sicilia -- è il modo concreto con cui famiglie e imprese di tutta Italia hanno drasticamente ridotto la loro bolletta liberando risorse per gli investimenti e per rilanciare la domanda interna”.

Nel Paese del sole, coprire i consumi residui di calore ed elettricità attraverso l'energia solare è una possibilità concreta e facilmente realizzabile. A patto, però, di conoscere tecnologie, materiali e modalità d'installazione: che non sono ancora conosciute a sufficienza dai tecnici e dalle imprese di costruzione italiane.

E questo è l'obiettivo di questo libro che, pubblicato sotto forma di eBook, contiene immagini, fotografie, video ed interviste ad alcuni

dei protagonisti della rivoluzione della sostenibilità in edilizia nel nostro Paese, accessibili con un click sul proprio e-reader.

La scheda

Il risanamento energetico degli edifici

eBook di Mario Pagliaro, Narcissus, 2014

Con le Prefazioni di Stefano Mazzotti e di Demis Orlandi

C o p e r t i n a :
qualitas1998.net/risanamento_energetico_degli_edifici

Formato: ePub (senza DRM)

Prezzo: € 19,99



Giornata del Braille, mostra itinerante e laboratori aperti

Si terranno dal 21 al 26 febbraio a Catania le principali iniziative dedicate al sistema di scrittura e di lettura per non vedenti e ipovedenti. Sarà infatti l'iniziativa "A spasso con le dita", promossa dalla Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi e da Enel Cuore, il principale contenitore di eventi di sensibilizzazione sul tema. L'evento, patrocinato anche da Regione Sicilia, Comune e Provincia di Catania, prevede una mostra itinerante, laboratori didattici aperti al pubblico e uno stand tiflodidattico e tiflotecnico, a cura della Stamperia regionale. "A spasso con le dita", segnalano gli organizzatori, nasce nel 2010 come iniziativa editoriale rivolta ai bambini in età prescolare. Il progetto ha permesso di produrre e distribuire, tra il 2010 e il 2012, cinque-

mila libri tattili a biblioteche pubbliche, ospedali pediatrici e istituzioni culturali.

La mostra "Le parole della Solidarietà è composta da 12 tavole tattili di 12 artisti illustratori, che si ispirano al tema della solidarietà. Le opere si possono toccare e costituiscono, a detta dei promotori, anche uno spunto per i laboratori che si tengono nelle stesse giornate. I lavori sono degli artisti: Gek Tessaro, Francesca Pirrone, Michele Fabbricatore, Giacomo Tringali, Arianna Papini, Michela Grasselli, Giuseppe Vitale, Chiara Carner, Lorenzo Terranera, Sonia Marialuce Possentini, Elisa Lodolo, Fanny Pageaud, Gabriela Rodriguez Cometta, Mauro L. Evangelista.

La rete di Al Qaeda sulla disillusione araba

Ian Bremmer

La Primavera araba non si è rivelata all'altezza delle aspettative, anzi, da allora va aggravandosi la spirale di violenza e di incertezza che lacera il Medio Oriente. Oggi la situazione non appare affatto migliorata e si direbbe addirittura che non abbia ancora toccato il fondo. Per questo motivo, a mio avviso, tutti i recenti spiragli di miglioramento, dai negoziati di pace in Siria (già conclusi con un nulla di fatto) a un potenziale accordo sul nucleare in Iran, vanno considerati con una buona dose di scetticismo.

Dopo il rovesciamento del presidente Morsi per mano dei militari l'anno scorso in Egitto, e i successivi sollevamenti popolari, gli ultimi avvenimenti in questo Paese hanno dato adito a un certo ottimismo. A gennaio, il referendum costituzionale egiziano ha riscosso oltre il 98 per cento dei consensi e il Generale Abdel Fattah el Sisi è emerso come il candidato favorito alla presidenza, una scelta che dovrebbe rafforzare la credibilità politica del Paese, grazie a una nuova e più decisa collaborazione tra parlamento e istituzioni statali sotto el Sisi. Ma pur migliorando la stabilità di fondo, la situazione economica e la sicurezza dell'Egitto sono destinate ad aggravarsi. Violenza e terrorismo sono in aumento, di pari passo con l'estendersi di un movimento insurrezionale strisciante che comincia ad alzare la testa e a disporre di mezzi più sofisticati. La questione della sicurezza avrà un forte impatto negativo sull'economia egiziana, in particolare sul turismo. La società egiziana inoltre resterà divisa, e il governo dovrà vedersela con nuovi sforamenti di bilancio, poiché qualunque riforma economica coraggiosa certamente scatterà un contraccolpo popolare.

In Siria, l'accordo siglato l'anno scorso grazie alla Russia sullo smantellamento degli armamenti chimici, e i recenti colloqui di pace tra Assad e l'opposizione, sono stati salutati come punti di svolta in Occidente. Ma sia l'accordo sia i colloqui hanno consolidato la posizione di Assad, rafforzando il suo ruolo e la sua legittimità politica. Nel frattempo, i colloqui non hanno portato alcun frutto e circolano voci che solo il 4 per cento delle riserve siriane di armi chimiche sia stato consegnato alle squadre di disarmo internazionali. Malgrado tutto, i Paesi occidentali non hanno nessuna voglia di riaprire la questione siriana, un dibattito politico che si rivela assai spinoso in patria. La realtà è che non si scorgono ancora vie percorribili per metter fine a un conflitto che fino a oggi ha fatto oltre 130.000 morti e più di 6 milioni di profughi.

Mentre in Siria la situazione si assesta in uno stallo drammatico, l'attenzione dei fondamentalisti islamici si rivolgerà ai vicini della Siria, e all'Iraq in particolare, dove armi e reclute attraversano i confini inosservati. La recente invasione di Falluja da parte delle milizie di al Sham e dello Stato islamico dell'Iraq ha sferrato un duro colpo contro il governo centrale di Bagdad, dominato dagli sciiti. Molte voci autorevoli negli Stati del Golfo appoggiano l'insurrezione dei gruppi armati sunniti contro Bagdad, nella speranza di indebolire un Paese alleato dell'Iran. Oggi assistiamo all'azione di piccole cellule armate, collegate ad Al Qaeda, non solo in Iraq, ma anche nel Libano e nel Sinai settentrionale, operazioni che rischiano di estendersi alla Giordania e oltre. Se è vero che la mi-

naccia diretta di Al Qaeda contro i Paesi occidentali si è affievolita dopo gli attacchi americani, che hanno annientato la capacità organizzativa del gruppo terroristico, e dopo l'uccisione di Bin Laden, resta il fatto che la presa di Al Qaeda sulla regione non è mai stata così forte, grazie all'adesione all'ideologia di Al Qaeda da parte di gruppuscoli regionali di lotta armata che puntano a obiettivi locali.

Le recenti speranze che la Turchia potesse contribuire ad appianare le tensioni al di là dei suoi confini sono svanite nel nulla, difatti la stessa Turchia si sta trasformando in una zona critica. Oltre ai problemi dei profughi che passano il confine dalla Siria, è probabile che dopo le elezioni di marzo venga meno il cessate il fuoco stipulato con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), il che significherebbe la ripresa delle ostilità da parte dei guerriglieri curdi. L'atteggiamento sempre più intransigente del primo ministro Erdogan nei confronti dell'opposizione, sia all'interno che all'esterno del suo partito, minaccia di complicare e di destabilizzare ancora di più la situazione politica interna

della Turchia. Malgrado le recenti iniziative internazionali e l'impegno profuso da John Kerry, non vedremo l'inizio di una vera svolta nel conflitto arabo-israeliano. Questo perché il governo palestinese, debolissimo, fatterà non poco ad attuare qualunque accordo, e l'intera questione sarà sospinta in secondo piano non appena l'attenzione della comunità internazionale si appunterà sui negoziati nucleari con l'Iran. Accordo o non accordo, il 2014 sarà l'anno decisivo per le trattative con l'Iran sulla questione nucleare. Abbiamo finora assistito a un crescendo di interesse per un accordo di vasto raggio e le probabilità di successo non sono mai state così favorevoli. Questa è la vera scommessa per la regione, e le conseguenze saranno drammaticamente diverse nel

caso di successo o di insuccesso dei colloqui. Ma mentre l'obiettivo dell'Occidente rimane la sigla di un accordo — e sarebbe una grande vittoria per il governo Obama, con ricadute positive sul prezzo del greggio a livello globale — un accordo del genere nella regione mediorientale non significherebbe nient'altro che l'ennesimo rimpasto di vincenti e perdenti. Un accordo non è una panacea, proprio perché restituisce prestigio e importanza all'Iran, spianando la strada al suo ritorno sulla scena internazionale come motore economico della regione. E questo sarebbe a tutto vantaggio dei suoi alleati — il regime di Assad e gli Hezbollah — mentre scatenerrebbe un conflitto profondo con gli Stati sunniti del Golfo, come l'Arabia Saudita, che non vede affatto di buon occhio la crescente influenza di Teheran — e ancor meno l'impennata nelle sue esportazioni di greggio. Malgrado i modesti spiragli di ottimismo, a mio avviso non è ancora venuto il momento di scommettere su una svolta positiva in Medio Oriente, certamente non nel breve termine. Cambieranno anche i numeri di vincenti e perdenti, ma le prospettive complessive della regione restano assai fosche.

(Corriere.it)

(Traduzione di Rita Baldassarre)

Tutti i recenti spiragli di miglioramento, dai negoziati di pace in Siria a un potenziale accordo sul nucleare in Iran, vanno considerati con una buona dose di scetticismo

I 60 anni della Galleria di Palazzo Abatellis

L'assessore ai beni culturali incontra le scuole

Maria Rita Sgarlata

In occasione della celebrazione dei 60 anni dell'apertura di Palazzo Abatellis ho incontrato gli studenti di alcune classi di licei palermitani. Sono stata felice di incontrarli non solo come assessore ai beni culturali della Regione Siciliana ma anche come docente di archeologia cristiana e medievale dell'Università di Catania. E' chiaro, non è il campo delle mie ricerche, non mi occupo né di Antonello da Messina né di pittura del Quattrocento ma ci tenevo a incontrarli per due ragioni: la prima per condividere con loro il ritorno dell'Annunciata di Antonello dopo il successo della grande mostra al Mart di Rovereto; la seconda per parlare del ridimensionamento degli studi della storia dell'arte nella scuola italiana.

La mostra del Mart è stata la quarta mostra organizzata in Italia su Antonello dopo le due di Messina (1953 e 1981) e una di Roma alle Scuderie del Quirinale (2006) e presto, per il principio della reciprocità nei prestiti delle opere, riproporremo a Palazzo Abatellis la mostra del Mart. Partendo dalla lettura dell'Annunciata, affidata alle insegnanti che hanno catturato ancora una volta i loro studenti, si è arrivati a parlare del patrimonio culturale diffuso della Sicilia e di quale strategie applicare per valorizzarlo. Devo dire che non condivido per nulla questa imperante mitologia dei numeri, quasi che il valore di un'opera risieda esclusivamente nel mero calcolo numerico degli occhi che di sono posati più o meno consapevolmente su di essa. Georges-Henri Rivière, il grande museologo, affermava che «il successo di un museo non si misura dal numero di visitatori che riceve, ma dal numero di visitatori ai quali insegna qualcosa».

Dando quindi per scontato il fatto che il mio compito istituzionale è valorizzare i beni culturali della Sicilia in Sicilia, e non di incrementare il flusso dei visitatori dei musei privati americani, mi sento in dovere di ribadire che la realtà della nostra isola non è per niente paragonabile alle grandi istituzioni museali americane ed europee. I nostri beni culturali sono diffusi nel territorio e ne sono espressione, ed è lì che è giusto vengano mantenuti, compresi e ammirati. La Sicilia non è il Louvre e non lo sarà mai (e anche se concentrassimo le nostre opere in pochi musei, partoriremmo Louvre di serie B): è un'altra cosa, può offrire un'esperienza diversa, e i nostri sforzi sono diretti a dare forma e concretezza a questo tipo di offerta. Dato che l'esordio di Antonello è agganciato alla



suggerimento suscitata in lui dalla visione dell'affresco di ignoto dal titolo Il Trionfo della Morte, ho pensato di portare gli studenti davanti al trionfo della morte per parlare della morte della storia dell'arte in Italia.

Con le loro professoresse abbiamo ricostruito le tappe della lunga agonia dell'insegnamento della storia dell'arte in Italia e del danno irreparabile che alla formazione dei nostri studenti ha creato la legge Gelmini. Si è parlato dello scenario, che da qui a qualche anno si determinerà, di "un radicale analfabetismo artistico" e di come sia paradossale che uno studente possa "diplomarsi in Moda, Grafica e Turismo senza sapere chi sono Giotto, Leonardo e Michelangelo". Cito le parole di Tommaso Montanari perché aderisco totalmente al suo pensiero.

La disaffezione al nostro patrimonio artistico non potrà che essere alimentata dall'ignoranza della storia dell'arte e dal lento declino della cultura umanistica. Ci sentiremo sempre più estranei ai temi della tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali che qualificano i paesaggi in cui viviamo e contemporaneamente continueremo, in modo meccanico e sempre più enfatico, a fare retorica sulla cultura, il nostro diamante, il nostro petrolio....

Ringrazio Antonio Presti, cultore unico della Bellezza, perché la sua idea mi ha regalato un incontro con studenti palermitani vivaci e propositivi che spero di rinnovare presto.

Energia, edilizia, lavoro ed economia M5S: Così vogliamo cambiare Palermo



Cambiare le cose o, quanto meno, potere cominciare ad avere un dialogo diverso con le istituzioni di questa città a quanto pare si può. Di questo ne sono sempre più convinti gli attivisti del Grillo di Palermo, il Mitup del Movimento 5 Stelle, che per la prima volta sono usciti allo scoperto con una conferenza stampa finalizzata a parlare del “Progetto Palermo”, praticamente il pacchetto di attività svolte e in programmazione per cambiare il presente e dare un futuro alla Città attraverso interventi di energia, edilizia, lavoro ed economia. E non solo.

“E’ vero, sino a oggi avevamo evitato momenti del genere perché la stampa non ci è mai stata molto amica - afferma l’architetto Flavio Casgnola, attivista e referente per lo Sviluppo urbanistico e la Mobilità ecosostenibile del MitUp di Palermo – ma ora è necessario che nasca una reale sinergia di intenti e di passi concreti, che ci deve vedere tutti uniti. Solitamente, il nostro lavoro ha come referente finale il portavoce. Che, però, noi non abbiamo in seno al nostro consiglio comunale. Così, circa un anno fa abbiamo cominciato a elaborare l’idea di instaurare un’interlocuzione ferma con il nostro primo cittadino, e da ottobre scorso abbiamo comin-

ciato a portare sul tavolo di Orlando le nostre proposte”. Alcune delle quali sembra che siano state accolte. Almeno a parole.

“Pare proprio così - aggiunge l’architetto Casgnola - come quella relativa al noto “progetto Anas”, la famosa Pedemontana che dovrebbe attraversare la collina di Palermo, da Sferracavallo a Brancaccio. Un’opera faraonica che, così realizzata, devasterebbe quel poco rimasto della memoria della Conca d’Oro. Abbiamo, quindi, elaborato un intervento alternativo che consentirebbe di bypassare tutto viale Regione siciliana in sotterranea, costando molto meno e avendo minore impatto ambientale sulla città. A quanto pare l’Anas ha valutato positivamente questa nostra proposta, tanto che lo stesso Orlando ci ha comunicato che è stata dedicata una riunione ad hoc all’argomento, stoppando il progetto originario e rivedendolo in base alla nostra idea e a quella di altri soggetti. Quella che, infatti, andrà avanti non è solo la nostra, ma anche quella di tutti coloro i quali hanno visto lontano. Tutto questo ci fa capire che, attraverso un’azione attiva di cittadini come quelli che si trovano all’interno di uno spazio come il MitUp, si può modificare una realtà, dandole un corso del tutto differente”.

Non è, però, tutto perché, proprio dal Movimento Cinque Stelle di Palermo sono nate e continuano a giungere proposte molto concrete, volte a dare slancio e ossigeno alla mobilità urbana. “Si potrebbe, per esempio, fare pagare un abbonamento annuo ai cittadini, valido per tutte le linee, compresi il futuro tram e la metropolitana leggera. Otterremo senza ombra di dubbio il risultato di risparmiare non poco su costi che, a oggi, sono superflui. Anche questa volta, sembra che l’Amat dedicherà una seduta del consiglio di amministrazione alla nostra proposta”. Nato nel 2007, il MitUp Palermo conta oggi 2.200 iscritti. Non certo tutti, ma buona parte di essi, pronti a scendere in campo e a rimboccarsi le maniche per fare in modo che dalle proposte si passi ai fatti, nell’interesse del bene collettivo e del benessere delle future generazioni che dovranno scontrarsi con temi e problematiche sempre più pressanti.

G.S.

Carmelo Ianni, un documentario racconta l’imprenditore “al servizio dello Stato”

Un uomo pieno di iniziativa, che credeva nella sua terra e nella possibilità di fare qualcosa per essa, semplicemente amando il suo lavoro e la gente. Ha creduto nello Stato, Carmelo Ianni, e proprio per questo ci ha rimesso la vita, ucciso il 28 agosto 1980 nel suo stesso albergo, il suo amato “Riva Smeralda”, a Villagrazia di Carini.

Un giorno la Polizia gli chiese aiuto in quanto era sulle tracce di alcuni marsigliesi, giunti in Sicilia per insegnare a cosa nostra come raffinare l’eroina. Ianni non se lo fa dire due volte, e fa infiltrare alcuni agenti di polizia nella sua struttura come camerieri per controllare i chimici professionisti. Operazione che porterà anche all’arresto di un importante latitante come Gerlando Alberti. L’unico errore compiuto, però, fu avere fatto condurre l’operazione agli stessi poliziotti che per settimane avevano vestito i panni di dipendenti dell’albergo. Così, quattro giorni dopo gli arresti, due giovani a volto scoperto entrarono al “Riva Smeralda” e lo uccisero davanti agli occhi atterriti della moglie e della figlia Monica, di ap-

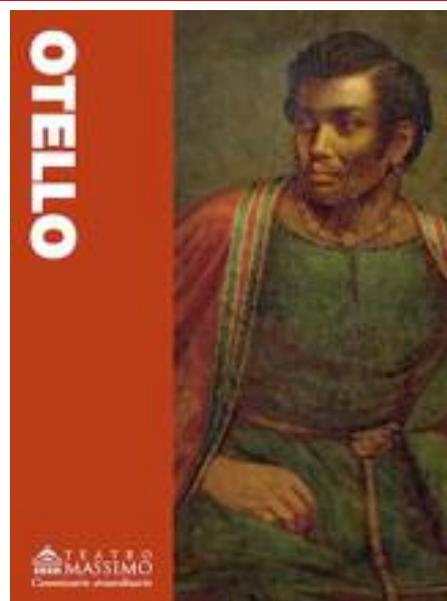
pena 11 anni. La storia di questo coraggioso imprenditore di appena 46 anni non è stata nota sino a pochi anni, cioè sino a quanto le figlie non hanno trovato finalmente la forza per raccontarla a un pubblico che andasse oltre quello familiare e degli amici. Così, in occasione del compleanno di Ianni che proprio oggi, lunedì 24 febbraio, avrebbe compiuto 80 anni, alle 21 di mercoledì 26 febbraio, all’ex Casa Badalamenti di Cinisi, sarà proiettato il video “Carmelo Ianni. Un uomo al servizio dello Stato”. Saranno presenti Liliana e Roberta Ianni, quest’ultima vicepresidente dell’associazione “Familiari vittime di mafia”; Francesco Sanfilippo, in servizio attivo alla SCO, la Sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile del capoluogo siciliano, in questa occasione anche come rappresentante del Siulp di Palermo; Giovanni Impastato; lo scrittore e giornalista Saverio Lodato. Sarà una serata dedicata alla memoria, da offrire forte e vivida al nostro presente.

G.S.

“Otello” di Giuseppe Verdi torna in scena al Teatro Massimo dopo quindici anni

Melania Federico

Si alza il sipario al Teatro Massimo dopo quindici anni per mandare in scena Otello, penultimo lavoro teatrale di Giuseppe Verdi su libretto di Arrigo Boito tratto dall'omonimo dramma di Shakespeare. Il debutto è stato il 21 febbraio e le repliche dello spettacolo andranno in scena sino al 2 marzo. L'allestimento scenico è coprodotto con il San Carlo di Napoli: le scene sono di Nicola Rubertelli, i costumi di Patricia Toffolutti. La direzione è affidata a Renato Palumbo che negli ultimi anni si è affermato come uno dei migliori interpreti verdiani. Orchestra, Coro e Coro di voci bianche (diretti rispettivamente da Piero Monti e da Salvatore Punturo) sono quelli del Teatro Massimo. “Jago – ha spiegato il regista Henning Brockhaus- è l'arido, il politico, il regista, il grande attore”. “L'isola di Cipro immaginata da Shakespeare e da Boito – rivela il regista – è, nel mio allestimento, un luogo di distruzione, di guerra, di dissoluzione”. Come se fosse stato colpito da un terremoto, dove tutto è crollato e regna soltanto un grande abbandono. Una sorta di day after, anche se la catastrofe, agli occhi dello spettatore, non ha alcuna causa precisa. Brockhaus rivela di aver rinunciato volutamente, sin dall'inizio, ad ogni risvolto di carattere realistico. All'inizio dell'opera, ad esempio, non ci sono temporali, uragani, navi e vele gonfiate dal vento. La tempesta che precede l'arrivo di Otello è una tempesta puramente “interiore”, un caos che sconvolge tutti i personaggi. I quali, infatti, sono in scena sin dall'inizio: tutti tranne il protagonista, ovviamente. La tragedia del Moro è in realtà una tragedia collettiva, un sovvertimento dell'ordine delle cose che mette in crisi un universo apparentemente incorrotto e felice. Tanto è vero che la prima immagine offerta allo spettatore è un'immagine di “lacerazione”: in scena, prima del preludio, cala dall'alto un'enorme tela che riproduce Il Giardino delle delizie di Hieronimus Bosch. Nel silenzio assoluto entra in palcoscenico Jago che con un urlo terribile strappa la tela. È come se, con quel gesto violento, lui stesso strappasse la pelle a tutti i protagonisti del dramma, mettendo a nudo le loro viscere, lasciando emergere l'angoscia interiore, il dolore profondo che li sconvolge. Scene e costumi non evocano, naturalmente, alcun periodo storico preciso, anzi si collocano volutamente al di fuori del tempo storico. È la presenza concreta, materica, degli oggetti di scena a disegnare la cornice del tempo. Nel primo atto il palcoscenico è disseminato di detriti di affreschi antichi che evocano soltanto immagini di abbandono e di distruzione; nel quarto, per fare un altro esempio, il paesaggio è costituito solamente da un ammasso di rocce laviche, pietre nere nelle quali sono conficcate parti metalliche e dure. E poi al centro della scena c'è una presenza continua, una specie di torre diroccata e distrutta, una scultura o meglio un totem fatto di armi, di oggetti di guerra che il tempo ha arrugginito e reso inservibili. Nel ruolo di Otello si alterneranno Gustavo Porta, Kristian Benedikt e Marius Vlad, in quello di Desdemona Julianna Di Giacomo e Lana Kos, in quello di Jago Giovanni Meoni ed Elia Fabbian. Completano il cast Anna Malavasi (Emilia), Giuseppe Varano (Cassio), Pietro Picone (Roderigo), Manrico Signorini (Lodovico), Maurizio o Piccolo (Montano) e Riccardo Schirò e Vincenzo Raso (Un araldo). Numerose iniziative collaterali alla messa in scena di Otello saranno dedicate ai più piccoli. Venerdì 21 febbraio nella Sala Pompeiana, infatti, è stata inaugurata la mostra dedicata agli arazzi di Filli Cusenza, esponente della fiber art, ispirati alla storia del Moro di Venezia. “Interpretare un libretto d'opera – sottolinea il prefetto



Fabio Carapezza Guttuso – aderire alla composizione musicale avendo come palcoscenico un arazzo e come interpreti bottoni e altre stoffe, è la nuova sfida di Filli Cusenza, artista che, dopo la vita e le opere di Giuseppe Verdi e Feuersnot di Richard Strauss, torna al Teatro Massimo – nuovamente in un'occasione verdiana – per rileggere Otello. Ed ecco che la trama di Jago viene ordita attraverso una paziente opera di cucito, sarcitura e applicazioni dalle quali prendono vita Desdemona, Otello, Cassio, le navi, Cipro e Venezia. La stoffa da sola non “parla”, ma non appena questi lavori vengono appesi, basta un alito di vento, o il soffio della fantasia, e da essi possiamo udire le preghiere di Desdemona, le menzogne di Jago, la disperata gelosia di Otello: tutte racchiuse in una serica trama”. La mostra dei 14 arazzi di Filli Cusenza è allestita da Roberto Lo Sciuto con il coordinamento di Marida Cassarà ed è arricchita dalle didascalie calligrafiche di Gandolfo G. David. Sarà visitabile sino al 16 marzo, dalle ore 9:30 alle ore 17 nel circuito delle visite guidate del Teatro. Vi sarà anche un laboratorio creativo mattutino per gli scolari dai 6 agli 8 anni già aperto il 17 febbraio e attivo sino al 25, e nel quale, guidati da Filli Cusenza con ago, filo e tanta fantasia, prepareranno dei fazzoletti con il loro nome che poi, messi assieme costituiranno la coperta dell'amicizia, contro la gelosia e l'intolleranza. La proposta divulgativa ideata intorno alla nuova produzione di Otello include una versione dell'opera in scena al mattino (il 26, 27 e 28 febbraio), pensata dal regista palermitano Roberto Catalano per il pubblico degli studenti: “i protagonisti del mondo dell'opera sono nascosti nel buio dei palchi – spiega Catalano – alla ricerca di un pubblico che ascolti”. Il sipario si alza: al centro un attore che interpreta il ruolo di uno spettatore. La scena è ricoperta di teli rossi, quasi come se quel luogo si fosse davvero “addormentato”. Per far partecipare i ragazzi attivamente all'opera, sono state invitate le scuole a realizzare in classe due semplicissimi attrezzi di scena – una stella e un fazzoletto – che ogni alunno porterà con sé e che arricchiranno lo spettacolo rendendolo ogni volta unico. Sarà il narratore a sollecitare il pubblico ad usare gli attrezzi costruiti guidando i momenti di animazione dalla sala.

Hedda Gabler, la Bovary dei fiordi

Angelo Pizzuto

Scritta nel 1890, undici anni dopo la sovversiva “Casa di bambola”-e ad appena due dalla romantico-visionaria “Donna del mare” (cui Elisabetta Pozzi offrì, non tanto tempo fa, una memorabile ‘interiorizzazione’ ai bordi della lucida follia), “Hedda Gabler” sta a completamento della trilogia ‘al femminile’ maturata dal severo, multiforme autore norvegese. Ritrattista inossidabile di ambienti e personaggi dominati dalle convenzioni borghesi e dalla rispettabilità di un’araldica familiare, resa cupa, opprimente, invalicabile dalla ‘lunga notte’ del freddo artico. La quale, se raggela i comportamenti, le ‘buone maniere’ dell’interloquire tra ‘pari grado’, sembra vivificare, accendere, precipitare agli inferi l’incontenibile ardore delle rivalse, delle passioni sopite, della carnalità che ‘brama’ sotto le coltri e gli ingombranti abiti d’epoca. Avendo-le donne di Ibsen- un precipuo denominatore comune consistente –mi pare- in quell’ésprit errabondo e allo stesso tempo claustrale\claustrofobico che è la ‘loro rispettabilità e condanna’ all’interno di una società ad eminente vocazione (omo?) maschilista. A tal punto che(al di là della forma, delle rivenienze, dei baciamano militareschi) il tempo libero, i ‘casini di caccia’, gli stessi bagordi dell’alta borghesia nordica affogavano in ambiti (ed ambienti) ove era ‘disdicevole’, inconcepibile ammettere qualsiasi donna, nemmeno se prezzolata. Come dire? Uomini che amavano (che amano?) starsene tra uomini, anche per consumare i loro debiti\crediti di odio,denaro,affari ed affanni in sospeso.

Hedda, di suo, è creatura algida, supponente – comunque consapevole sia del proprio fascino sia della fragilità d’ogni sua intima frustrazione. Consistente –in sintesi- nella sua incapacità di vivere la propria femminilità in misure (posture, modalità) diverse da quel che genera la sua nevrosi, il suo antesignano ‘male di vivere’ abacinato da vacuo, indefinito ‘successo’ e rapito in un vortice di egoismo, rivalità, deleteria intransigenza. Giovane moglie di uno studioso di scienze naturali, figlia di un insigne e decorato generale (‘onore della patria’), Hedda vive con insofferenza, frammista ad ‘assenze’ depressive, un simulacro di tranquillità familiare presto turbato dal ritorno di un ex spasimante, antagonista del marito anche in ambito professionale. L’ostentata supponenza della donna, gelosa della vivida felicità di una ragazza che le è rivale in amore, indurrà il ‘troppo amato’ al suicidio. E la stessa Hedda ad un gesto di emulazione, non appena si sarà resa conto che anche il pacato marito ha intrapreso un (realmente) amichevole rapporto con ‘l’atra’.

Trama contorta ed esasperata, probabilmente ai limiti del feuilleton se il maestro concertatore non fosse il possente drammaturgo, tuttavia ‘pretesto’ per un raschiamento dell’anima (para-freudiano) che ‘seziona’ gli esseri umani come cavie da laboratorio. Ragion per cui l’opera, al suo debutto in patria, irritò gran parte del pubblico non solo per la sgradevolezza del tema ma perché riduceva il suo angolo visuale (“quasi a colpa degli alti fiordi di quella terra”) ad una sorta di patologico bovarismo “che si irradia dalla protagonista agli altri personaggi, tutti in cerca di qualcosa di inafferrabile”.

Negli anni ruggenti del teatro d’avanguardia (specie in ambito di avanguardia romana anni 70) si tentarono più letture ed accostamenti (in chiave femminista) tra il personaggio di Hedda e quello della Signorina Giulia (frutto ‘avvelenato’ dello svedese Strindberg)

, quasi ad esaltazione del ruolo della donna perdente tra due opere comparabili ma non direi assimilabili : passando dal dramma collettivo dell’una alla ‘semi clandestinità’ della seconda- esemplare del teatro da camera, relegato alle idiosincrasie (non accessorie) del conflitto di classe, del tutto assente nella drammaturgia (naturalista, romantica, persino mistico-fantolistica) dello scrittore norvegese.

Di suo, la stringata, ferrea regia di Antonio Calenda ripercorre in modo scabro ed essenziale l’avventura umana di Hedda (ingabbiata in scarno, atro disegno scenografico), lasciando ad Ibsen il ruolo (inusitato?) di ‘testimone d’epoca’ in un testo intriso di cristallizzata capacità didattica, richiamata e declamata dall’invadenza scenica dei due ricercatori, aspiranti accademici. E soprattutto dall’obliquo, indecifrabile personaggio del giudice-parassita, anch’egli infatuato della bella protagonista (cui si rapporta come un bracconiere) – mentre tutti dissertano di cultura, morale e cerebrale nullismo. Sinchè, come nell’“Anitra selvatica” dell’evasione impossibile, l’unico colpo d’ala concesso alla ‘fuga’, al rifiuto globale non resterà che l’auto-dissolvimento marcatamente evidenziato (dalla regia) atto ‘paonazzo e isterico’.

Quindi privato di ogni eroismo e umano riscatto “All’appello mancano taglio, visione e poetica”- ha commentato qualcuno. Ma non credo che qualcosa di lirico esistesse, legittimamente, nelle più ‘entomologhe’ ispirazioni\intenzioni di Ibsen- e dunque di Calenda e della sinuosa Manuela Mandracchia, aderente al ruolo della protagonista come ‘vichinga da mitologia scandinava’ - per una stramba, ammirevole operazione di mimetico distacco. Da non intendersi quale ossimoro, ma sincera (brechtiana) prova di ammirazione.

“Hedda Gabler” di Henrik Ibsen. Regia di Antonio Calenda. Con Manuela Mandracchia, Luciano Roman, Jacopo Venturiero, Simonetta Cartia, Federica Rosellini, Massimo Nicolini, Laura Piazza, scene Pier Paolo Bisleri, costumi Carla Teti, luci Nino Napoletano, musiche Germano Mazzocchetti. Prod. Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Roma, Teatro Quirino



Dalla Dolce vita allo sfratto di mafia

Roma vive il declino del Café de Paris



Le foto di Anita Ekberg e Marcello Mastroianni sono ormai un ricordo ingiallito e la scorsa notte hanno anche rischiato di essere bruciate dalle fiamme. Il Café de Paris a Roma, locale simbolo della 'Dolce Vita', chiude affogato da debiti e macchiato dalle inchieste giudiziarie sulla 'ndrangheta.

Questa mattina è stato reso esecutivo lo sfratto del bar in via Veneto, a causa del mancato pagamento dell'affitto. Un epilogo alla rovescia di un pezzo di storia della Capitale, cominciata negli anni '60, tra star, cinema e paparazzi. Ed è giallo anche sulle cause dell'incendio scoppiato la scorsa notte nello stesso locale, poche ore prima dell'esecuzione del provvedimento. "Lo sfratto è avvenuto questa mattina per il mancato pagamento dell'affitto, dopo una serie di difficoltà economiche sulla gestione del locale", ha spiegato un ex dipendente, licenziato lo scorso dicembre. Poco prima, intorno all'una, c'è stato un principio di incendio, quando all'interno c'erano ancora i dipendenti. Le fiamme sono divampate in uno sgabuzzino sotterraneo, vicino ad uno spogliatoio. Le cause sono ancora da accertare. Nei pressi del rogo c'era una tanica vuota, ma a quanto riferiscono gli investigatori non sarebbe stata utilizzata e non conteneva liquido infiammabile. Tra le possibili cause – secondo i vigili del fuoco – potrebbe esserci una sigaretta accesa. Ma i dubbi restano tanti. "Ho lavorato per anni in quel locale – ha spiegato ancora l'ex dipendente – e trovo difficile che quell'incendio possa essere scatenato da una cicca di sigaretta". In poche ore fiamme e sigilli. E un altro residuo della Dolce Vita sembra andare in fumo. Anche se il declino dell'immagine del

"Café" cominciò nel 2009, quando il bar fu posto sotto sequestro dalla magistratura antimafia di Reggio Calabria, nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria sulla 'ndrangheta. Fu infatti accertato che il locale di via Veneto era stato acquistato a un prezzo stracciato nel 2005 da un barbiere nullatenente di origini calabresi, presunto prestanome del boss Vincenzo Alvaro, a cui furono sequestrati anche altri locali nella stessa Capitale. La gestione del bar era stata poi affidata ad un amministratore giudiziario e la chiusura era stata così scongiurata.

Ma non evitata l'escalation di perdite e licenziamenti. L'ex-dipendente ha ricordato le vicende economiche del Café de Paris, spiegando che "anni fa il vecchio gestore non voleva rinnovare il contratto d'affitto e non ha più pagato le quote. Il Tribunale non era riuscito a coprire le spese e nel 2013 aveva deciso di cedere la gestione dell'azienda. A quanto mi risulta, però, il nuovo gestore non ha pagato il Tribunale per l'acquisizione del ramo di gestione, né l'affitto. Lo scorso dicembre alcuni dipendenti sono stati licenziati.

Per lo sfratto, previsto all'inizio del 2014, era stata chiesta una proroga ma non è valsa a nulla". Secondo alcune voci che circolano tra i dipendenti, fino a qualche mese fa i proprietari dell'intero palazzo – che sarebbero riconducibili agli stessi proprietari della catena di hotel di lusso 'Shangri La' – avrebbero voluto costruire al posto del Café de Paris un albergo a 'sette stelle'. Insomma, dalle star del cinema italiano alle stelle di alberghi dagli occhi a mandorla.

Caterina Vertova racconta il femminicidio per il Buk Festival

Èa terra, morta. Il marito la ha accoltellata ma sente tutto quello che accade intorno a lei. Vede le reazioni degli altri, cerca il perchè di tutto questo e ripensa alle sue scelte. Da questa zona di confine tra l'esserci e il non esserci prende voce la storia di femminicidio nella piece 'Conciliare stanca' con protagonista Caterina Vertova. Il debutto è sabato 22 febbraio in prima assoluta al Modena Buk Festival della piccola e media editoria che vedrà la partecipazione di oltre 100 case editrici e 60 eventi in due giorni, diretto da Francesco Zarzana e promosso da Progettarte. Fra i protagonisti le scrittrici Annie Marie Mitterand e Pauline Delpech e Valerio Massimo Manfredi con il suo nuovo romanzo «L'oste dell'ultima ora» (Wingsbert House) ispirato alle nozze di Cana.

«Conciliare stanca» è scritto da due uomini, il direttore di Buk e il prefetto vicario di Modena, Mario Ventura ed è per ora «una mise en space in una chiesa sconsacrata. Mi piace questa fase di work in progress in cui le cose crescono per necessità di tutti, non per business» dice all'ANSA la Vertova. Nella Chiesa di San Carlo che farà da cornice allo spettacolo, con musiche composte ed eseguite al pianoforte da Angela Floccari, sarà tenuta a battesimo anche SOS Donne, la nuova e smart App per ios e Android che tutela la sicurezza delle donne.

«Vediamo come sarà accolto dal pubblico questo testo che non vorrei fosse solo una denuncia. È giusto farla ma poi bisogna entrare nel merito, indagare su come siamo arrivati a questa situazione di follia e violenza in cui viviamo» dice l'attrice, che oltre ad essere conosciuta al cinema e in tv ha una carriera teatrale di oltre 40 spettacoli dopo la scuola del Piccolo Teatro e ha subito lei stessa violenze fisiche. Se Conciliare stanca avrà una buona accoglienza potrebbe «diventare un film e un vero e proprio spettacolo teatrale» dice la Vertova.

«Conosco da vicino queste storie, anche nei particolari. Ho subito violenza, da quella sessuale a quella domestica più di una volta. Ce l'ho sulla pelle, dappertutto, so cosa significa e so che la soluzione è lontana ma non voglio strumentalizzare la cosa. Quello che mi sembra più interessante è che gli autori siano due uomini



che provano a raccontare le emozioni e pensieri che una donna può avere. Si mettono al servizio» racconta la Vertova.

«La protagonista - continua - è stata uccisa con un coltello dal marito. È già coperta da un telo bianco, è in quel momento in cui sei morto ma non sei andato via e questo spazio invisibile è uno spazio di grande libertà che ha una grande potenza. Dal telo vive la situazione e cerca di capire anche con se stessa cosa è successo. È difficile trovare la misura per tutto questo». «Vorrei davvero poter riuscire a costruire un'opinione, un pensiero, qualcosa intorno al grande dramma della violenza alle donne. Dobbiamo cercare di capire tutti perchè siamo arrivati a questo punto» spiega la Vertova.

Particolarmente concentrata sulle tematiche sociali, la Vertova ha altri progetti in questa direzione: «l'anno prossimo al Teatro Astra di Torino porterò in scena altre storie di violenza a diversi livelli e poi tengo moltissimo allo spettacolo di Marco Carniti. Un angelo sopra Bagdad sul rapporto tra una madre e i suoi figli sotto le bombe e voglio portare in giro anche la Giocasta che ho fatto quest'estate in Sicilia» conclude l'attrice.

Arte: addio a Carla Accardi, maestra dell'astrattismo

E' morta a Roma a 90 anni Carla Accardi, maestra dell'astrattismo ed esponente di altissimo rilievo della pittura italiana del dopoguerra. Dopo il diploma al Liceo Ximenes di Trapani, si era trasferita a Palermo per gli studi all'Accademia di Belle Arti, conclusi nel 1947. Dal 1946 si trasferì a Roma dove frequentò l'Osteria Fratelli Menghi, noto punto di ritrovo per pittori, registi, sceneggiatori, scrittori e poeti tra gli anni '40 e '70, e con Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Concetto Maugeri, Perilli, Sanfilippo, sposato nel 1949, e Turcato, fonda il Gruppo Forma 1 di ispirazione marxista.

Fino al 1949 espose alle mostre del gruppo, nel 1950 tenne la sua prima mostra personale alla Libreria Age d'Or di Roma. L'anno

successivo fu alla Libreria Salto di Milano, luogo di ritrovo degli artisti del MAC. A Parigi conobbe Magnelli e affrontò problematiche di riduzione cromatica e segni documentate dalla personale del 1955 alla Galleria San Marco di Roma. Nello stesso anno partecipò, invitata da Michel Tapié, alla rassegna internazionale Individualità d'oggi (Galleria Spazio, Roma; Gallerie Rive Droite, Parigi).

Tra le pioniere del femminismo in Italia, fece parte con Carla Lonzi del gruppo "Rivolta Femminile". Nel 1996 fu nominata membro dell'Accademia di Brera e nel 1997, fece parte della Commissione per la Biennale di Venezia nel ruolo di consigliere.



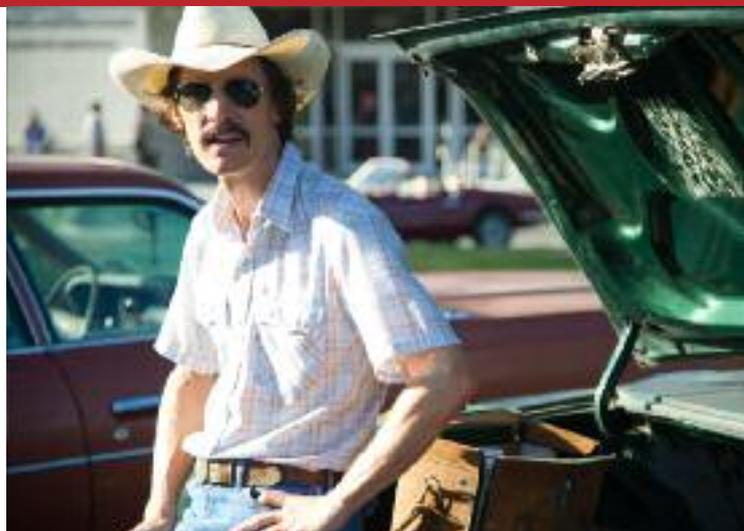
Omofobi pentiti, segreti familiari e finti indiani

Franco La Magna

Dallas Buyers Club (2014) di Jean Marc Vallée. La malattia mortale (virus HIV) che... guarisce dall'omofobia e da un machismo spocchioso, urticante, incarnato nel violento e duro texano Ron (un artatamente scheletrico e formidabile Matthew McConaughey, che per girare questo film ha perso oltre 20 chili). Eletttricista frequentatore di rodei, l'intrattabile Ron dopo il primo irrazionale impulso di rifiuto della malattia (gli vengono dati appena 30 giorni di vita), ingaggia una lotta personale contro i metodi "ufficiali" di cura adottati dagli ospedali e dalle potenti case farmaceutiche e con farmaci importati dal Messico (con cui aiuta centinaia di altri malati) riesce a sopravvivere altri sette anni, mettendo su insieme ad un transessuale sieropositivo (prima odiato) una sorta di "commercio etico". Da un copione "carbonaro" che girava da circa vent'anni negli studios hollywoodiani, il canadese Vallée ha tratto un film di rara intensità, umanissimo e al contempo colmo d'ira, tracciando il percorso esistenziale d'un radicale cambiamento di vita, ma scoprendo altresì le aporie e le contraddizioni del sistema sanitario USA (e non soltanto) nello scontro con una tenacissima individualità, decisa a condurre fino in fondo uno scontro "epico" senza esclusione di colpi, retto da una pervicace volontà di sopravvivenza.

Interpreti: Matthew McConaughey (in corsa per l'Oscar)- Jared Leto - Jennifer Garner - Dallas Roberts - Steve Zahn - Kevin Rankin - Jeanine Hill - Juliet Reeves - Denis O'Hare - Steffie Grote.

I segreti di Osage County (2013) di John Velles. Incesti, tradimenti, rancori a lungo rattenuti ed improvvisamente deflagrati con conseguenze rovinose. Si potrebbe dire non c'è niente di nuovo alla luce del sole, come cantavano "I camaleonti" al Cantagiorno del 1967. Tratto da una osannata pièce teatrale di Tracy Letts (Premio Pulitzer), "I segreti di Osage County" è una dark comedy imbastita intorno alla riunione luttuosa d'una famiglia dell'Oklahoma (contea di Osage), che soprattutto durante il pranzo post funerale del patriarca (un poeta alcolizzato probabilmente suicidatosi) scopre impietosamente quanto di marcio, di anaffettivo e di rugginosa acredine grava su i suoi componenti (quasi tutte donne), tutti incamminatisi lungo strade diverse. Melodramma "consueto" (innumerevoli i grandi testi teatrali americani sugli psicodrammi familiari), retto solidamente soprattutto dallo scontro virulento tra l'anziana vedova Violet (l'inarrivabile Meryl Streep) e la figlia maggiore Barbara (Julia Roberts, in odor di Oscar stranamente come "miglior attrice non protagonista"). Un film "attoriale", non c'è una sola pedina sbagliata in tutto il cast, vera e forse unica ragione per cui vale la pena di spendere due ore (e il prezzo del biglietto).



Interpreti: Benedict Cumberbatch - Abigail Breslin - Ewan McGregor - Julia Roberts (candidata all'Oscar come "miglior attrice non protagonista") - Meryl Streep (candidata all'Oscar come "miglior attrice protagonista") - Juliette Lewis - Dermot Mulroney - Margo Martindale - Sam Shepard - Julianne Nicholson - Chris Cooper - Misty Upham.

Vijay-Il mio amico indiano (2013) di Sam Garbaski. Incipit pirandelliano ("Il fu Mattia Pascal") per l'ultimo film di Garbaski ("Irina Palm") con sviluppo surreale e chiusura non difficilmente prevedibile. Chi ha detto che marito e moglie, esausti dello stanco menage matrimoniale, non possano tornare a riattizzare sensi e affetti? Il trucco sta nel cambiare aspetto, personalità e perfino nazionalità (non è roba da niente). Ci riesce, però, l'attore quarantenne Will Wilder (divenuto famoso vestendo, contro voglia, i panni d'un coniglio sfortunato in una trasmissione televisiva per piccini), creduto morto in un incidente automobilistico e riapparso ai suoi funerali "rinato" come indiano (metempsicosi a parte). Riconosciuto solo dalla sagace figlia adolescente, Will torna ad innamorarsi (ricambiato) anche dall'ancora più che piacente consorte, che alla fine porrà - per il prosieguo del rapporto - una condizione capestro. Tocco leggero per una commedia molto british, gradevole, da gustare senza troppo pensare all'attendibilità e all'originalità della storia (il cinema è saturo di travestimenti). Le coppie in crisi ne traggono spunto. Chissà...

Interpreti: Moritz Beeibtreu - Patricia Arquette - Danny Pudi - James Michael Imperioli - Catherine Missal - Jeannie Berlin - Moni Moshonov - Hanna Schygulla - Michael Gwisdek - Joel Brody - Antonia Dauphin.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana

Sotto le due cupole

Dal cardinale Ruffini a padre Puglisi L'evoluzione antimafia della Chiesa

Rosalia Lo Galbo



Giorno 19 febbraio ci siamo recati presso i locali del cinema Rouge et Noir per partecipare ad un incontro del Progetto Educativo Antimafia proposto dal centro studi "Pio la Torre" e il tema trattato è stato: "Chiesa e mafia: dal cardinale Ruffini a padre Puglisi".

La conferenza si è aperta con la visione di un video nel quale una voce fuori campo leggeva la lettera del 22 marzo 1964 scritta dal cardinale Ruffini in cui dichiarava che "LA SICILIA DI IERI NON E' QUELLA DI OGGI". Alla conferenza erano presenti il dott. Nicastro che al termine del video introduceva e presentava il primo relatore, il prof. Rofessore Lupo che introduceva il suo intervento ponendo delle domande a noi studenti, facendoci riflettere sul perché i mafiosi avessero questo forte legame con la Chiesa, proponendo la sua visione, ovvero che essere cristiani o meglio cattolici, rappresenta l'essere cittadini italiani dato che rappresenta la religione più confessata nel nostro Stato, nonostante i principi cattolici non siano proprio quelli per i quali si muove la mafia. Presente alla conferenza don Francesco Michele Stabile, professore uni-

versitario e autore del libro "I consoli di Dio" e attore delle vicende tra mafia e religione.

Nel suo intervento ha testimoniato come la mafia agiva all'interno del clero e che alcuni preti coinvolti fossero parenti di mafiosi con grande potere; ma vi erano anche coloro che coinvolti nelle pratiche religiose, come la confessione, per una questione morale dovevano mantenere il segreto e, così facendo l'autorità della Chiesa prevaleva sulla legalità dello Stato.

Al termine dei loro interessantissimi interventi, è stato aperto un dibattito che coinvolgeva noi studenti presenti in sala ma anche studenti in videoconferenza da altre città. Molte sono state le domande poste ai validi relatori che hanno cercato di dare risposte esaurienti ai vari dubbi presentati dai ragazzi. L'incontro si è concluso con la riflessione di don Stabile che ha fatto leva sulla sensibilizzazione dei giovani alla legalità per non rendere inutile la lotta di chi ci ha preceduto.

Ippisar Borsellino, Palermo

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 5 - Palermo, 24 febbraio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriele Alaimo, Laura Albanese, Claudia Bordino, Martina Casuccio, Marika Falcone, Alessandro Falsone, Nicolò Davide Fricano, Laura La Barbera, Rosaria Lo Galbo, Maria Magro, Sarah Noto, Matilde Nucera, Naurika Santoro, Filippo Toia, Valentina Tumminello.

Il rapporto tra la mafia e la Chiesa

Quarta conferenza del Progetto Educativo

Sarah Noto

La conferenza svoltasi il 19 febbraio 2014 si è aperta con un filmato il cui oggetto ha introdotto il tema principale dell'incontro: il rapporto tra la mafia e la Chiesa.

Hanno presieduto l'incontro il professor Lupo, Padre Stabile e il giornalista Nicastro.

Tutti e tre si trovavano concordi circa il medesimo punto: non può esservi alcun tipo di conciliabilità tra illegalità e messaggio evangelico. La domanda sorge spontanea: come è possibile che tale relazione sia stata così durevole?

La religione è un fenomeno profondamente legato alla cultura popolare, e perciò accoglie numerose visioni diverse della vita e della stessa cristianità. Come faceva notare il dottor Lupo, molti dei boss che sono stati interrogati hanno sostenuto con forza il proprio sentimento religioso. Come i fascisti spagnoli e quelli croati, i quali si sono macchiati le mani di sangue e di delitti indicibili nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, anche i mafiosi paradossalmente si reputano "buoni credenti". Ma come è possibile che possano stimarsi tali? Forse per "autoassolversi" dalle proprie colpe "mutano" l'ideale cristiano?

Per la sua "popolarità" la religione conquista in vari modi e talvolta viene vissuta unicamente come fenomeno culturale di appartenenza piuttosto che come reale aderenza ai valori evangelici.

La Chiesa, a detta di Lupo, ha, o meglio ha avuto, difficoltà nel riconoscere l'esistenza della mafia perché tale ammissione l'avrebbe condotta ad un'inevitabile autocritica, ovvero la messa in discussione della propria rettitudine morale in periodi più o meno lontani nel tempo.

È l'ostilità nei confronti di un grande movimento politico e sociale, quale fu il comunismo, che ha forse contribuito all'"alleanza" mafia-Chiesa: a detta di Padre Stabile, era infatti un modo per liberarsi da quella che era vista come la "minaccia rossa", e tentare di "conquistare" l'intera società per poi darle delle basi cristiane, a cui, con una visione più o meno sinceramente ingenua, si pensava che la componente mafiosa si sarebbe poi arresa. Infatti Ernesto Ruffini, che fu cardinale di Palermo, può essere visto come l'emblema della diffidenza da parte della Chiesa nei confronti di questa parte della società, e a questo proposito egli ad esempio prese le distanze dal "compianto" delle vittime della strage di Portella della Ginestra del 1 maggio 1947.

Quello che in passato è mancato è stato qualcuno che con la propria voce spezzasse questo rituale di alleanza, denunciando, con fedeltà ai valori del Vangelo, ciò che andava contro sia alla società laica sia alla morale cristiana. Padre Stabile ha lottato per la santificazione di un esempio di quella parte essenziale e genuina della Chiesa e dei cittadini in generale che è rappresentata proprio dal nostro vicinissimo Padre Pino Puglisi, per questo suo legame col Vangelo totalmente inconciliabile con la realtà mafiosa. Mafia e religione si escludono a vicenda!



È stato e continua a essere infatti fondamentale il contributo di una Chiesa che lotta contro questa "peste della società", a partire da Papa Giovanni Paolo II che invitò a non percorrere e anzi ad opporsi a quella che è "una strada di morte", nella sua famosa dichiarazione tenutasi il 9 maggio del 1993 ad Agrigento.

Il gettare in frantumi gli sbagli del passato, recitare ma soprattutto riconoscere i "mea culpa" da parte della Chiesa e di qualsiasi altra istituzione rappresenta una delle basi per una nuova società che lotta per la propria libertà e la propria dignità.

La religione può essere un sentimento nobile capace di fornire un supporto ai singoli credenti, ma anche per i laici può rappresentare un piccolo modello con cui confrontarsi e che in realtà, per quanto riguarda gli ideali, non si distanzia da quello che invece si reputava la "minaccia rossa". Le parti migliori di entrambi infatti reputano la mafia inconciliabile con il progresso della società. Tra coloro che si impegnarono per debellare questo male ricordiamo il coraggio di un prete, quale Pino Puglisi, che non si è sottratto al proprio dovere di cittadino e di credente ma invece si è battuto per la giustizia, rendendoci fieri di essere siciliani!

Padre Stabile è un altro grande esempio da tenere in profonda considerazione per un nuovo cammino di rinnovamento della società cristiana e laica! È essenziale accompagnare i propri fedeli e i laici concittadini verso il rispetto per tutte le componenti della società e, guardando al "rivoluzionario" Papa Francesco I, la speranza è grande.

*Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Palermo*

Una nuova coscienza parte dall'attuazione del messaggio evangelico

Laura La Barbera, Valentina Tumminello

In occasione della quarta conferenza del Progetto Educativo Antimafia del Centro Pio La Torre, tenutasi al teatro Rouge et Noir, intitolata "l'antimafia nella storia della Chiesa, da Ernesto Ruffini al beato Pino Puglisi" hanno relazionato: il giornalista Franco Nicastro, lo storico Salvatore Lupo e don Michele Stabile. Tema centrale della conferenza: il rapporto prima strutturale e poi conflittuale tra Chiesa e mafia. Ciò viene illustrato attraverso un video iniziale che tratta: dalla lettera pastorale del 64' del cardinale Ernesto Ruffini al cardinale dell'Acqua, nella quale accusava i partiti di sinistra, Danilo Dolci e il romanzo "Il Gattopardo" di mettere in continua luce la Sicilia; le omelie del cardinale Pappalardo, la condanna contro la mafia di Papa Wojtyła e di Papa Ratzinger e la beatificazione di padre Pino Puglisi.

Una delle più significative frasi che emergono dal video quando si ascolta l'omelia di Pappalardo è "la mafia non può calpestare il diritto di Dio, il popolo siciliano non può vivere sotto la pressione di un popolo contrario, popolo della morte".

All'epoca di Ruffini veniva negato da parte della Chiesa il "problema" mafioso, solo con il passare degli anni venne realmente affrontato. Il primo relatore a chiarire e integrare i contenuti del video è stato il giornalista Franco Nicastro il quale ha affermato che i mafiosi risultano essere dei credenti e alle volte anche praticanti e che questo loro rapporto con la Chiesa emerge, secondo le testimonianze, anche nei riti di iniziazione. Racconta anche che il criminale Pietro Aglieri nel suo covo aveva una cappella nella quale don Futtitta andava a celebrare la messa. Una prima presa di posizione da parte della Chiesa verso i crimini mafiosi fu presa tra il 1979-1980 da Pappalardo ai funerali di Dalla Chiesa, li definì come "occulti che operano sotto copertura". Il giornalista li definì "anni bui" e ha ricordato che già nel 1958 il giornale l'Ora aveva pubblicato un'inchiesta sui capimafia e nel Giugno del 1963 una "Giulietta" imbottita di esplosivo uccise a Ciaculli un poliziotto e due militari. Il secondo relatore a prendere la parola è stato lo storico Lupo che ha illustrato l'antica gerarchia cattolica e poi per illustrare al meglio il suo pensiero ha posto tre interessanti domande: "Perché i mafiosi si sentono cristiani? Piuttosto che cristiani in realtà si sentono cattolici; Perché la Chiesa non condanna la mafia anzi sembra osservarla? Perché da un certo punto in poi la condanna?" Egli stesso durante il discorso ha risposto alle domande. Afferma che non si può ridurre la Chiesa alla gerarchia in un paese quasi mono-religioso come il nostro. I mafiosi sono cattolici poiché in questo modo stanno all'interno dell'identità del popolo. Anche la Chiesa ha commesso i suoi errori, nella Sicilia antica provinciale dell'800 essa si modella per entrare nella società, ciò emerge ad esempio dai preti usurai o mediatori dell'epoca. La mafia non veniva vista come un avversario ma solo come diversa



dalla Chiesa. La Chiesa era "antistatalista" poiché si riteneva superiore allo Stato; credeva che fosse meno morale. Il cattolicesimo di Pappalardo fu spesso anticonformista. Il giornalista Nicastro è intervenuto nuovamente spiegando che la Chiesa non denunciava la mafia poiché faceva parte della stessa struttura politica dove questi criminali erano inseriti. Infine è intervenuto il terzo relatore don Stabile che viene definito storico e testimone in quanto è coinvolto nel movimento che ha portato la Chiesa su posizioni nuove. Egli afferma che la Chiesa si è posta come difensore della società e "la testimonianza dei mafiosi all'interno della democrazia cristiana del dopo guerra è avvenuta senza alcuna opposizione da parte della Chiesa. Un processo reso possibile da un ricordo culturale e dalla mancanza di una vera coscienza religiosa".

Inizialmente in Sicilia si ebbe un cattolicesimo municipale poiché non veniva distinta la religione dal potere sociale. Tutti i processi di evoluzione sono segnati dal bisogno di un riconoscimento di legittimazione. I mafiosi, sentono questo bisogno ed ecco perché partecipano ai riti. I mafiosi nell'80 votarono per la democrazia cristiana perché era il partito vincente, il mondo cattolico era privo di ideali sociali. Il cammino della Chiesa cominciò quando il cardinale Pappalardo disse al sindaco che non intendeva appoggiare nessuna lotta politica. Ruffini affermava che i comunisti avevano dato importanza alla strage di Portella della Ginestra e non ai preti che erano stati uccisi, ecco perché egli sosteneva che fosse la Chiesa a dover ridare unità al popolo e per fare ciò si dovevano combattere i comunisti. Purtroppo la mafia esiste ancora. Don Stabile conclude dicendo che bisogna lottare contro il disimpegno per formare una nuova coscienza che parte dall'attuazione del messaggio evangelico.

Istituto Magistrale Regina Margherita, Palermo

SOS Italia: a un passo dal baratro per “colpa” della nostra indifferenza

Maria Magro

Che l'Italia fosse una Nazione debole nella moralità e facilmente corruttibile è ormai storia nota, trita e ritrita. Sembra infatti che i guai denunciati dai grandi autori che hanno abitato e hanno reso grande la nostra storia letteraria siano una questione di genetica. Dovessimo considerare l'abilità di elaborare “furberie” che mirano al soddisfacimento del bene personale a discapito di quello comune uno sport, sicuramente l'Italia avrebbe i migliori atleti del globo.

Per questo è innegabile che la nostra situazione politico - sociale ha assunto negli ultimi anni connotati grotteschi, a tratti tragico-mici.

Possiamo immaginare l'Italia come un grande pentolone, al cui interno vi è un miscuglio fatto di una politica che assume le fattezze di un insulso spettacolo comico, di un crescente stato di malcontento dei suoi abitanti, di una dilagante criminalità esercitata tra i sobborghi più malfamati e gli eleganti salotti in tessuto damascato delle nostre città, tutto ciò condito dall'incapacità dell'italiano medio di essere un cittadino pensante.

Se la popolazione riuscisse a esercitare la sua sovranità garantita dalla Costituzione, i cui articoli sono oggetti misteriosi e troppo lunghi per suscitare qualche interesse, sicuramente la situazione italiana non sarebbe poi così disastrosa.

Colpa dell'incuria e del disinteresse cui è soggetto lo Stato, adesso il popolo italiano piange per una busta paga che, se e quando viene stretta tra le mani, vola via per le insostenibili spese di gestione familiare; si indigna per una classe dirigente fin troppo occupata a salvaguardare la propria poltrona per volgere lo sguardo verso uno Stato che, come un pugile ferito, continua a barcollare e che aspetta soltanto di cadere; si disinteressa per quello che dovrebbe essere un cardine di una Nazione, la scuola pubblica, che viene continuamente martirizzato e abbandonato al suo destino; si fossilizza nei suoi stereotipi e, pur di non rimboccarsi le maniche



per ripartire, attende che la Provvidenza Divina di manzoniana memoria ripari i danni di uno scellerato utilizzo della democrazia e del diritto di voto.

Possiamo definire il periodo storico cui l'Italia si trova come un “canto del cigno” prima del precipizio?

Difficile dare una risposta precisa a questo quesito e sicuramente i venti di pessimismo e rassegnazione che spirano in Italia rendono lo scenario futuro ancora più oscuro.

Non si sa cosa riserverà la storia per il popolo italiano, il quale necessita di un moto d'orgoglio e del buon senso che ogni buon cittadino dovrebbe avere per provare a risalire dal fosso che, ingenuamente, si è preparato.

L'Italia è una bomba a orologeria che rischia di implodere, che può essere salvata soltanto dal senso civico e da un sano patriottismo: non ha bisogno di eroi. Perché di falsi eroi ne abbiamo abbastanza.

*Liceo Statale Einstein
Palermo*

Una colomba per la vita: il 29 e 30 marzo nelle piazze italiane

Il 29 e il 30 marzo 2014 nelle piazze italiane si terranno gli eventi istituzionali di ADMO (Associazione Donatori Midollo osseo).

Lo slogan è: “Con la dolcezza si ottiene tutto. Anche una nuova vita”. Si mira a sensibilizzare nuovi potenziali donatori di midollo osseo. Sensibilizzare appunto, perché un piccolo gesto può avere un grande valore. Purtroppo ogni giorno e in ogni parte del mondo, muoiono numerose persone a causa di malattie del sangue o forme di leucemia. Molte di esse, giovanissime, non sopravvivono perché non trovano un donatore di midollo osseo compatibile. Si stima che solo in Italia circa un migliaio di persone (di cui la metà bambini) ogni anno potrebbero trarre vantaggio da questa terapia. Essa spesso rappresenta l'ultima spiaggia, l'ultima possibilità di sopravvivere.

Donare il midollo non è difficile: esso viene prelevato dalle ossa del bacino sotto anestesia totale. Lì si trovano le cellule staminali emopoietiche dalle quali si originano globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. La durata dell'intervento è in genere di 45 minuti. Dopo il

prelievo il donatore viene tenuto sotto osservazione per 48 ore e per precauzione deve rimanere a riposo per qualche giorno. Tutto ciò comporta soltanto un lieve dolore della durata di pochi giorni.

Chiunque sia di età compresa tra i 18 e i 40 anni e non abbia malattie infettive può donare il midollo osseo, con alcune eccezioni, come per chi ha un peso troppo basso in relazione all'altezza. Il midollo prelevato dal donatore si ricostituisce nell'arco di un mese, senza apportare alcun deficit.

Per diventare donatore basta sottoporsi ad un semplice prelievo di sangue e firmare l'adesione al Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo (IBMDR). Insomma il messaggio di ADMO è: “ Fai un piccolo sforzo, salva una vita!”

Alessandro Falsone
*Liceo Scientifico Odierna
Palma Di Montechiaro (Agrigento)*

C'era una volta la democrazia

Nicolò Davide Fricano



Siamo intorno al V secolo a.C. quando Pericle pronuncia un discorso di elogio per quello che era uno dei più avanzati sistemi politici dell'epoca, il governo di Atene democratica. Pericle elogia un sistema dove si è realizzato un ideale di democrazia libera, meritocratica e partecipativa. Infatti tutti i cittadini valgono, ma chi eccelle verrà premiato per il suo merito e la povertà non costituisce un impedimento. Quella ateniese che è una democrazia che punta all'uguaglianza e al perfetto equilibrio. Ora se scrivo questo non è perché voglio dilungarmi in un racconto storico, ma penso che ciò possa dare molti spunti di rifles-

sione.

Sino ai giorni nostri il sistema democratico si è diffuso sempre di più nel mondo, ma in quanto questo nostro sistema differisce da quello di Atene?

Pensandoci bene per certi aspetti sono agli antipodi.

Nell'epoca delle raccomandazioni, degli intralazzi e degli inciuci il solo sentir parlare di meritocrazia sembra un paradosso. Per non parlare poi della "libertà che si estende alla vita quotidiana", osannata da Pericle... recentemente con lo scandalo Wiki-Leaks si è venuto a sapere che i servizi segreti usa spiavano milioni di cittadini americani ma anche europei. Abbiamo poi i social network e i reality show che trafugano le nostre informazioni in modo ancora più occulto.

E ancora dalle parole del politico ateniese possiamo citare "...la nostra città è aperta al mondo, noi non cacciamo mai uno straniero." L'ultimo sbarco di extracomunitari a Lampedusa ha avuto quasi 400 morti e la clandestinità è riconosciuta come un crimine punibile per legge. Abbiamo paura dell'extracomunitario perché lo consideriamo povero, ignorante e con cattive intenzioni. Sulla base di queste considerazioni, possiamo constatare che per l'uomo può essere costruttivo fermarsi un attimo a guardare alle sue spalle, perché lì può avere un passato che ha ancora molto da dirgli.

*Liceo Scientifico D'Alessandro
Bagheria (Palermo)*

La società dei social network

Il grande sviluppo che hanno acquisito i social network nella nostra società è sicuramente innegabile, basti pensare al notevole numero di iscritti che conta Facebook.

L'impatto che la società sta avendo con questo nuovo "mondo virtuale" non è da sottovalutare.

Si pensa quasi sempre che il fruitore medio di questi servizi sia un adolescente o un giovane adulto, però sono sempre più, coloro che fanno uso di questi nuovi mezzi comunicativi.

Non occorre spostarsi di molto per accorgersi dei cambiamenti di cui la nostra società è ormai "vittima".

Di questi tempi, ad esempio per conoscere lo stato d'animo dei nostri amici o parenti basta guardare il suo "status" su facebook, twitter o whatsapp.

"Oggi la gente di uno stesso condominio non si conosce e, se si incontra in ascensore, non si parla. Poi su Facebook pubblica tutte le sue foto e racconta di tutto a tutto il mondo." Cit. Enrico Brignano.

Ecco quello che la nostra società è diventata ormai, una popolazione che non riesce più a parlare!

Se è vero che il merito dei social network è quello di aver facilitato la comunicazione via internet altrettanto vero che la comunica-

zione verbale è quella che ci ha rimesso di più.

Così come la comunicazione, anche i rapporti personali e sociali hanno perso credibilità, sono del tutto differenti rispetto a quelli del passato.

L'era della chat ha completamente trasformato i rapporti sociali, dietro a un computer si può ormai assumere un'identità che non ci appartiene modificando la propria personalità a proprio piacimento.

Nascono, così facilmente amori o amicizie virtuali con persone che non si sono mai viste, che dietro a uno schermo possono nascondere realtà che sono del tutto diverse da quello che un adolescente, pieno di innocenza, può credere o immaginare.

I social network sono, dunque, dei mezzi che rappresentano un'ottima opportunità per interagire con delle realtà anche più lontane dalle nostre, ma che devono essere utilizzati nella maniera più sicura possibile.

Non si è mai al sicuro, nemmeno quando ci si trova dietro ad uno schermo.

Naurika Santoro
*Istituto Statale Regina Elena
Catania, Acireale*

“Meditate” ..., il ricordo della Shoah non sia legato solo alle ricorrenze

Sarah Noto



“Meditate che questo è stato: vi comando queste parole” (P. Levi - Se questo è un uomo).

Sembra che il ricordo della Shoah ci conquisti unicamente il 27 gennaio, ma abbiamo “scolpito nel nostro cuore” queste parole? Questa data rappresenta la liberazione, la fine di un incubo; è la “rivelazione” al mondo di un cosiddetto genocidio che ha consumato mente dopo mente e vita dopo vita. Ci siamo mai soffermati a meditare davvero quanto sia importante “ricordare” sul serio, andando anche oltre a ricorrenze e formalismi in questa “nuova” società così tecnologica e affrettata? L’ “ordine” di Levi non è quello di assolvere il compito di celebrare ma quello di analizzare le dinamiche passate perché non si permetta mai più a un avvenimento di coglierci impreparati e impassibili.

Al contrario, sembra quasi che la storia non ci abbia insegnato proprio niente: giudichiamo spaventoso che la gente di allora abbia assistito a tale massacro verso altri esseri umani (non solo il popolo ebraico), senza imporre che questo crimine avesse fine ... ma non stiamo anche noi assistendo senza capire davvero il peso di certe posizioni che il nostro prepotente mondo occidentale assume nei confronti di realtà non così lontane?

I tragici naufragi dello scorso ottobre ci hanno costretti ad osservare una realtà di cui tutti siamo consapevoli ma che preferiamo ignorare. Abbiamo bisogno di tragedie abnormi per una commo- zione che duri appena due giorni. Qualcuno, senza sbagliare, le ha chiamate “lacrime di cocodrillo” perché tutti sappiamo che nel nostro Mediterraneo si ammucchiano morti. Nonostante ciò non

permettiamo a nulla di turbare la nostra indifferente esistenza e continuiamo la nostra piccola routine parlando di quei fatti di cui abbiamo notizia con sempre maggiore frequenza ma che affrontiamo con sempre maggiore superficialità.

La tendenza dell’uomo a cercare un colpevole in tutte le difficoltà ha, la maggior parte delle volte, portato a trovarlo in quelle persone che erano considerate “diverse”. Il “diverso” suscita paura e diffidenza, ed è certamente facile attribuirgli colpe. Come nel periodo ‘30-’40 del secolo scorso, anche oggi per le difficoltà economiche e lavorative si cerca un capro espiatorio: nuovamente si “punisce” qualcuno senza che questo abbia responsabilità alcuna. Quello che viene oggi visto unicamente come “straniero” sembra non essere degno neanche dei diritti umani fondamentali: può ricevere qualsiasi offesa e può subire qualsiasi legge o atteggiamento che, ovviamente con le palesi differenze, ci ricorda quelle famose “leggi razziali” contro le quali sosteniamo di batterci il 27 gennaio. La storia passata non si può cambiare, ma il futuro lo determiniamo con ogni nostra singola azione: non vanifichiamo le morti, che siano risalenti alla Seconda Guerra Mondiale o a qualsiasi altra violazione contro il genere umano, ma soprattutto non sottovalutiamo il presente solo perché non ha esattamente le stesse caratteristiche dell’Olocausto. Per porre un punto non si deve arrivare a genocidi: ogni minima ingiustizia deve essere troncata sul nascere; e si deve saper dare ad ogni singola vita il valore che si dà alla propria.

Liceo Classico Vittorio Emanuele II, Palermo

La Sicilia e il teatro

Marika Falcone

La Sicilia culla di sapere e tradizioni, non dovrebbe essere ricordata solo per la macchia mafiosa, tra i suoi pregi dovrebbe anche essere ricordata come una delle regioni a più alta densità letteraria. Questa terra così intrinseca di sapori ha ispirato da sempre grandi uomini, scrittori, poeti e drammaturghi che hanno fatto della Sicilia la loro musa. Camilleri, Pirandello, Quasimodo, Verga e Sciascia sono gli esempi più evidenti di come la terra sicula abbia influenzato una letteratura riconosciuta in tutto il mondo. Sono molti i paesi che ripropongono le loro opere e il pubblico internazionale ne rimane sempre entusiasta grazie all'attualità dei temi trattati e alla chiarezza dei contenuti mentre, in Sicilia questi artisti sono quasi dimenticati tra l'immaginario collettivo ed è spesso una rarità vedere le loro opere rappresentate in qualche teatro locale. Fortunatamente le eccezioni non mancano: sono in molte le associazioni che si mobilitano per la diffusione delle grandi opere sicule e decidono di riproporle ai più giovani permettendone una diffusione a larga scala pubblicizzando le opere all'interno delle scuole o riducendo i prezzi dei biglietti per gli studenti. Qualche giorno fa una di queste, un'associazione catanese, ha deciso di invitare i ragazzi di alcune scuole della provincia di Agrigento alla visione di un'opera pirandelliana "L'uomo, la bestia e la virtù" una commedia tratta dalla novella Richiamo all'obbligo (1906) di Luigi Pirandello. Una tresca tra la Signora Pellerella e il professor Paolino che metteranno in piedi un piano per far credere al marito capitano di marina di averla messa incinta in una delle rare occasioni di convivenza, dove ipocrisia e perbenismo andranno al di là di ogni morale. Quest'opera, una delle più rappresentate del drammaturgo, a quasi cent'anni dalla sua prima al teatro Olimpia di Milano tratta tematiche molto attuali. E' stata presentata al giovane pubblico come l'occasione scherzosa per studiare a teatro ed è stata accolta dagli studenti come una



grande opportunità. Accanto ai toni farseschi e scollacciati di questa commedia che vuole mettere alla luce tutte le maschere della società un attore e un comico siciliano di tutto riguardo: Enrico Guarneri in arte Litterio Scalisi, comico siciliano amato dal pubblico che ben si appresta ai ruoli pirandelliani. Lo spettacolo si terrà giorno 20 Febbraio al teatro Odeon di Canicattì (AG) e si prospetta uno spettacolo travolgente, ricco di risate e rivelazioni, tutto accompagnato da una compagnia competente e da un Litterio mascherato che attraverso le risate cercherà di sensibilizzare i ragazzi nei confronti della commedia siciliana.

*"ITCG Galileo Galilei"
Canicattì, Agrigento*

In visita alla redazione di Teleacras



Accompagnati dai professori e dalla dirigente ci siamo recati ad Agrigento, nello studio di Teleacras, per registrare una puntata di "Domenica è sempre domenica". Il nostro compito è stato quello di rappresentare il nostro liceo, parlando dei vari progetti. Noi quattro ragazze della quarta G, in particolare, abbiamo presentato il progetto di legalità a cui abbiamo aderito grazie all'aiuto del Professore Montaperto. Abbiamo parlato dei vari incon-

tri avvenuti nel nostro istituto; abbiamo citato l'incontro con la professoressa Ida Abate, con il giudice Tona, con il Dott. Renato Di Natale, con Rosario Crocetta e con Gherardo Colombo. Inoltre, abbiamo presentato le attività svolte riguardanti questo progetto: la collaborazione con il centro "Pio la Torre" che ci permette di assistere alle videoconferenze, le varie visite guidate avvenute in passato e quelle già programmate a Corleone e al Giardino della Memoria a Ciaculli. Abbiamo anche esposto le nostre riflessioni sulle esperienze vissute che ci hanno davvero colpito e fatto riflettere su i valori della vita che prima davamo per scontati e sul vero significato della libertà, cioè agire senza condizionamenti ma secondo la propria coscienza.

Sicuramente anche quest'occasione ci ha coinvolti tanto e ci ha dato l'opportunità di una crescita umana e al tempo stesso culturale.

Le ragazze della IV G, del liceo "Odierna" di Palma di Montechiaro: Claudia Bordino, Martina Casuccio, Laura Albanese, Matilde Nucera.

Gomorra: senza buoni né cattivi il “Sistema” della camorra napoletana

Gabriele Alaimo

Gomorra, scritto da Roberto Saviano, è uno dei libri più famosi degli ultimi anni, oggetto di una grande risonanza mediatica è di un successo incredibile.

L'autore ci trasporta in un mondo tanto a noi vicino quanto sconosciuto, in quelle periferie di Napoli in mano alla criminalità, nelle aziende dell'entroterra campano che da vicino conoscono il peso della Camorra e la sua capillare organizzazione. Un saggio preciso e documentato che veste i panni di un romanzo, capace di agguantare il lettore più attento come quello più distratto e sul quale si basa l'omonimo film di Matteo Garrone.

Sia in pellicola che su carta il lavoro di Saviano ha il merito di far luce su una realtà celata e fino a non troppo tempo fa quasi sconosciuta. La dura realtà della Terra dei Fuochi, lo sfruttamento di tanti operai in nero nel settore tessile, lo spaccio di stupefacenti e la leva dei giovanissimi sono solo alcune delle tremende verità che l'autore ci presenta, che fanno parte di una dimensione surreale, che anziché risolvere si tende ad oscurare.

Se il libro si addentra nelle dinamiche del sistema criminale e nel suo sconcertante radicamento nel territorio, il film ci catapultava in una trama senza buoni e cattivi, dove tutti sono coinvolti e nessuno può vivere al di fuori della camorra. Forse è infatti questa la particolarità di Gomorra, dove letteratura e cinema hanno il merito di completarsi a vicenda, fornendo al pubblico tutti i mezzi per conoscere una realtà tanto dura quanto drammaticamente vera.

Per chi non vive a contatto con queste realtà è facile dimenticare o non prestare attenzione ad un fenomeno che si considera lontano dalla quotidianità.

La mafia, la camorra o la 'ndrangheta alle quali i media ci hanno abituati sembrano dare prova della loro esistenza solo quando si arriva ai grandi attentati, alle minacce, alle stragi.

Saviano invece ci mostra un “Sistema”, come lo chiamano i suoi affiliati, ben più silenzioso ed efficace.

La sua vera forza non sta in un semplice mostrare i muscoli a colpi di omicidi e attentati, sebbene eseguiti con raccapricciante effe-

ratezza quando utili agli interessi dei clan.

Il cuore pulsante della Camorra è quello del mercato illecito, degli affari con aziende prestigiose che si servono dei vantaggi della criminalità, dello spaccio, dello smaltimento dei rifiuti tossici, della falsificazione dei grandi marchi. Il Sistema è essenzialmente un impero economico che va ben al di là dei confini regionali e nazionali, che lega Secondigliano a New York, Scampia ad Aberdeen. Ma ancora non basta per descrivere una realtà tanto complessa. Infatti non si ferma all'elemento meramente “imprenditoriale”, ma costituisce un modo di vivere, di essere rispettato, di portare il pane a casa, di sopravvivere in

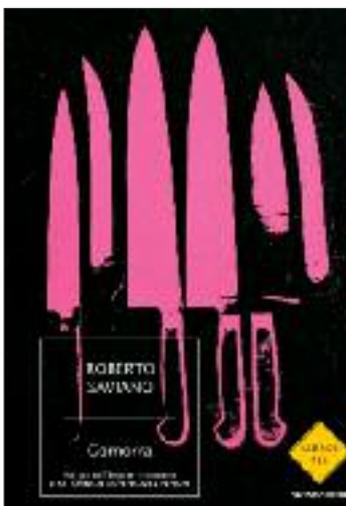
una società abbandonata dallo Stato. La Camorra si finge garante delle famiglie, che vanno a formare la sua manovalanza e che ripaga con uno “stipendio mensile”. A farne le spese sono i giovanissimi, inglobati nel Sistema e fin da subito educati ai principi della criminalità, che crescono nel mito dei boss e sognano un giorno di scalare le gerarchie dell'organizzazione.

Denaro, rispetto e successo sono le loro massime aspirazioni. Morire ammazzato, come un uomo che comanda, il loro più grande desiderio. È un'autentica denuncia sociale che arriva dove nessuno si era mai spinto, che si insinua nei meccanismi della criminalità organizzata senza lesinare dettagli, anche a costo di sconfinare nel macabro pur di raccontare la cruda verità dei fatti.

Quello che l'autore ci offre è una analisi a tutto tondo di un Sistema che la più fervida fantasia avrebbe avuto difficoltà ad immaginare, un complotto nei confronti dell'intera società italiana e non solo, perpetuato nel silenzio più totale, nel vuoto lasciato dalle istituzioni.

Tutto questo fa di Gomorra un libro da leggere, un film da vedere, che ha il merito di farci aprire gli occhi su una realtà per troppo tempo occultata da ignoranza e indifferenza, i più grandi business su cui le cosche abbiano mai messo mano.

*Liceo Classico Statale Vittorio Emanuele II,
Palermo*



L'impero campano raccontato da Saviano

Gomorra è un libro di Roberto Saviano (Napoli, 1979) pubblicato nel 2006 dalla Mondadori. Il libro è un incredibile viaggio nell'impero economico della camorra. Viaggio che inizia e finisce descrivendo il ciclo delle merci controllate dal sistema camorristico ed è intervallato da capitoli che descrivono la crudeltà dei clan, la superbia di alcuni boss (che in alcuni casi diventa addirittura teatrale) e il dominio su vaste zone d'Europa e del Mondo che con il tempo hanno assunto gli affiliati più intraprendenti, creando delle vere e proprie colonie. L'autore fa spesso riferimento ad una nuova omertà, quella del "sono cose che si fanno", ben diversa dalla vecchia nella quale invece la gente faceva finta di non sapere niente. Una cosa con la quale si nasce e si convive per sempre, dalla quale non ci si può liberare. Saviano ha saputo mescolare perfettamente i dati oggettivi sulle cifre esponenziali del patrimonio legato alla camorra emessi dalle inchieste,

il suo senso critico e soprattutto la voglia di uscire dagli schemi dettati dall'omertà e parlare a tutto campo di quei boss che si arricchivano sulle spalle del popolo, uccidendo le loro stesse terre, far conoscere a quanta più gente possibile la situazione sociale e psicologica nella quale lui è nato e cresciuto. La società nella quale prima o poi, almeno una volta nella vita, eri costretto a collaborare con il sistema imprenditoriale - criminale della camorra. L'unica differenza, fondamentale, fra l'Impero campano e i precedenti modelli storici era il fatto che gli imperatori ampliavano i propri domini favorendo i cittadini del posto, cosa che invece i poco patriottici boss di Camorra attuano al contrario, facendosi beffe della dignità dei lavoratori onesti e imbottendo irrimediabilmente le loro terre di droga e rifiuti.

Filippo Toia
Liceo scientifico "D'Alessandro" di Bagheria

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre • onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell’Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell’Identità
Siciliana